TORINO
Anno 72 - Num. 225
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

GIOVEDI'
22 Settembre 1938
Anno XVI
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-389): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 23 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, Estero: Anno L. 200, Semestre 105, Trimestre 53. - C.C.P. N. 2/1360.

Il Duce riafferma a Treviso la necessità di una soluzione integrale del problema cecoslovacco

Una giornata di travolgente entusiasmo conclude la prima parte del viaggio di Mussolini nel Veneto - Il Capo riparte da Treviso in volo pilotando il proprio apparecchio

Praga accetta la cessione dei Sudeti alla Germania

PARLA MUSSOLINI

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce alle Camicie Nere e al popolo di Treviso:

Camerati!

Con questa mia troppo breve sosta nella vostra fierissima terra, si compie la prima fase del mio viaggio tra le Genti delle Venezie. (La folla grida lungamente: «Ritorna! Ritorna!»).

Da questa città e da questa terra che ebbe l'orgoglio di vedere nuovamente le Armate italiane raggiungere una delle più grandi vittorie che la storia del mondo ricordi, desidero invitare tutti gli Italiani che in questo momento mi ascoltano, a compiere, non soltanto nella ricorrenza del Ventennale della Vittoria, un pellegrinaggio dalle rive del Piave ai costoni del Carso. Essi vi troveranno, in primo luogo, i monumenti che noi abbiamo dedicato alla memoria dei nostri Caduti, monumenti che hanno una architettura gigantesca. Le gloriose Madri dei nostri Eroi potranno vedere i nomi dei loro Caduti, dei loro Cari incisi in un metallo che sfiderà i secoli.

Poi vedranno ciò che l'Italia ha fatto in un ventennio nelle terre redente. Ferve un vigore di vita in quelle terre: a Trieste e a Gorizia; officine, cantieri, stabilimenti, centrali elettriche uniche al mondo; e inoltre vedranno che le popolazioni allogiotte, piccole frangie della grande massa slava venute al di qua dei monti in altri tempi, hanno dimostrato, con le loro spontanee manifestazioni, di essere pienamente partecipi alla vita della Nazione italiana.

Nessuno ha spinto, al mio passaggio, le popolazioni allogiotte della Valle dell'Isonzo. (Applausi vivissimi).

Un battaglione di Camicie Nere, composto totalmente di allogiotti, ha sfilato dinanzi a me, a Trieste, in Piazza dell'Unità, in un modo semplicemente superbo. (Si grida: «Viva il Duce!»).

Queste popolazioni sentono l'orgoglio di partecipare alla nostra vita nazionale ed imperiale, ragione per cui si può osservare a taluni acidi e malevoli polemici d'Oltre-Alpi, che, per porre taluni problemi, occorrono particolari circostanze storiche, e occorre sopratutto che tali problemi abbiano determinate proporzioni.

Se oggi la Cecoslovacchia si trova in un momento, che si potrebbe chiamare delicato, gli è perchè non era semplicemente — ormai si può dire «eran» — Cecoslovacchia, ma Ceco - tedesco - polacco - magiaro - rutено - romeno - slovacchia.

Ora insisto perchè, dal momento che si affronta questo problema, lo si risolva in modo integrale. (Acclamazioni).

In questo momento, il Primo Ministro britannico, che ha preso l'iniziativa politica, sta pilotando la navicella verso il porto della pace. (Approvazioni). **Secondo un telegramma dell'agenzia ufficiale francese, il Governo ceco, dopo una intera notte di consultazioni, ha accettato stamane la proposta franco-britannica formulata nella riunione di Londra.**

Tutti gli stranieri obiettivi hanno dovuto constatare — forse a malincuore — che di tutti i popoli d'Europa quello che è rimasto più tranquillo dinanzi a questa crisi, è stato l'Italiano. (Applausi prolungati). **Ciò è dovuto alla Rivoluzione fascista** (applausi, grida: «Al Duce! Al Duce!) **che ha finalmente fatto gli Italiani. Oggi non ci sono più Italiani di ponente o di levante, del continente o delle isole; ci sono soltanto degli Italiani** (applausi prolungati), **degli Italiani che, sotto i segni del Littorio, sono sempre pronti a combattere e a vincere.**

Giustizia per tutti

Nessun viatico più autorevole e beneaugurale delle parole del Duce a Treviso per il Primo Ministro britannico che si appresta a compiere la seconda parte della sua missione di pace presso il Cancelliere Hitler. L'impresa è ancora ardua; le difficoltà non sono state tutte superate anche dopo che gli uomini di Praga, sino a ieri leoni ruggenti, hanno accettato con compassionevoli espressioni il piano franco-inglese.

Cosa contiene esattamente tale piano? Noi non lo sappiamo; quindi è incerto prevedere l'accoglienza che ad esso è riservata da parte della Germania e del suo Capo. Si è parlato molto in indiscrezioni più o meno autorizzate di una forma speciale di garanzia da accordare al residuo stato boemo; tuttavia ci è molto difficile afferrare la sua consistenza concreta.

Ma un fatto nuovo si è precisato dall'incontro di Berchtesgaden: oltre la sorte dei tedeschi sudetici vi è la sorte di altre nazionalità oppresse dal centralismo di Praga. Il problema è innanzi tutto un problema morale: un principio di giustizia non può essere affermato per i tedeschi e negato per gli ungheresi e per i polacchi. Altrimenti i ministri di Francia e d'Inghilterra implicitamente ammetterebbero che in essi ha trionfato un altro principio, quello della paura. Ma il problema ha già una sua formidabile impostazione politica, piattaforma basilare il discorso del Duce a Trieste: Hitler ha parlato col Presidente del Consiglio d'Ungheria e coll'Ambasciatore di Polonia; il governo di Varsavia non ha mancato di precisare ufficialmente presso le grandi potenze il suo chiarissimo punto di vista. E' evidente che ove non si raggiungessero delle soluzioni politiche e pacifiche il problema si sposterebbe immediatamente sul terreno militare; il monito polacco non ammette equivoci ed altrettanto ferme sono le intenzioni dell'Ungheria: è inconcepibile che alla guerra si giunga per un'altra via; i risultati sarebbero egualmente disastrosi; anzi un'eventuale conflagrazione che partisse da un urto armato sulle frontiere ceco-polacche, porrebbe lo schieramento a favore di Praga in una condizione netta di inferiorità sin dall'inizio.

Ma queste sono ipotesi mere; la giustizia e la logica sono per le rivendicazioni di tutti i popoli che non vogliono sottostare ai boemi.

Il viatico del Duce a Chamberlain era preceduto non a caso da un richiamo tagliente alla realtà e alla necessità dell'ora: *«Insisto perchè dal momento che si affronta questo problema lo si risolva in modo integrale».*

Tutto il popolo di Treviso stretto intorno al Condottiero (Telefoto)

Da Udine ad Aquileja

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Treviso, 21 settembre.

Conclusasi a notte alta, la pittoresca e colorata festa popolaresca, che aveva colmato di canti e di colori la vasta piazza che si apre dinanzi al Palazzo del Governo e le vie adiacenti, che aveva richiamato, per salutare il Duce, la folla operosa dei centri industriali e del contado friulano in Udine, la città si è destata stamane per tempo, coi canti, in un sorriso di cielo soavemente azzurro e in uno sventolio festosissimo di bandiere.

«Duce, ritorna!»

Ancora una volta la folla, che fin dalle sei del mattino si andava addensando in piazza Patriarcato e lungo la via della Vittoria, insieme alle Camicie Nere e a folti gruppi di goliardi, ha salutato il Capo con il grido della passione incontenibile, con applausi ciclonici, con invocazioni ardenti. Ed Egli, alto, sulla sua macchina, in piedi, rispondeva, ridentissimo, col saluto romano.

Alle otto precise, ha mosso dal Palazzo del Governo, accompagnato dal Ministro Segretario del Partito, dai Ministri Alfieri, Bottai, Thaon de Revel, dai Sottosegretari alla Guerra e alla Presidenza, dal segretario particolare Bastianini. Sincronizzavano e accompagnavano le acclamazioni le note gioiose delle fanfare e delle musiche, dislocate lungo le vie della città, dove Egli doveva passare.

Contenuto fra siepi umane fittissime e plaudenti, il corteo delle macchine, che ha alla testa il Capo, è trascorso velocemente e, quasi volessero frenarlo, le genti delle prime file protendevano le braccia: «Duce ritorna — gli urlavano da tutte le parti — ritorna presto fra noi».

Poco prima delle 8,30, Egli si è accomiatato da Udine, che alla sua porta aveva disteso un grande striscione con la scritta: «Duce, grazie!», e inaugurando, fra una folla osannante, il nuovo ospedale civile, che si estende su un'area di 35 ettari.

Accompagnato dai dirigenti il nosocomio, Egli ha visitato le sale di alcuni padiglioni e i ricoverati, ai quali ha rivolto parole di conforto e di comprensione. Lo hanno applaudito fervidamente.

Ai padiglioni attigui che funzionano da sanatori, non ha mancato di portare con la Sua presenza, il Suo augurio vivissimo. E infine ha visitato la Casa della Madre e del Fanciullo, elegante costruzione ariosa, linda, igienica, annessa anch'essa all'ospedale.

Salutato da uno scroscio fragoroso di ovazioni, il Duce si è avviato verso le campagne, tagliate dal nastro di asfalto che conduce verso Cervignano, la romana Aquileia e Torre di Zuino.

Ma poco prima di Palmanova, presso un grande casolare, un vero alveare umano, Egli ha visto una gigantesca polenta che alcune massaie rurali Gli avevano apprestato con il formaggio, deponendola quasi sui limiti della strada.

Allora il Capo ha sostato e ha tagliato con le Sue stesse mani una fetta, per poi mangiarla con il formaggio assieme alle donne, che Lo guardavano commosse fino alle lacrime, mentre tutto intorno, fra le campagne opime e fra tralci e pampini — il sole di settembre già indorava le uve — i veliti della terra, con i loro arnesi da lavoro sulle spalle, Gli andavano improvvisando una sempre più calda e viva manifestazione di simpatia.

E la corsa del Capo è continuata velocemente. Superata Palmanova festosamente addobbata, il Duce è passato, di paese in paese, di borgo in borgo, fra archi verdi, decorazioni fantasiose, strade tutte un palpito di bandiere, tutte risonanti di invocazioni e di canti. In questo clima ardente, la Bassa Friulana Gli ha offerto il suo volto e il suo cuore, con lo slancio dell'amore e della devozione, in una visione di messi, di campagne feconde, di industrie fiorenti.

Al suono delle campane, Egli è entrato come un trionfatore in Cervignano: dritto sulla macchina ha guardato lo spettacolo superbo della folla delirante che Lo invocava, che Lo acclamava, che Gli diceva, con una sola voce tonante, la gioia e l'ansia di poterLo vedere.

La Sua macchina ha avanzato lentamente e si è fermata innanzi alle Distillerie Friulane, costruite nel 1937 per i carburanti e che apportano un notevolissimo contributo alla battaglia in atto sui fronti dell'autarchia.

Ricevuto — in assenza del Senatore Piaggio indisposto — dal procuratore generale Ciancarelli, questi subito Gli illustra — attraverso disegni e dati — il progetto del nuovo zuccherificio e le statistiche che dicono l'incremento che è stato dato e che verrà impresso alla lavorazione delle barbabietole e alla lavorazione dell'alcool, nell'anno corrente e in un immediato avvenire, quando si amplificherà la fabbrica con l'annessione di uno zuccherificio.

Nella sala delle macchine, il Duce constata con molto compiacimento come qui si consumi esclusivamente carbone dell'Arsa. Prima la combustione era ostacolata dalla presenza dello zolfo in quantità dall'otto al dieci per cento; oggi la combustione è perfettamente realizzata mediante una caldaia di recente brevetto, costruita dai Cantieri del Tirreno.

Il «carbone nostro»

Il Duce fa spalancare lo sportello del forno: vi si vede il combustibile ardere pienamente, in fiamme rosse azzurre.

Il Duce si volge ai più vicini e dice con fermezza soddisfatta: *«E' carbone nazionale; nostro».*

Il Duce, che s'interessa minuziosamente della attività della fabbrica indugia anche nel gabinetto chimico, ove si analizzano le barbabietole per precisarne il contenuto di zucchero ed i relativi prodotti alcoolici. Dal reparto di fusione ove dalla barbabietola si estrae lo zucchero, il Duce passa nel locale di fermentazione, dove lo zucchero si trasforma in alcool; e poi in quello dove il liquido alcoolico distillato e rettificato diventa assoluto e va utilizzato come carburante.

Il Duce va da ultimo nella palazzina degli uffici dove sono esposte le planimetrie che documentano l'opera compiuta per la bonifica della Bassa Friulana. Si vede come fosse il comprensorio prima della bonifica e come sia oggi: una popolazione di settantamila individui allora con settemiladuecentoquarantuno casi di malaria accertati; una popolazione di 85.000 individui oggi, con solamente 357 casi accertati di malaria; e si ha oggi una produzione lorda vendibile di 124 milioni l'anno. Quanto lavoro compiuto! la visita è finita.

Operai e popolo Gli si sono fatti d'attorno, commossi, in un applauso continuo, che non ha avuto pause, fino a quando la macchina non ha ripreso la via. Al centro della cittadina, che allinea al sole una lunga teoria di case rosse, si è arrestato ancora una volta e ha inaugurato, mentre la manifestazione popolare tornava a vibrare intensa, la Poliambulanza delle Casse mutue operaie e degli Addetti all'industria.

Pochi minuti: e la macchina, ripresa la corsa, è in vista di Aquileia, della sua Basilica millenaria, dal campanile con la guglia puntuta che sembra sfidi il cielo. Suonano a stormo le campane, urlano le sirene degli stabilimenti vicini; le fanfare intonano gli inni, la ressa di popolo si muove, ondeggia all'ombra dei suoi labari e delle sue bandiere; un brivido passa sulla moltitudine e fa fremere i mille cuori: il Duce sta per arrivare.

Tullio Armani

Il Duce ad Aquileja al Cimitero degli Eroi

IN PIAZZA DEL GRANO

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Treviso, 21 settembre.

Non so per quale portentosa magia il Duce rechi al Popolo italiano, colpo su colpo, la notizia di nuove vittorie, in qualunque campo Egli getti Se stesso, la Sua volontà e la Sua anima. Veramente procede a battiti d'ali e si innalza nelle sfere precluse ai mortali e dove soltanto al Genio è concesso di spaziare.

E oggi il Capo, sul podio costruito all'ingresso della Piazza del Grano di Treviso, raggiunse una tale potenza che il popolo è stato costretto a reprimere le acclamazioni come soggiogato dalla Sua statura spirituale.

Piazza del Grano è una cosa modesta, dimessa, paesana; sa di lavoro, di mietiture e di fatiche campestri, ma quando Benito Mussolini, affacciandosi alla costruzione di cemento appena armata in cima da tubi metallici e in mezzo vivificata dall'oro di un'aquila romana, la piazza, dico, si è dilatata, ha assunto la nobiltà di un arengario medioevale e anche le mediocri case circostanti, pur essendo di fisionomia italianamente patriarcale, hanno preso sull'istante la vecchia e schietta nobiltà di palazzi nella forma e nei colori. Infatti ho voluto, di questo fenomeno attico, fare la controprova ripassando in Piazza del Grano quando Lui non c'era più. L'atmosfera era ritornata paesana e paesane erano le genti che ancora la gremivano e tutto il tono delle cose era dimesso, affettuosamente dimesso. Mi venne in mente l'immagine di un altoforno allorchè è senza la nobiltà abbagliante della fiamma.

E' presto detto fare la cronaca della giornata odierna, ma è tanto difficile, a meno di cadere nello sterile linguaggio dei programmi e degli orari. Non posso dire che all'ora tale il corteo delle automobili è passato per la strada tale o tal'altra; che ad un dato momento si è svolta a questa o quella manifestazione predisposta dalle autorità locali. Per me, almeno, tutto è sparito. Si è fatto da un lato per lasciar passare, sola e dominatrice, la figura del Duce. Eppure oggi era di una tale umanità da sentirLo nel cuore, e nel sangue, come vita nostra.

Forse, anzi certamente, sono state alcune parole della Sua allocuzione che ci hanno fatto discendere nel profondo della massa, che hanno dato il senso, a ognuno, di essere una parte del tutto.

Non c'è più, Egli ha detto con altre parole, italiani del nord o del sud, dell'est e dell'ovest; invito tutti quanti a compiere un pellegrinaggio dalle rive del Piave ai costoni del Carso.

Interpreto questo invito come il frutto dell'emozione che il viaggio nelle tre Venezie ha suscitato nell'anima del Duce. Certo non era necessario a Lui, interventista, combattente, ferito di guerra, compiere questa visita ai sacri luoghi per ridestare nel Suo profondo l'orgoglioso sentimento della «più grande vittoria» delle nostre armi, ma è anche certo che il rivedere i campi di battaglia, il ripercorrere il cammino degli Eroi, il dialogare intimo coi morti del Carso, dell'Isonzo e del Natisone, Gli hanno ingigantito lo spirito guerresco che si accompagna alla Sua profetica, audace e ragionata politica internazionale.

Le pieghe del pensiero di questo piccolo mondo percorso dalle misere faune mestatrici delle cancellerie Gli sono talmente note che Egli vi può leggere dentro come a un grafico planimetrico. Questo ha rivelato nel discorso odierno, pronunciato sulla Piazza del Grano di Treviso. Ha scelto per parlare al popolo una piazza dal nome rurale, come per dire — immagino — che il mondo e gli uomini si possono ridurre dentro una magila e che è facile per Lui riuscire a lievitarli come una pasta manipolata dal Suo pugno.

L'allocuzione che ha pronunciato dopo che il ministro Starace ha ordinato il saluto al Duce, è cominciata in tono minore, vorrei dire con l'antico rispetto della parola, casalingo. Egli ha iniziato un secondo dialogo, come sulla piazza verdeggiante di Gorizia. Ha principiato, come ho già detto, a parlare con i morti della grande guerra.

A questo momento tre aeroplani, candidi come colombe, veloci come frecce, frusciantl nel cielo azzurro, hanno sorvolato sulla folla. Il Duce si è interrotto, ha alzato gli occhi e la mano a cenno di saluto e di consenso.

Benito Mussolini, avendo date le ali all'Italia, se ne intende di voli; pilota Egli stesso, sa che cosa vuol dire fendere l'aria. Il Suo sorriso di compiacimento è andato dritto nel cuore di S. E. Valle che volse anche lui gli occhi azzurri verso i tre aquilotti che volavano penna contro penna.

Scomparsi gli aeroplani, cessato il ronzio, il Duce ha ripreso il Suo dire. Il volto del Capo era così raggiante che la folla intuì una buona novella. E la buona novella cadde sulla gente come una pioggia ristoratrice. Il pericolo della guerra si è allontanato. Benito Mussolini prende un telegramma che S. E. Starace Gli porge e lo legge ad alta voce. La Cecoslovacchia, lo «Stato mosaico numero due» come ebbe a definirlo, ha ceduto alla ragione, il discorso di Trieste ha dato la mazzata finale, dopo la «Lettera a Runciman», sulla testa di Benès.

Il nostro Duce ha preso in mano i nervi dei diplomatici e con un rude massaggio li ha distesi.

Un'acclamazione interminabile accoglie la fine della lettura del telegramma. Cessati gli applausi, il Capo, con uno di quei passaggi che Lui solo sa trovare, dalle scottanti questioni internazionali, ritorna al Suo popolo e rievoca le giornate triestine, e ricorda la sfilata di un battaglione di allogiotti che gli hanno reso un superbo omaggio di fedeltà e di devozione.

Nessuno — Egli dice — ha spinto gli allogiotti sul Suo passaggio, eppure sono venuti a ringraziare l'Italia di averli incorporati nei suoi confini.

E' impossibile dire come il Capo sappia toccare le corde più vibranti dell'anima umana: questo lo può fare Lui che vien fuori dall'umanità più schietta del nostro popolo.

A discorso finito, pur restando sul podio, Egli discende spiritualmente tra la folla. Dieci, venti volte il Capo si protende verso la marea delirante che alza verso di Lui le braccia; gli universitari gettano al Duce i loro berretti goliardici ed Egli li raccoglie a volo, e a volo li restituisce a quelli che raccattandoli se li stringono al cuore.

Ernesto Quadrone

Il Capo tra il popolo lavoratore (Telefoto)

TAPPE OPEROSE DEL TRIONFALE VIAGGIO DEL DUCE

L'inaugurazione degli stabilimenti di Torre di Zuino voluti da Mussolini per l'autarchia della cellulosa nobile

Il Duce riafferma la necessità di condurre a fondo l'azione autarchica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aquileja, 21 settembre.

L'estate, prima di morire, indugia un ultimo giorno su queste terre sacre. Prima di concludersi nel fatale giro delle stagioni ci dona un addio sfolgorante, accende il suo sole più bello, sorride nei suoi colori più vivi, diffonde nell'atmosfera profumata di erbe e di mosti un tepore dolce e stanco. Stamane l'alba si è levata sulle terre friulane in un vasto ciangolare di passeri sugli alberi molli di rugiada. Ogni fronda aveva il suo mattutino interprete; i suoi deserti parvero rianimarsi del primaverile miracolo. Il canto lieto spaziava sui campi arati e sui spoggi verdi, sui casolari fumanti con note di pura gioia. Immergersi in quell'ora nella campagna stupenda è stata una felicità. Palmanova, Strassoldo, Aquileja, il vecchio confine. Pensammo a un'altra alba lontana che dovette essere, come questa, esultante di vita; sulle rive dell'Ausa i contadini e i pescatori hanno posto fra il tremolio delle acque e il mormorio delle siepi di mortelle che il vento smuove, la rozza tavola di abete su cui una mano incerta ha fermato a pennellate il ricordo. Qui, in questo punto preciso, passava il vecchio confine. Di là era il nemico, di là era il fratello oppresso. Da questo punto a quest'altro il primo sottotenente di Fanteria guidò il primo plotone alla grande conquista; forse il primo martire proprio qui è caduto nell'alba radiosa.

Nostalgie dell'ora

Mi sembra di rivedere la cartolina in tricromia che fu il nostro tesoro, la nostra piccola ricchezza, chiusa fra le pagine del Rigutini; un bersagliere calpestava l'insegna abbattuta, l'aquila bicipite annaspava nella polvere, in alto suonavano i versi dell'eroico risveglio: « Si scopron le tombe, si levano i morti... ».

Nostalgie virili che riaffiorano nell'animo, e tu culli dolcemente camminando a cento all'ora su queste strade via alberate fra oltre le principesche e boschi di platani, in questo paesaggio così profondamente nostro, italiano. Aquileja è laggiù affondata nel verde. Il vertice del campanile aguzzo punta al cielo fra chiome svettanti; la Basilica è chiusa nel basso tra le fronde, riposa serena e solenne fra tanto silenzio di uomini e cinciachiar di uccelli, in questo trionfante saluto di un'estate che se ne va. Qui, fra poco, fra qualche ora, arriverà Mussolini. Un breve tempo ci divide da quel momento. Sono da poco scoccate dalle campane della Basilica le sei; l'aurora ancora persiste nel cielo con un ultimo guizzo rosso nello splendente azzurro. Il momento è incomparabile. Dell'antica città nulla più rimane se non la chiesa; del medievale splendore, l'ultima testimonianza è questa, è questa facciata romanica col basso portico tratto dai materiali con cui i Legionari di Roma avevano costruito il loro campo chiuso; è questa croce latina a tre navate, sono queste colonne dalle grandi foglie di acanto, i superbi mosaici di Teodoro che ci raccontano vivissimi, negli stupendi colori vecchi di mille anni, la storia di Giona gettato nel mare. La massiccia mole del campanile che Popone costruì con le pietre quadrate dell'anfiteatro romano ci ricorda San Marco, ci riporta a tutti i campanili friulani. A vederla oggi, così, la Basilica, con il suo campanile, col breve recinto delle sacre tombe, col bosco tutto attorno sistemato a parco circonfuso di una atmosfera mistica, veramente il pensiero di Dio aleggiante su tanti ricordi di gloria antica e recente ci dona un'impressione indimenticabile.

Oggi ci sono le bandiere sulle case, ci sono un po' dappertutto i festoni che salutano il Duce. Ma l'addobbo è stato fatto in modo perfetto. La immissione di cose nuove, in così austera rievocazione del passato, non stride, non contrasta, nulla toglie alla bellezza del luogo, al profumo di religione di cui ogni pietra è viva, che emana dagli alberi e dai tumuli, dagli altari e dal suono delle campane.

La tomba di Randaccio

Il Duce è atteso per le nove. Sulla via Giulia Augusta i contadini e i pescatori si sono schierati e attendono. Poche centinaia di persone, tutte quelle di questo paesetto di novecento abitanti, le donne i vecchi e bambini. Il Ministro Bottai, che dovrà ricevere Mussolini e accompagnarLo nella visita, è già qui con il direttore delle Antichità e delle Belle Arti della regione. Quando il Duce arriverà, lo spettacolo muterà di poco. Un grido della tenue folla romperà un istante il silenzio mistico del luogo; anche le macchine del seguito scompariranno dal piazzale della basilica; questo incantesimo non sarà turbato da nulla, rimarrà ad Aquileja la sua atmosfera antica.

Arriva il Duce all'ora indicata con la puntualità consueta. Udine, Palmanova, Cervignano, attraverso il Proelium Servilianum per quella linea di difesa latina verso il norico che precluse per secoli il cammino ai barbari. Sui gradoni della colonna donata da Roma dopo la vittoria, al culmine della quale la lupa coi gemelli guarda ad ovest fiutando l'aria, alcuni reduci d'Africa sostengono le insegne del Partito. Il Duce guarda, sorride, saluta; poi, avendo a fianco i ministri Starace, Alfieri, Bottai, Thaon di Revel, Lantini, i gerarchi di Udine e qualche altra persona, varca la soglia del Tempio, attraversa il piazzaletto del campanile, entra nel recinto del cimitero. Qui riposa la salma di Randaccio; qui pochi altri Eroi caduti su questo tratto di fronte sono allineati nelle tombe severe. Sul muro dell'abside sono scolpite, sulla grande tavola marmorea, le parole di Gabriele d'Annunzio, a tutti note. Gli austriaci le scalpellarono dopo Caporetto, le riscolpimmo noi dopo la Vittoria. Ora nessuno le toccherà più. Sull'altare del cimitero brucia un tripode con alta fiamma; e attorno all'ara, su cui il sacerdote officia per tutti i morti della Patria, quattro soldati montano la guardia. Li hanno scelti fra i vecchi Fanti, fra i reduci di queste battaglie, hanno voluto che vestissero la vecchia divisa, col bavero chiuso, la giacca col tascapane rigonfio di bombe, le mollettiere a spina di pesce, l'elmetto di allora.

Folate di fumo serpeggiano sui quattro uomini immobili; le fiamme del tripode lambiscono la baionetta del più vicino. La visione è toccante. Una atmosfera eroica è nella nostalgica rievocazione.

Il Duce si sofferma un istante, visibilmente preso dalla commozione dell'ora e del luogo: a pochi passi la tomba di Giovanni Randaccio, le tombe dei primi soldati morti nel primo balzo del '15. I tumuli si allineano sotto i cipressi, fra zolle erbose, fra cimeli di battaglia. Un senso di pace infinita su questo cimitero, che s'apre a ridosso della gloriosa Basilica. Mille anni, fra le pietre del tempio e le pietre delle tombe; ma l'eroismo ricongiunge le due età, lancia fra il passato e il futuro un ponte ideale costruito dalla carne e dal sangue di questi prodi.

Nella Basilica nuda austera solenne, i canonici salutano il Duce. Lo accompagnano nella visita. Mussolini trascorre fra le croci gemmate e fiorite, fra i pesci, gli uccelli, le greche, le scacchiere delle cappelle gotiche, sale il presbiterio, si affaccia alla balaustra fra i pilastrini e le colonne di marmi rari, ammira pensoso tutte le cose belle di questo capolavoro architettonico.

Sul portico esterno, di fronte alla chiesa dei Pagani, avverrà il commiato di Mussolini da Aquileja. E sarà un commiato senza frastuono, un saluto un poco accorato, un addio, come dire?, denso di rimpianto.

Macchine e alambicchi

Poi via nel carosello rapido rombante del corteo presidenziale verso Torre di Zuino. Ancora il Duce trascorrerà fra l'osannante popolazione di Cervignano, ancora, su tutto il percorso fiorito, la gente dei campi si allineerà sulle prode, a gridare il suo grido d'amore. Ma presto questo dolcissimo spettacolo rurale avrà fine, presto la vita agreste darà il passo al mondo delle macchine e degli alambicchi. Entriamo nel regno dell'autarchia.

Chi conosce in Italia il miracolo di Torre di Zuino? Chi sa ciò che si è fatto su queste tombe di terra che gli acquitrini hanno fino a ieri conteso alle mani, che oggi la volontà del Duce ha strappato alla malaria e al deserto, creando in pochi mesi un organismo industriale formidabile? Chi sa in Italia che, con questo stabilimento, avremo gran parte del fabbisogno nazionale di cellulosa, che una delle voci più gravi della nostra bilancia commerciale sarà fra pochi mesi cancellata, che questa battaglia autarchica ci darà una vittoria che fino a ieri sembrava un sogno?

Dirà bene il Duce, fra poco, parlando agli operai raccolti sul piazzale immenso della fabbrica, quando bollerà a sangue gli « scetticoni a ogni costo », che a quest'opera, che per creare questo gagliardo complesso di macchine e di case non sono stati sufficienti i capitali, i milioni, il danaro; è occorsa, sopra tutto, un'immensa fede, si dovette credere nel proprio lavoro con sicura certezza, si dovette guardare alla mèta come si guarda a una conquista senza la quale non è più la vita.

Gli stabilimenti di Zuino sono un capolavoro di genialità e di fede. Vediamo ora brevemente in che cosa consistano. Fino a un anno fa, qui non esisteva nulla. C'erano acquitrini e tondeggianti distese di canne lacustri. Un giorno dello scorso ottobre, Mussolini chiamò il camerata Marinotti, presidente della Viscosa Italiana, e gli ordinò l'impresa.

A rompicollo fu tracciato il piano industriale (la perfezione organizzativa della grande azienda permise lo sforzo); nell'annuale della Marcia su Roma fu dato il primo colpo di piccone. Si trattava di ridurre a terreno industriale seimila ettari di terreno paludoso, sistemare l'area immensa in tre cicli produttivi, dal canneto al prodotto finito. Mussolini seguì da vicino l'immane fatica, fu Lui anche a dare il nome — la canna gentile — all'arbusto da cui si sarebbe tratta la fibra. In undici mesi meno dieci giorni, sono stati posti in coltivazione venticinque milioni di rizomi su 2800 ettari di terreno, il primo ciclo; il secondo è stato iniziato ieri l'altro.

Ma per far questo si dovette canalizzare per novanta chilometri, l'opera completa canalizzerà per oltre settecento chilometri. Centinaia di motovelieri, di barconi fluviali, di autotreni furono impiegati per il trasporto delle pianticelle, trentasei chilometri di strade furono riordinati o tracciati ex novo.

Poi cominciarono a sorgere i fabbricati: se ne fece per quattrocentomila metri cubi in un anno, in un chilometro. Alcuni svettano sopra i cinquanta metri. Una cosa sbalorditiva.

E così via con cifre astronomiche. Il consuntivo degli impieghi di mano d'opera denuncia undici milioni di ore lavorative [illegible] di salari, quindicimila uomini lavorano da un anno stabilmente nell'azienda.

E quale il frutto del ciclopico sforzo? Trecentomila quintali annui di cellulosa fine, per intanto; novecentomila a opera compiuta.

Questa la mèta raggiunta. Per questa ragione Mussolini era stamane tanto contento, per queste cifre, per così possente testimonianza di quanto possa la [illegible] guidata dalla fede. Il Suo sorriso, la Sua voce, il Suo gesto ci sembrarono stamani gonfi di gioia. [illegible] il vasto organismo industriale i cui recinti hanno ingoiato quindici borgate della zona; fu necessario, per [illegible] tutto; e infine parlò agli operai, ai 25 mila lavoratori ammassati sul piazzale, diecimila provenienti con treni speciali da tutti gli stabilimenti Snia, quindicimila operanti sul posto.

Una giornata di vittoria

Da un podio d'argento costruito con le fibre prodotte dalla canna lacustre, dopo che Starace ordinò il saluto al Fondatore dell'Impero e il camerata Marinotti ebbe detto al Capo, in dieci massicce parole, dello sforzo compiuto, Mussolini, profilato alla balaustra inondata di sole, si rivolse con voce gagliarda ai lavoratori.

« Camerati, — Egli ha detto — considero la giornata odierna — 21 settembre dell'Anno XVI dell'Era Fascista — come una giornata di vittoria nella lotta che abbiamo intrapresa per raggiungere il massimo possibile dell'autarchia.

« Soltanto pochi mesi or sono, questo territorio aveva l'aspetto di una landa semideserta: dopo pochi mesi di lavoro, è sorto uno stabilimento che si può annoverare tra i più grandiosi d'Italia, e forse del mondo. Io addito al vostro plauso ed al plauso di tutti il camerata Marinotti, che ha eseguito le mie direttive da fedele e intelligente soldato.

« La creazione di questi stabilimenti va segnalata anche per quella aliquota trascurabile ed inevitabile di scetticoni, i quali, per convincersi, hanno sempre bisogno di battere il naso contro il fatto compiuto.

« Ancora una volta sia affermato, nel modo più esplicito e solenne — e tutti gli Italiani mi ascoltino — che il Regime è fondamentalmente impegnato nella battaglia autarchica, che significa l'indipendenza della Patria. La scienza ci dà le armi fondamentali per il nostro riscatto: sarebbe follia e suicidio non servirsene.

« Ai dirigenti, ai tecnici ed a tutti voi, camerati operai, che avete lavorato e che troverete qui continuo lavoro, va la espressione della mia simpatia.

« Ricordate che la prima cosa, per vincere una battaglia, è quella di fermamente crederci, e noi crediamo nella potenza del Littorio e nell'avvenire della Patria ».

L'ultima parola del Capo. [illegible] sul mezzodì, Mussolini si accommiatava dai camerati di Torre di Zuino e saliva sul treno speciale che doveva portarlo a Treviso.

Ma sull'ultimo tratto di strada, verso le soglie dello stabilimento, vide una rovina fra tante cose nuove e perfette. Era il moncone di un tronco in calcestruzzo che i costruttori vollero rispettato e incorporarono nel fabbricato sorto sulla sua sede. Dal suo ancora recente fresco di calce sporge il tragico relitto. Era la prima opera di difesa al di qua del vecchio confine; a cinquanta metri, sull'Ausa, erano gli austriaci. I primi morti si ebbero qui a mezzanotte del 24 maggio 1915. Mussolini si soffermò un istante, tacito, di fronte ai muri slabbrati. Un grande invalido di questa trincea faceva la guardia a tanta gloria.

Angelo Appiotti

Tra le donne e i bimbi a Villa Margherita

Treviso, 21 settembre.

Da Torre Zuino a Treviso il treno presidenziale tocca Udine-Palmanova-Pordenone e Sacile; e sono altrettante dimostrazioni imponentissime di Camicie Nere e di popolo, ed è tale a Udine da indurre il Duce a discendere dal treno.

A Treviso il treno presidenziale giunge alle ore 14 precise. Le fanfare squillano gli onori, scattano sull'attenti le formazioni militari e fasciste; incontro al Duce, che [illegible], le autorità e personalità e gerarchie cittadine con alla testa il prefetto Italo Foschi. Il Duce passa in rivista gli armati e subito si avvia all'uscita per apparire alle Camicie Nere e al popolo.

Si odono rombi di cannoni che sembrano ritmare il grande clamore. « Duce! Duce! » è il grido che domina il suono delle musiche e il canto di « Giovinezza ». Il popolo [illegible] il corso Vittorio Emanuele, [illegible], e il Duce passa: raggiungendo il monumento ai Caduti ove [illegible] scritto « il [illegible] ».

Presso il monumento è una schiera di grandi invalidi con i quali il Duce, che è subito circondato dalla passione delle Camicie Nere, si trattiene con affettuosa semplicità.

Poi sono ancora piazze e vie sepolte dal gran tripudio della decorazione, risonanti d'interminabili voci. In via Risorgimento è schierata la Gioventù del Littorio, e in Calmaggiore si arrampica su per le gradinate del Tempio a [illegible] nel viale Cadorna e nel viale San Francesco, [illegible] alla Chiesa San [illegible], del Santo, ha il nome.

Sulla soglia del tempio è in attesa il Vescovo, Monsignor Antonio Mantiero. Così egli dice: « Vi saluto in nome dei [illegible] della Marca Trevigiana: italiana, patriottica e fascista ». L'organo intona un « adagio eroico » dello Zanon.

Dal tempio il Duce entra nel chiostro: nel mezzo, tra quattro [illegible] quattro arche classiche che custodiscono le salme dei Caduti fascisti. [illegible] corona del Duce. Sul nastro è scritto: « Benito Mussolini ». Il Vescovo pronuncia la preghiera per gli Eroi caduti. S. E. Starace chiama i nomi: Camerata Vittorio Benetazzo! Camerata Giulio Boscaro! Camerata Giuseppe Piovesan! Camerata Antonio Grava! A ciascun nome, scattano le raffiche delle mitragliatrici. Viene, da fuori, il canto eroico di « Giovinezza ».

Presso ciascun sarcofago sono i familiari dei Caduti, la mamma, il babbo. Il Duce parla a loro cordialmente, e affettuosamente ascolta le parole che a Lui essi dicono.

Poi, sotto le arcate del chiostro, il Duce sosta innanzi alle lapidi che recano i nomi dei Legionari caduti in Spagna, dei Caduti per l'Impero e dei Caduti del Comune di Treviso per la grande guerra. Dal tempio, il Duce [illegible] a Villa Margherita. Per il lungo viale di accesso, a destra e a sinistra, [illegible] innumerevoli madri della città e della provincia. Hanno tra le braccia i piccolini in divisa di Figli della Lupa. Il Duce passa tra essi lentamente, [illegible] le braccia protese avanti, porgono le creature [illegible] negli occhi la [illegible] della mamma. Lo schieramento è aperto da dieci famiglie numerose con [illegible] figli; [illegible] i bimbi delle famiglie numerose della Marca Trevigiana, la [illegible] parto (tre gemelli presenti) [illegible] offre il dono al Duce per la piccola Anna Maria.

Passa, ora, il Duce tra questa fioritura di vita e raggiunge la Mostra che è predisposta in una grande serra della Villa. E' questa una rassegna dei figli del lavoro e dei costumi della terra trevigiana, curata dal Dopolavoro provinciale e dall'Ente provinciale del turismo. La Mostra si divide in reparti: in uno sono raccolti i [illegible] in un altro si vedono oggetti di lavoro degli artigiani della tessitura. Il reparto [illegible] fa vedere strumenti e lavori degli artigiani della provincia. In un reparto, dedicato alla guerra, si conservano i lavori compiuti dai contadini e dagli artigiani di Treviso con i bossoli residuati di guerra.

Dopo aver visto ogni reparto, il Duce [illegible] assiste ad una [illegible] corale, sempre nel mezzo del parco, ed ascolta [illegible] « villotte » trevigiane e canti di guerra. Spettacolo gentile e giocondo, [illegible] è il segno [illegible], è la furlana danzata con particolare perizia da due coppie paesane, è il valzer.

Poi il gruppo che si stacca dalla massa corale imita il canto degli uccelli, il tordo, il merlo, la quaglia, l'usignolo, il fringuello, la capinera e il canarino. Tutto il bosco canta. E il Duce, che lungamente ha goduto di questa festa di popolo che i cori e le danze concludono, quando si allontana, è circondato con grande passione da questo bel popolo, e quando esce dalla Villa, [illegible] gente Gli è attorno, e le donne a Lui fanno offerta di tutto ciò che la loro terra produce, e dappresso, intanto, un altro coro si leva: scattano i Figli e le Figlie della Lupa.

Lasciata Villa Margherita, il Duce va al termine della via Sant'Agostino, dove è stato elevato il podio che domina la Piazza del Grano. Ma prima di apparire al popolo di Treviso adunato, una gioconda parata il Duce vede: per un percorso di due chilometri, centinaia di carri rurali, con aggiogati vigorosi buoi, e decorati con pannocchie di granoturno e tralci di uva, sono schierati lungo il viale di circonvallazione, e sopra, da ciascun carro, emergenti tra i trofei tricolori, sono visi di bimbi, [illegible] intere generose famiglie numerosissime che a Lui protendono mani e voci: « Duce! Duce! ». Spettacolo meraviglioso di vita è questo: il Duce molto se ne compiace.

L'elogio del Duce ai realizzatori dell'Istituto per gli orfani dei Legionari

Cividale, 21 settembre.

Proveniente da Gorizia, il Duce ha ieri visitato l'Istituto di Previdenza per gli orfani delle Camicie Nere della Milizia dove è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo.

Prima di lasciare l'Istituto, assunto per Sua volontà ad opera di alta umanità in favore degli orfani dei Legionari che hanno offerto la loro vita per l'Impero e per l'Idea fascista, il Duce si è vivamente compiaciuto col Capo di Stato Maggiore della Milizia e lo ha incaricato di esprimere il Suo elogio a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera [illegible].

Il Capo parte in volo pilotando il proprio apparecchio

Treviso, 21 settembre.

Il Duce è partito, alle ore 17, dall'aeroporto di Treviso, pilotando il proprio apparecchio, fatto segno ad una entusiastica dimostrazione della folla che lo acclamato lungamente, con interminabile ovazione.

All'aeroporto di Treviso

Treviso, 21 settembre.

Lasciato il podio di piazza del Grano, il Duce si è recato all'Aeroporto dedicato alla memoria della medaglia d'oro Giovanni Ancillotto.

Tutti ricordano che cosa abbia fatto questo fulgido eroe dell'aria. Avendo ricevuto ordine di abbattere un pallone drago, dal quale gli osservatori nemici segnalavano alle artiglierie i movimenti delle nostre truppe, e non riuscendovi con le mitragliatrici, si è gettato con l'apparecchio sull'ondeggiante salsicciotto d'argento ed è caduto con la preda abbattuta in un nimbo di fiamme. La salma dell'eroe sarà trasportata e inumata nella tomba di famiglia a San Donà di Piave.

Il Duce è entrato nel campo civile, adiacente a quello militare, ove è salito su una delle tre tribune alzate per le autorità. Erano presenti gli accorsi generali S. E. Valle, Lodi, Pricolo e Ranza, comandante dell'Aviazione dell' A. O. I.

Benito Mussolini, aviatore, dopo aver passato in rivista gli apparecchi, circa 350, che in volo da tutti i campi della Seconda Zona sono arrivati all'aeroporto « Ancillotto », sale sulla tribuna centrale, dalla quale assiste alle acrobazie dei caccia di Campoformido e alle evoluzioni degli apparecchi da bombardamento. Accanto a Lui erano la madre e il fratello dell'eroe.

La cerimonia è stata rapida: benedizione dell'aeroporto e degli apparecchi. Dopo di che il Duce incarica S. E. Valle di trasmettere a tutti gli equipaggi che hanno preso parte alle acrobazie, il proprio elogio.

Accompagnato poi dalle autorità, raggiunge il Suo trimotore e, acclamato dai presenti, spicca il volo prendendo velocemente quota e puntando a sud, direzione Roma.

Sono le 17,45. La prima metà del viaggio del Duce nelle Tre Venezie è terminata. Il cielo si svuota delle ali che lo punteggiavano, ma le strade della città e quelle di campagna seguitano a brulicare di una folla variopinta, chiassosa, felice.

Adesso dovrei stendere la cronaca delle prime ore del pomeriggio, allorchè il Duce, giungendo a Treviso si è subito recato al sacrario dei Caduti, a una cappelletta o meglio un quadriportico destinato a proteggere un'ara, ove deve ardere perennemente una « fiamma » situato al lato settentrionale del tempio di San Francesco, umile come il Santo serafico, ma dove dormono, nella gloria eterna, i martiri e gli eroi della guerra, all'ombra pacifica dei cipressi; e di qui dovrei seguire la corsa a Villa Margherita, circondata dall'enorme parco e il percorso trionfale per le strade fino a Piazza del Grano.

Cronaca, e orari, e percorsi, e itinerari che prendono vita e forza, entusiasmo e fede, per la presenza animatrice del Capo. Dalle mura della città di Treviso, Egli aveva già abbracciato, con il Suo sguardo profondo e intenso, le Prealpi venete, dal Grappa al Cansiglio, non Gli restava che di stabilire un contatto elettrico fra Lui e il popolo.

Il Piave che trae la sua vivida voce dalle chiare pietre della Paralba, Gli aveva già mormorato la sua canzone; i campanili delle chiesette sparse ai piedi delle alture avevano già fatto scheggiare i loro rintocchi di bronzo nella Sua anima di bronzo; e ora, ripeto, non Gli restava che a cogliere nel Cuore il cuore del Popolo.

E questo avvenne sull'umile piazza che, per le parole da Lui pronunciate, da oggi ha assunto un'importanza storica.

Dal podio, il nostro Capo ha ripetuto le parole di pace, e di lassù ha proclamato di aver chiuso le dighe al nuovo fiume di sangue che avrebbe un'altra volta rosseggiato sui campi di battaglia di tutta Europa e forse del mondo.

Le mani del Duce hanno composto il miracolo limpido come la acqua, santo come l'acqua: un miracolo francescano, splendente sulle bocche corruscanti, feroci e [illegible] dei cannoni.

E. Q.

Il Duce destina 100 mila lire dei Consorzi di Montebelluna alla Casa Littoria di Treviso

Treviso, 21 settembre.

Il Consiglio di Amministrazione dei Consorzi di Brendella, di Pederobba, con sede in Montebelluna, ha deliberato di mettere a disposizione del Duce centomila lire.

Il Duce ha destinato la somma per la costruenda Casa Littoria di Treviso.

Un milione diviso tra le opere trevigiane

Treviso, 21 settembre.

Il Duce ha concesso 250.000 lire alle famiglie numerose; lire 250.000 alla G.I.L. e alle colonie marine e montane; lire 250 mila all'Opera Maternità e Infanzia; lire 250.000 all'Ente Comunale Assistenza.

I discorsi del Duce raccolti dalle navi in navigazione

Roma, 21 settembre.

Marconigrammi pervenuti alla « Radio nazionale italiana » da bordo di piroscafi della nostra Marina mercantile in navigazione su tutti i mari ed all'ancora in porti lontani, informano come i poderosi discorsi pronunciati dal Duce durante il Suo viaggio trionfale nella Venezia Giulia siano stati seguiti da tutti gli equipaggi, dando luogo ad indescrivibili deliranti manifestazioni di entusiasmo all'indirizzo del Capo.

Gli equipaggi hanno vissuto spiritualmente le giornate che il Duce ha trascorso tra i marittimi e gli operai dei cantieri giuliani ed hanno partecipato all'esultanza delle popolazioni di Trieste, Gorizia, Udine e Treviso.

La parola del Duce entusiasticamente ascoltata a Rodi

Rodi, 21 settembre.

Alla Casa del Fascio, una folla entusiasta di oltre ventimila cittadini, Camicie Nere, formazioni della GIL, Organizzazioni del Regime e militari di tutte le armi, oltre che autorità, ha ascoltato ieri sera in fusione di spiriti la parola animatrice del Duce. La grandiosa adunata ha fervidamente acclamato il forte discorso. Più tardi la folla di popolo guidata dal Segretario federale si è portata al palazzo del Governo improvvisando una manifestazione al quadrumviro De [illegible] al grido di « Vogliamo il Duce a Rodi! ».

(Stefani).

Funzioni disposte dal Papa nelle chiese di Roma per la pace del mondo

Città del Vaticano, 21 settembre.

L'« Osservatore Romano » annuncia che il Pontefice ha disposto che, in tutte le chiese dell'Urbe si tenga domenica prossima una ora di adorazione per la pace del mondo.

Nell'Impero

Un lavoratore italiano muore per salvare un ragazzo indigeno

Roma, 21 settembre.

L'agenzia *Le Colonie* riceve da Harrar notizia di un commovente atto di eroismo, compiuto da un valoroso lavoratore in A. O. I., certo Salvatore Maida, nativo di Cammarata (Agrigento), il quale, il giorno undici settembre, con spirito di altruismo, dava la sua vita nel vano tentativo di salvare un ragazzo indigeno caduto nell'acqua di un laghetto nei pressi di Bolale.

Il Bimillenario di Augusto

Il Duce presenzierà alle celebrazioni conclusive

Roma, 21 settembre.

Venerdì prossimo, le grandi celebrazioni per il Bimillenario di Augusto saranno il loro grandioso culmine alla presenza del Duce e con la partecipazione del popolo dell'Urbe.

Avanti al Duce, che assisterà da un podio eretto avanti alla Mostra Augustea, sfileranno 12.000 Camicie Nere. In tribune speciali assisteranno le più alte autorità del Regime e trecento studiosi italiani ed esteri, invitati ad un grandioso « Convegno Augusteo » posto sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e promosso dall'Istituto di Studi Romani e dal Museo dell'Impero.

Quindi alla presenza del Duce e delle più alte autorità del Regime e dei partecipanti al Convegno Augusteo sarà inaugurata l'Ara pacis, restaurata e ricostruita presso la riva del Tevere avanti al Mausoleo di Augusto, liberato dalle misere costruzioni che lo soverchiavano da tanti secoli. Alla solenne cerimonia, alla quale sarà presente la popolazione romana, seguirà tutta una serie di manifestazioni a Roma, ad Ostia, a Napoli, ad Ercolano, a Pompei ed a Capri, alle quali, per recare omaggio alla scienza ed alla cultura, presenzieranno i partecipanti al « Convegno Augusteo ».

Questi ospiti sono stati convocati dai due Enti promotori, nella nuova Urbe Imperiale, da ogni parte d'Italia e dell'estero. Saranno rappresentati i Paesi: Belgio, Danimarca, Egitto, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Turchia, Ungheria, Città del Vaticano.

S. E. il Capo del Governo riceverà, dopo l'inaugurazione, gli ospiti, in onore dei quali si svolgeranno ricevimenti ufficiali offerti dal Ministro dell'Educazione Nazionale e dal Governatore di Roma.

S'è accennato sopra alla sfilata dei battaglioni dei Legionari innanzi al Duce, Fondatore del Secondo Impero di Roma. Questa visione di blocchi umani, che riaffermeranno, nella cadenza del passo romano di parata, la fede e la potenza della loro volontarietà, darà alla grande celebrazione il clima guerriero. Preceduti dal battaglione Allievi Carabinieri Reali di Roma, parteciperanno allo sfilamento i seguenti battaglioni: 1° battaglione della 1ª Legione, Torino (1ª Zona Camicie Nere, Torino); 36° battaglione della 36ª Legione, Genova (2ª Zona Camicie Nere, Genova); 27° battaglione della 27ª Legione, Lodi (3ª Zona Camicie Nere, Milano); 67° battaglione della 67ª Legione, Bologna (4ª Zona Camicie Nere, Bologna); 68° battaglione della 68ª Legione, Imola (4ª Zona Camicie Nere, Bologna); 71° battaglione della 71ª Legione, Faenza (4ª Zona Camicie Nere, Bologna); 40° battaglione della 40ª Legione, Verona (5ª Zona Camicie Nere, Bolzano); 58° battaglione della 58ª Legione, Trieste (6ª Zona Camicie Nere, Trieste); 63° battaglione della 63ª Legione, Udine (6ª Zona Camicie Nere, Trieste); 90° battaglione della 90ª Legione, Pisa (7ª Zona Camicie Nere, Firenze); 108° battaglione della 108ª Legione, Ancona (8ª Zona Camicie Nere, Ancona); 112° battaglione della 112ª Legione, Roma (9ª Zona Camicie Nere, Roma); 120° battaglione della 120ª Legione, Roma (9ª Zona Camicie Nere, Roma); 121° battaglione della 121ª Legione, Littoria (9ª Zona Camicie Nere, Roma); 130° battaglione della 130ª Legione, Aquila (10ª Zona Camicie Nere, Aquila); 138° battaglione della 138ª Legione, Napoli (11ª Zona Camicie Nere, Napoli); due battaglioni di formazione, composti dai Moschettieri del Duce, dalla Milizia Confinaria, dalla Milizia Portuaria e da un reparto di Camicie Nere di rappresentanza (Comando generale e 9ª Zona).

Per le ore 10,15 i battaglioni si ammasseranno in piazza del Quirinale; alle ore 11, avrà inizio lo sfilamento al passo romano di parata, lungo la Via Nazionale. Le autorità e gli ufficiali generali prenderanno posto ai due lati del podio, e precisamente all'altezza della gradinata del Palazzo dell'Esposizione, accedendovi esclusivamente da via Milano, lato Traforo, per le ore 10,30. Il pubblico avrà libero accesso e potrà assistere alla manifestazione, prendendo posto dietro le transenne, lungo la via Nazionale.

La popolazione è invitata a partecipare a questa grande sfilata del volontarismo guerriero della nostra razza. Gli ufficiali delle varie Forze Armate in attività di servizio od in congedo fuori rango prenderanno posto sulla scalinata del palazzo dell'Esposizione, a sinistra del podio. Si aduneranno in precedenza per le ore 10, in via Parma, da dove, in ordine di grado, ed al comando di un Console generale, raggiungeranno il posto assegnato.

Ancora consensi belgradesi alle parole del Duce

Belgrado, 21 settembre.

La visita del Duce nel villaggio di Planina, al limite della frontiera dell'Italia con la Jugoslavia, è ancora oggi vivamente commentata: e i commenti le dànno il carattere d'un vero e proprio avvenimento politico, del quale tutti gli ambienti jugoslavi altamente si compiacciono, rappresentandolo nel suo più vero e più profondo significato, che va ben oltre la cortesia e oltre le stesse tanto cordiali relazioni fra i due Governi e i due popoli.

Degna di rilievo e di speciali, simpatici commenti, è considerata dai giornali l'accoglienza tributata in Italia alla delegazione dei lavoratori jugoslavi, ospiti della Confederazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori italiani; e particolarmente gradito è stato il fatto che il Conte Ciano ha trovato modo di ricevere gli operai jugoslavi, con i quali cordialmente si è intrattenuto. « E' davvero un atto di squisita cortesia questo del Ministro degli Esteri d'Italia, che ha dato un momento del suo tempo prezioso agli amici jugoslavi, in giorni così pieni di eventi »; e secondo « Samouprava », l'accoglienza ai lavoratori jugoslavi in Italia li consacra a un nuovo rango sociale che essi prima d'ora non avevano.

Pur sotto il segno della più che gradevole impressione di questi avvenimenti, cioè la visita del Duce e l'accoglienza alla delegazione operaia, la stampa jugoslava non perde d'occhio l'evoluzione della crisi cecoslovacca, nulla naturalmente cambiando del suo contegno che, come sapete, è ispirato al desiderio più vivo della pace e, in altre ipotesi, al concetto della più rigorosa neutralità.

Oggi i giornali dànno largo posto al viaggio di Imredy e di De Kanya in Germania e all'attività della diplomazia polacca, osservando che i due Governi, quello di Budapest e quello di Varsavia, procedono insieme e concordi, allo scopo di risolvere, per la parte che li riguarda, il problema delle minoranze in Cecoslovacchia; e, dando rapidamente il profilo della nuova situazione in cui Praga si trova, fanno intendere che quel Governo è semplicemente colpevole di cecità, una cecità pericolosa per tutti, poichè non ha saputo prevedere nessuno degli eventi, nella spira dei quali ora si dibatte.

L'arrivo a Roma del Capo del commercio nel « Fronte tedesco del Lavoro »

Roma, 21 settembre.

Proveniente da Berlino, è giunto a Roma il camerata Hans Feit, Capo del commercio nel « Fronte tedesco del Lavoro », per partecipare al primo Congresso internazionale dei proprietari di ristoranti, caffè e bar. Il camerata Feit, che era accompagnato da due suoi collaboratori, è stato ricevuto all'aeroporto del Littorio dall'on. Del Giudice, presidente della Confederazione dei lavoratori del commercio e da altri gerarchi.

L'arrivo a Monaco della Missione dei commercianti italiani

Monaco di Baviera, 21 settembre.

E' giunta a Monaco una Missione di studio della Federazione nazionale fascista dei lavoratori del commercio, presieduta dall'avvocato Barbieri, capo dell'ufficio confederale per i contratti collettivi. La Missione fascista è stata cordialmente ricevuta alla stazione dal presidente della Confederazione tedesca del commercio, dott. Feit, e da numerosi altri gerarchi politici e sindacali. Gli ospiti italiani, accompagnati dai camerati tedeschi, hanno qui visitato alcune principali istituzioni socialnazionali e diverse grandi aziende commerciali. La Confederazione del commercio tedesca ha offerto, in loro onore, un ricevimento cui hanno partecipato molte personalità del mondo politico e culturale. La Missione partirà oggi per Mannheim e Berlino.

Due concorsi del « Tevere » per opere sugli ebrei

Roma, 21 settembre.

Nel trigesimo della morte di donna Nicoletta Giustiniani Bandini, vedova Grazioli, il Duca Pio Grazioli ha messo a disposizione del direttore del Tevere la somma di lire diecimila, perchè questi la destini ad un'opera d'intento italiano. Tale somma è stata destinata ad un concorso che il Tevere bandisce fra autori italiani, per due opere, che trattino i seguenti argomenti:

1.) Gli ebrei nel Risorgimento e nella formazione del Regno d'Italia;

2.) Caratteri ebraici nella letteratura italiana dell'ultimo settennio.

Bollettino Giudiziario

Roma, 21 settembre.

Il « Bollettino Giudiziario » reca: [illegible] Guerra, [illegible] Cancelleria Pretura Torino, trasferito Tribunale stessa città.

Praga ha accettato il piano anglo-francese
ma si afferma imperioso il problema delle altre nazionalità

L'odierno incontro a Godesberg tra Hitler e Chamberlain

SOLIDARIETA' TEDESCA con la tesi Mussoliniana

La stampa tedesca afferma che la decisione cekoslovacca giunge troppo tardi e che bisogna concedere il diritto di autodecisione anche alle altre minoranze

Berlino, 21 settembre.

Gli avvenimenti precipitano e il loro ritmo di marcia è tale che difficilmente può essere seguito anche da una certamente solerte e sollecita diplomazia quale si è addimostrata quella del signor Chamberlain, che ha per l'occasione, secondo la felice imagine di Mussolini, indubbiamente [illegible] le ali della pace, ma che è pur sempre, disgraziatamente, legata all'ingombro inerte e pesante di uno Stato cadaverico come quello cecoslovacco, sempre in ritardo, tal quale il suo perfettissimo modello absburgico da Mussolini anche per l'occasione richiamato, per lo meno di un'idea e di un'ora. Ed anche questa volta l'ora gli è passata invano.

Troppo tardi

Praga ha a questo momento, a quanto pare e come si apprende all'ultimo istante, già interamente ceduto, aderendo in pieno alle urgenti «raccomandazioni» di Londra e Parigi, di procedere cioè definitivamente a quell'amputazione del territorio sudetico che Mussolini già nella «lettera a Runciman» tempestivamente le additava come eroico rimedio; ma il fatto è che la stampa tedesca unanime non ha accettato nemmeno l'annunzio di questo avvenimento se non per dichiarare già preventivamente a una voce, sicuramente esprimendo quello che è in proposito l'atteggiamento dei circoli di Berlino, che se anche Praga cedesse all'urgente aut aut postole stanotte dalle Potenze occidentali, essa [illegible] al solito troppo tardi, cioè col ritardo di un'ora almeno, di quell'ora che è stata sufficiente a rendere insufficiente la sua cedevolezza stessa e a imporle di bere ancora più in fondo, fino all'ultima goccia, il calice amaro dei suoi errori.

Insufficiente in questo senso — dice la stampa tedesca — e cioè nel senso che in quest'ora di tardività sono accaduti fatti che hanno creato una situazione del tutto nuova: e cioè che altri Stati attorno alla Germania hanno levato, con la Germania, la voce per la rivendicazione delle loro rispettive nazionalità, anch'esse al pari di quella sudetica costrette da vent'anni a far parte dello Stato cecoslovacco, e ad essere menomate e terrorizzate dalla supremazia ceka unicamente allo scopo di rendere possibile a quest'ultima di fare nel Centro-Europa da sentinella avanzata del versaglismo eterno e da campo di atterraggio del bolscevismo nel cuore del Continente.

Orbene, queste altre nazionalità, che sono la magiara e la polacca, già deste da mesi e coi sensi in vedetta dietro all'agitazione sudetica, si sono ufficialmente riscosse, e a mezzo dei rappresentanti ufficiali delle loro rispettive nazioni [illegible], hanno posto internazionalmente il problema della loro liberazione contemporanea a quella dei Sudetici. La visita di ieri a Berchtesgaden dei Ministri ungheresi e dell'Ambasciatore polacco dal Führer, contemporaneamente ai passi ufficiali fatti dai due Stati nelle altre Cancellerie d'Europa, sono stati il segno ufficiale di queste due rivendicazioni formalmente e intrascurabilmente ormai poste: e ancora una volta Praga è rimasta indietro di un'ora nella gara di velocità fra la sua diplomazia e il naturale processo di sfaldamento della sua artificiosa costruzione statale.

L'affermazione di Mussolini

Si sente dire qua e là che ciò complica forse le cose, alla vigilia del già annunziato e indetto nuovo incontro di Chamberlain col Führer a Godesberg, e nell'urgenza, a tutti evidente, di venire all'esecuzione di fatto di una decisione, in cui la fase acuta e perigliosa della crisi appaia alfine sicuramente superata: ma l'opinione tedesca, invece, non è di questo parere. Essa è di parere che lo scioglimento assoluto e totale dell'assurda composizione nazionalitaria dello Stato cecoslovacco, tale da non lasciare alcun residuo in fondo al bicchiere, lungi dal complicare le cose non possa invece che semplificarle, a vantaggio non soltanto della momentanea pace ma più ancora della pace futura e più stabile. Risolvere a mezzo il problema equivarrebbe, al punto in cui sono le cose, a non risolverlo del tutto, dappoichè non si potrebbe gabellare per solido un compromesso incompleto e mediocre che permettesse al male di risollevare in altri punti una delle sue molteplici teste, mantenendo così vivo il disagio nel Centro Europa, a tutto vantaggio delle forze negative e dissolvitrici che dietro la formazione statale cecoslovacca si sono appiattate finora e continuerebbero ad appiattarsi.

Anche questa volta, notiamo noi Italiani, e [illegible] con noi tutta la stampa tedesca, il punto giusto della soluzione è stato in tempo, con la consueta sicura preveggenza, preannunziato, prima ancora che, formalmente il problema fosse posto perfino dagli interessati, da Mussolini nel suo discorso di Trieste, laddove Egli ha nettamente gettato nel fuoco dell'urgente [illegible] internazionale la necessità di procedere a una soluzione totalitaria per tutte le nazionalità artatamente costrette a vivere nello Stato cecoslovacco, e che domandano di uscirne per la via del plebiscito. La stessa tesi il Duce ha anche oggi riaffermato solennemente nel Suo nuovo discorso di Treviso, che la radio ha oggi testualmente riprodotto, e che i giornali recano nelle edizioni notturne, additandolo come un altro potente contributo dato dal Capo dell'Italia fascista alla soluzione della crisi europea.

Ricordando queste cose, tutta la stampa tedesca conclude che la risposta di Praga trova in ogni modo una situazione nuova.

«Mussolini — scrive fra gli altri la *Nachtausgabe* — ha con l'inequivocabile dichiarazione sul funzionamento dell'Asse in caso di conflitto, e con l'esigenza posta internazionalmente dei plebisciti a tutti i gruppi nazionali, essenzialmente contribuito alla piena presa di coscienza dell'intero problema quale esso è. Le conversazioni del Führer cogli uomini di Stato ungheresi, l'incontro del feldmaresciallo Goering col reggente Horthy ed Alt Sternberg e la visita dell'Ambasciatore polacco Lipski a Obersalzberg, hanno quindi dimostrato ormai chiaramente quale sia la via che si batte. Con ciò è posto — dice il giornale — il problema dell'esistenza stessa dello Stato cecoslovacco».

Il giornale, risalendo da queste considerazioni alla conferenza di Godesberg che avrà luogo domani scrive, a una voce con tutto il resto della stampa del Reich, che ogni osservatore estero di questa storica conferenza potrà fin domani convincersi che essa accade completamente «al di fuori di ogni qualsiasi compromesso, come anche al di fuori di ogni simiglianza con un'altra conferenza del genere». I giornali esprimono, per il resto, la convinzione che la conferenza di Godesberg non si limiterà unicamente all'esame e al regolamento della questione cecoslovacca, bensì non potrà fare a meno di estendere il suo esame a tutto un possibile regolamento europeo.

L'attesa a Godesberg

La piccola ridente città renana si prepara allo storico evento di cui sarà teatro domani. Le conversazioni fra il Führer e il Primo Ministro britannico avranno luogo nel celebre albergo Dreesen, il quale ha già dietro di sè un illustre passato della storia così della vigilia come del pieno meriggio del terzo Reich; il Führer vi dispone infatti, come è noto, di una vasta abitazione, fornita di opportuni saloni di conferenza, nella quale egli usa ritirarsi, a riposo e meditazione, in momenti solenni che richiedono solitudine e concentramento di spirito. La prima volta che vi venne fu nel 1925, subito dopo la sua liberazione dalla prigionia per il fallito colpo di stato del 1923. Allora, dopo avere lungamente cercato un luogo di quiete e di solitudine per rifarsi dalle sofferenze, non aveva ricevuto da albergatori che ripulse; e fu Rodolfo [illegible] che si ricordò allora di Godesberg dove egli aveva frequentato le scuole e dell'albergatore del Dreesen, che lo accolse volentieri. Da allora il Capo della nuova Germania frequenta l'albergo abitualmente, dove non poche delle decisioni solenni, in momenti anche estremamente critici, così della storia del Partito come di quella dello Stato, sono state prese.

Non più lontano della vigilia dello storico convegno di Norimberga [illegible] poco più di una settimana fa, egli vi si è trattenuto in meditazione e raccoglimento, nelle soste delle giornate in cui ispezionava in Renania quella famosa linea di fortificazioni d'occidente che ha i suoi inizi appunto poco distante da Godesberg, e di cui egli ha drasticamente parlato nel suo discorso di chiusura del Congresso, il quale ha aperto la crisi. La piccola cittadina, su cui si concentrano già tutti gli occhi del mondo e che è già affollata di giornalisti, di fotografi, di inviati di agenzie da ogni parte, presenta il movimento dell'ora eccezionale che si prepara a vivere ed è tutta imbandierata, nelle sue ampie riviere che il sole di settembre indora, dei colori delle due Nazioni.

L'inizio della conversazione è fissata per domani alle 15. Non si conosce ancora l'ora dell'arrivo del Primo Ministro britannico che vi verrà accompagnato, come già a Berchtesgaden, da sir Horace Wilson e da mister Strang del Foreign Office. Gli ospiti inglesi arriveranno per aereo a Colonia verso le 11 e di là proseguiranno in automobile per Godesberg. Chamberlain e il suo seguito alloggeranno peraltro sulla riva occidentale, a Koenigswinter, all'albergo Petersberg, dove prenderà alloggio anche l'Ambasciatore britannico a Berlino sir Neville Henderson.

Il Führer e i suoi collaboratori sono attesi a Godesberg per domani mattina.

Giuseppe Piazza

La moratoria decisa dal Governo cèko

Praga, 21 settembre.

La direzione della Borsa ha deciso la sospensione di ogni attività a partire da oggi e fino a nuovo avviso. Unica eccezione è fatta per il mercato dei cambi, il quale continuerà a funzionare regolarmente.

Il Governo ha pure deciso una moratoria temporanea per le Banche e le Società di assicurazione con effetto immediato. Le Banche possono pagare mensilmente ai creditori che abbiano conti correnti non più del tre per cento dei loro depositi. Qualora però il conto non superasse le 20.000 corone, i [illegible] medesimi possono giungere fino al massimo di 600 corone. Sono escluse da ogni restrizione le somme destinate al pagamento di stipendi, salari, tasse e premi di assicurazione.

L'annuncio ufficiale dell'accettazione del piano anglo-francese

Praga, 21 settembre.

Il Consiglio dei Ministri ha accettato le proposte anglo-francesi. La comunicazione dell'accettazione delle proposte anglo-francesi da parte del Governo cecoslovacco è stata fatta oggi alle ore 16,55 ai Ministri d'Inghilterra e di Francia. Il testo del comunicato emanato in proposito dice:

«Il Governo ceco è stato costretto, in seguito alle pressioni irresistibili da parte dei Governi inglese e francese, ad accettare con dolore le proposte elaborate a Londra».

Subito dopo, fiumane di popolo si sono riversate nelle strade. Distaccamenti di truppa e polizia sono stati dislocati in varii punti della città al fine di prevenire eventuali disordini e dimostrazioni davanti alla Legazione di Germania. La folla reclama a gran voce un nuovo Governo e una dittatura militare. Tutti i treni diretti all'estero sono gremiti di viaggiatori presi da panico. Il servizio aereo è stato considerevolmente rafforzato e tuttavia è assai difficile trovare un posto sugli aeroplani.

Anche a Praga affluiscono dalle zone di frontiera, rese malsicure dai dilaganti disordini e dal terrore che diffondono i marxisti con la protezione della polizia, dense masse di profughi. Tremila fuggiaschi, in prevalenza donne e bambini, sono stati ospitati con i loro bagagli nello stadio Masaryk

Varsavia e Budapest per la liberazione dei loro connazionali

Una nota del Governo polacco a Praga - Passi e colloqui presso le Cancellerie europee - Imponenti manifestazioni popolari

Seicentomila polacchi sotto le armi

La richiesta al Governo cèco

Varsavia, 21 settembre.

L'Agenzia *Pat* comunica che il Ministro polacco a Praga, Pappee, ha rimesso oggi al Ministero degli Affari Esteri a Praga una nota, nella quale il Governo polacco esprime la speranza che il Governo cecoslovacco tratterà la questione delle minoranze polacche allo stesso modo di quella della minoranza tedesca. La nota constata ancora che, in vista della mutata situazione, gli accordi del 1925 sulla popolazione polacca in Cecoslovacchia devono essere considerati come abrogati e che il Governo polacco li denuncia.

Una comunicazione ufficiale informa che tutti gli ufficiali della riserva i quali avevano partecipato nei giorni scorsi alle esercitazioni militari, hanno ricevuto l'ordine di rimanere in servizio. Pure la classe di richiamati che avrebbe dovuto essere congedata ieri rimane sotto le armi.

In tutta la Polonia

Il relativo decreto è stato emanato dopo una conversazione che il colonnello Beck, Ministro degli Esteri, ha avuto col Presidente della Repubblica. Nei circoli militari si calcola che attualmente in Polonia sono sotto le armi circa 600.000 uomini.

A proposito del passo diplomatico compiuto ieri verso la Francia e l'Inghilterra a riguardo della annessione della Slesia di Teschen alla Polonia, i giornali dicono che esso avrebbe il tono di un ultimatum.

In molte città sono avvenute imponenti manifestazioni popolari, nelle quali si è chiesto il ritorno della Slesia di Cieszyn alla Polonia. Gli ordini del giorno votati in queste adunate, nelle quali ha vibrato il più caldo entusiasmo patriottico, sono particolarmente energici e contengono tutti l'esplicito invito al Governo ad agire per strappare alla dominazione straniera i 200.000 polacchi inclusi dai trattati nei confini dello Stato cecoslovacco. A Sosnowice, è stato tenuto un comizio al quale hanno partecipato oltre 30.000 persone, e tra grandi applausi è stata votata una risoluzione con la quale si chiede il ritorno della Slesia di Cieszyn alla madre patria. Anche a Bevzin, a Dobrowa, a Gornicza, a Czelader, hanno avuto luogo imponenti comizi ai quali hanno partecipato centinaia di migliaia di persone.

«Non siamo quelli del 1920»

In un ordine del giorno votato a Kielce è detto che la Slesia di Cieszyn deve essere ad ogni costo «restituita» alla Polonia. All'uscita della folla dal locale ove si era svolto il comizio, si è improvvisata una grandiosa manifestazione patriottica. Un corteo ha percorso le vie della città. Anche a Slonim ha avuto luogo una identica dimostrazione, che si è conchiusa con un comizio nel quale è stato votato un ardente appello al Governo perchè assicuri la restituzione delle provincie polacche incluse nello Stato cecoslovacco alla Polonia. Tutti gli ordini del giorno votati nelle riunioni popolari sono stati inviati al Capo dello Stato, Maresciallo Smigly Rydz ed al Ministro degli Affari Esteri. I giornali pubblicano ampi resoconti delle manifestazioni che si sono svolte ovunque, sotto grandi titoli che occupano tutta la prima pagina.

L'*Express Poranny*, occupandosi della questione, scrive tra l'altro: «Il passo fatto ieri dai nostri Ambasciatori ha il significato di un avvertimento, poichè in nessun caso la Polonia permetterà che il problema cecoslovacco sia regolato parzialmente e con metodi falliti da molto tempo. La Polonia di oggi non è quella del 1920 che fu costretta a rimettere le sorti della Slesia di Cieszyn nelle mani delle Potenze. Oggi essa può far pesare nel piatto della bilancia tutta la sua autorità e la sua potenza per difendere la Slesia di Cieszyn. Non obbediamo ad alcun sentimento imperialistico, ma siamo decisi a riprendere, a qualsiasi prezzo, ciò che ci fu rapito. Le Capitali occidentali non debbono avere alcun dubbio, a questo proposito, circa il nostro atteggiamento. Se l'Inghilterra e la Francia si propongono di chiedere alla Polonia ed all'Ungheria di garantire insieme agli altri Stati vicini, le frontiere del nuovo Stato cèko, sappiano che non daremo tale garanzia fino a quando la Slesia di Cieszyn non sarà ritornata alla Polonia».

300 mila persone acclamano al Duce

nelle piazze di Budapest

Budapest, 21 settembre.

L'odierna gigantesca dimostrazione revisionista di Budapest che ha raccolto nella Piazza degli Eroi e lungo tutto l'immenso Viale Andrassy una folla di quasi «trecentomila persone», ha avuto momenti in cui ricordava le adunate fasciste, tale era l'entusiasmo delirante con cui per lunghi minuti la massa innumerevole ha scandito la parola «Duce! Duce!». La gratitudine per Mussolini, che giunto il momento delle rivendicazioni ha ancora una volta difeso spontaneamente i diritti dell'Ungheria, si è rivelata ancora in questa manifestazione che fa seguito a quelle avvenute pure nella Capitale davanti alla Legazione d'Italia e in altre città magiare con non minore schiettezza ed entusiasmo.

Ogni volta che un oratore nel corso della grandiosa adunata ha nominato il Capo del Governo italiano, l'urlo unanime della folla rispondeva ciclonicamente. Hanno parlato anche oratori slovacchi, che hanno espresso l'attaccamento della loro nazione all'Ungheria, alla quale li lega una storia comune di quasi un millennio. Alla sfilata hanno preso parte numerosi profughi, fra cui soldati ancora in uniforme cecoslovacca. La volontà del popolo magiaro di vincere la sua battaglia di giustizia che senza tregua combatte da venti anni appoggiata soltanto da qualche Nazione coraggiosa, in primo luogo dall'Italia, ha trovato questa sera la sua genuina espressione.

Si può dire che l'adunata revisionista di Budapest ha costituito un vero plebiscito, del quale indubbiamente gli uomini politici che trattano il problema cecoslovacco dovranno tener conto. Il nome del Duce, come la Sua effigie portata per le vie di Budapest su enormi cartelloni, ha costituito la bandiera di questa risoluzione popolare. «E' tutta una Nazione non abbastanza forte e armata — come nota questa sera il *Pester Lloyd* — per imporre la propria volontà, che ringrazia Mussolini per il Suo spontaneo gesto di solidarietà». Studenti, operai, excombattenti, contadini, soldati, donne, sono stati tutti unanimi nell'acclamare con passione, che trova eguale solo nelle masse italiane, il nome del Duce. Dopo l'adunata chiusasi col canto del patetico Inno magiaro, le associazioni convenute hanno sfilato formando una suggestiva fiaccolata. Le dimostrazioni innanzi alla sede della Legazione d'Italia si sono rinnovate e ancora una volta il nome del Duce è scaturito da decine di migliaia di petti.

L'inviato speciale dell'*Uj Magyarsag* alla frontiera, riferisce che nei territori slovacchi e magiari aumenta sempre più il terrorismo cèco.

Si apprende da Praga che il vicecapo del Partito Ukraino in Cecoslovacchia, Rohac, è stato arrestato.

Una delle prime colonne di franchi tiratori henleiniani costituite nella regione sudetica, nei giorni scorsi, per reagire al terrorismo marxista e poliziesco

NON SI ARRESTA L'INEVITABILE

Platoniche manifestazioni delle sinistre contro il Governo di Daladier

Parigi, 21 settembre.

Il tempo prezioso fatto perdere all'Europa da Praga mediante le innegabilmente drammatiche ma altrettanto innegabilmente inutili tergiversazioni della notte scorsa, ha determinato a Parigi come a Londra un mal celato senso di irritazione. Lo stesso *Temps*, ancorchè incline ad accordare al Governo cecoslovacco il beneficio della maggior indulgenza, scrive che in un momento come l'attuale tentare di destreggiarsi invocando il trattato di arbitrato cèco-germanico del 1925 urta contro ogni apprezzamento realistico della situazione.

L'accettazione definitiva strappata a Benes dopo un ultimo intervento diplomatico anglo-francese a carattere quasi comminatorio, viene a sedare il nervosismo di Parigi. La Delegazione delle sinistre, riunitasi nel pomeriggio, ha dovuto esaminare una proposta dei deputati comunisti in favore dell'invio di un indirizzo di solidarietà a Praga, del voto di una mozione per l'integrità del territorio cecoslovacco e della convocazione delle Camere, ma l'ha respinta senz'altro. In serata, i socialisti, dopo una lunga discussione privata, hanno votato un ordine del giorno più moderato nel quale si limitano a scindere la loro responsabilità da quella del Governo ed a reclamare la riunione del Parlamento. Evidentemente questa botte contro Daladier vorrebbero preparare un bis del colpo che nel 1936 ebbe per risultato le dimissioni di Laval. Ma i radicali, ispirati dalla massoneria e soprattutto dall'Inghilterra, fanno blocco per scongiurare il pericolo che potrebbe far correre al Paese una crisi ministeriale aperta in queste condizioni, e non sembra quindi verosimile che gli azzeccagarbugli possano avere causa vinta. Le smanie degli estremisti non ottengono più altro effetto fuorchè quello di aggravare l'esasperazione generale e provocare amari sarcasmi all'indirizzo della Russia. Il giornale di Doriot rivela che giorni or sono il Ministro di Cecoslovacchia a Mosca aveva chiesto di parlare personalmente a Stalin per fare appello a lui, ma che Potiemkine gli rispose essere cosa totalmente inutile e che l'udienza non fu concessa. Litvinof ha cercato di scaricare oggi le responsabilità del suo Governo sulla Lega delle Nazioni e sulla Francia, ma sono astuzie e schermaglie che qui non impressionano più nessuno.

L'attenzione è ormai concentrata unicamente sull'incontro Chamberlain-Hitler a Godesberg e le sfere ufficiose sono del parere che il problema sudeto sia ora virtualmente superato, mentre nuovi problemi si impongono e in particolare quello delle altre minoranze cecoslovacche. I contatti odierni fra la Cancelleria tedesca e i rappresentanti di Varsavia e di Budapest lasciano infatti prevedere che le rivendicazioni lanciate da Mussolini, ed entusiasticamente accolte da quelle due Capitali, stiano per raccogliere anche l'appoggio del Reich; ed è questa una impressione che tiene gli ambienti ufficiosi sulle spine, prospettando già loro il pericolo di un totale smembramento della ventenne figlia di Versailles e facendo loro più che mai deplorare in pectore la lentezza posta da Benes nell'arrendersi all'inevitabile.

L'illusione degli ambienti in questione, è infatti che se Praga avesse detto di sì la settimana scorsa, le rivendicazioni magiare e polacche e oggi anche rutene avrebbero potuto essere evitate. Ora che il vino è spillato bisogna berlo. Ma il *Temps*, obbedendo presumibilmente a consegne ricevute, tenta ancora una timida manovra minacciando Imredi di un possibile intervento della Piccola Intesa qualora l'Ungheria ardisse intervenire militarmente insieme con la Germania e la Polonia per riprendersi i propri connazionali. Il giornale vorrebbe anzi che Daladier e Chamberlain si concertassero d'urgenza su questo nuovo problema delle minoranze secondarie prima che il Premier inglese prenda l'aeroplano per Godesberg.

Ma qual senso ha tirare in ballo la Piccola Intesa, quando la Cecoslovacchia, che ne era il motore principale, si trova nei frangenti che sappiamo e la Jugoslavia, col proprio rigoroso riserbo, confermato dalla cordialità dei rapporti con l'Italia di cui ci ha fornito nuovo esempio l'altro giorno la sosta di Mussolini sulla comune frontiera, dà prova di tutt'altra intenzione, che di prendere le armi per una causa perduta?

La Piccola Intesa, cui accenna il *Temps*, non si compone [illegible] più se non della sola Romania. Una campagna di stampa viene infatti [illegible] qui e a Londra per spingere Bucarest a prendere una posizione energica e i recenti colloqui fra Bonnet e il ministro Comneno non sono forse senza rapporto con tali [illegible]. Ma [illegible] pretendere dalla Romania, quando la [illegible] Francia e la stessa Inghilterra ritengono preferibile, nell'interesse della pace, mettere dell'acqua nel loro vino e quando perfino la Russia si astiene?

Secondo le impressioni dominanti in questi ambienti, il tema principale delle conversazioni di Godesberg non sarà d'altronde [illegible] il problema delle minoranze secondarie cecoslovacche; sarà il problema della sistemazione generale dell'Europa. Chamberlain e Hitler esamineranno, di preferenza ad ogni altra cosa, la possibilità di affrontare finalmente l'insieme delle questioni che dividono il Continente e gli vietano di trovare la pace e la prosperità. Se l'esito dell'esame sarà positivo — e bisognerà pure che lo sia se non si vuole che lo sforzo immane fatto in questi giorni per salvare la pace non sia stato fatto invano — si getteranno le basi di una conferenza fra le Grandi Potenze.

Non senza motivo Litvinof a Ginevra ha parlato oggi anch'egli di conferenza internazionale: lo scaltro Commissario ha voluto mettere le mani avanti, nella speranza che, essendo stato lui uno dei primi a toccare il tasto, sarà meno facile lasciarlo fuori dall'uscio.

Hitler a Berchtesgaden a colloquio col giornalista Ward Price che lo ha intervistato

AL TEATRO DELLE NOVITA'

"La Cattedrale,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bergamo, 21 settembre.

Mario Mariotti è nato da italiani a Parigi nel 1889. Diplomato a Milano, ha finora composto l'opera *Una tragedia fiorentina*, pezzi orchestrali e da camera, molte canzoni e danze. Per lui Alessandro de Stefani ha tratto dal dramma *Axel e Valborg* del danese Oehlenschläger, vissuto nella prima parte dell'800 e cultore di leggende della sua terra, il libretto in tre atti della *Cattedrale*.

Innamorato di sua cugina Albatra, una delle dame della regina, il guerriero Esello s'allontanò dalla patria. Vi ritorna avendo ottenuto dal Pontefice la concessione delle nozze, e s'affretta a entrare nella cattedrale, dove Albatra ha quotidianamente adornato di fiori una colonna, che reca incise le iniziali del nome suo e di lui. Ritrova il segno del costante amore. Ma troppo egli ha tardato nel tornare. Il re Hakon vuole sposare Albatra. Esello apprende ciò dal monaco Canù, una bieca anima, che nel desiderio di Albatra confonde l'amor sacro e profano. Mentre Esello è assorto in preghiere Albatra depone il consueto ricordo floreale. Gli innamorati si scorgono, rinnovano il giuramento di fedeltà. Poi Esello riafferma ad Hakon il proposito di sposare Albatra, accusandolo di amare la stessa donna. Il re nega, ma allorchè Esello gli mostra il documento papale, violentemente si sdegna e minaccia. Dalla sua ira spera vantaggi Canù.

Nel secondo atto, che si svolge nella stessa cattedrale, le nozze di Esello con Albatra sono interrotte dall'arcivescovo Erlando, il quale obbietta che la concessione papale è incompleta. Ligio al dovere, è tuttavia benevolo con gli innamorati. Consente che restino lì per darsi l'addio e più tardi favorisce la loro fuga. Infatti dopo che, ripromessa fedeltà, Albatra è tornata nel convento, ed Esello, [illegible]

[illegible] ... l'amante, non generano nella musica neanche un accento intimo. Quand'egli, davanti all'altare, è impedito di compiere il rito nuziale, non dà in smanie nè supplica, e lo stesso suo moto di sorpresa si risolve in un debole gesto sonoro. Albatra, che è in realtà un personaggio secondario, ha da sola e con Esello qualche frasuccia tenera. Accompagnata due volte, nel primo e nel terzo atto, da un delicato motivo, gentile, aereo, realizza talvolta la sua ingenuità e affettuosità. Il duetto dell'addio e quello in morte sembrano, fra tanto pallore drammatico, irrorati da una facile vena sentimentale. Ma con la ballata che il soprano propone e il tenore ripete si torna troppo all'ovvio dilettantesimo ottocentesco.

I cori han parte breve e piana. Quello femminile a cappella del primo atto, quello nuziale, che comincia a quattro voci miste, si adoppia in due cori a tre voci senza [illegible] con orchestra, si conclude a quattro voci con orchestra, il canto di guerra, non pertengono alla sostanza del dramma e tuttavia appaiono fra le pagine meno indeterminate. La stessa cosa può dirsi sia dell'introduzione orchestrale, che presenta un motivo severo eroico e un altro mite amoroso, più volte ricorrenti nel corso dell'opera, sia del religioso e solenne preludietto al secondo atto e di quello, agitato e incalzante, al terzo.

Rilevata la gran debolezza drammatica, bisogna notare l'unico aspetto positivo della composizione, che è nella ragionevolezza, anche nell'appropriatezza degli elementi musicali. Benchè riesca a poca efficacia, la scelta delle frasi, della ritmica, dell'armonia, della dinamica, dell'istrumentazione, è giudiziosa, accorta. Ed è ciò che dà una parvenza di concretezza, benchè meccanica, alla superficialità.

A. Della Corte

Un nuovo lavoro di Bel Ami al Teatro Rossini

Questa sera si riapre il Teatro Rossini, e — come abbiamo già annunziato — vi debutta la nuova Compagnia di spettacoli comici-musicali diretta da Mario Casaleggio. Questa si presenta con la nuovissima «fantasia musicale», in tre atti e sei quadri, di Bel Ami: *Ah, le donne che canaglie!*, messa in scena da E. M. Chiappo. Ricordiamo che della formazione artistica diretta dal Casaleggio fanno parte, oltre il Casaleggio stesso, Greta Larse, Roseta e Bacot, i due caratteristi monferrini, il noto cantante Carlo Moreno, Nuccia Robella, Mariuccia Casaleggio, Teresa Marangoni, Giovanni Bondi, Tino Casaleggio, altri attori del teatro vernacolo piemontese, la coppia danzante Ego Luana e un balletto italiano. L'orchestra-jazz sarà diretta dal maestro R. De Magistris.

Beniamino Gigli in America

Genova, 21 settembre.

Col «Rex» sono partiti oggi per l'America del Nord Beniamino Gigli e il maestro Zamboni. Gigli si è imbarcato a Napoli, il maestro Zamboni a Genova. Gigli si reca [illegible]

Oggi alla radio

[illegible]

NELL'IMPERO

Cerimonia religiosa copta alla presenza del Viceré

Addis Abeba, 21 settembre.

[illegible]

S. A. R. il Viceré, accolto con gli squilli di attenti, ha preso posto nella tribuna vicereale, innanzi alla quale erano adunati i sacerdoti copti indossanti i loro più ricchi paramenti e con i loro tamburi e sistri. Tutte le chiese di Addis Abeba erano rappresentate con vari preti, guidati rispettivamente dal proprio «Alega» o capo. La cerimonia ha avuto inizio con la celebrazione del «Mesmur» da parte dei diaconi, consistente nel canto dei rituali inni sacri. Ha poi seguito la lettura di un brano del Vangelo di S. Luca da parte dei preti della chiesa di S. Giorgio e quindi la presentazione del Vangelo al metropolita Abuna Abrahan, che aveva preso posto nella tribuna del Viceré. L'Abuna Abrahan, dopo aver baciato il Vangelo, lo ha presentato a S. A. R. il Duca di Aosta, che lo ha a sua volta baciato. Sono stati poi eseguiti vari canti, il primo dei quali, in onore del Re Imperatore, è stato cantato dai diaconi. E' seguito il canto dei «Molcan», accompagnato dal coro dei tamburi ed esaltante coloro che governano con giustizia e nella luce divina. I sacerdoti della chiesa di S. Giorgio hanno poi cantato inni da loro composti in onore del Re Imperatore, del Duce e del Viceré.

La medaglia d'oro al sottotenente trentino Thun

Trento, 21 settembre.

E' nota la gloriosa fine in A.O.I. del sottotenente trentino conte Giovanni Thun, caduto eroicamente alla testa del suo reparto sul monte Tigh, durante un'operazione di polizia contro una banda irregolare di predoni abissini. Alla memoria del valoroso caduto è stata ora assegnata la medaglia d'oro al valore militare. Il Ministero della Guerra ha comunicato alla famiglia del conte Thun, che risiede a Povo, il conferimento della massima ricompensa, significando altresì che per una precedente valorosa azione compiuta dal giovane ufficiale a Dezzo Gosciù, era pure stata assegnata alla sua memoria una medaglia d'argento.

Sono così 16 le medaglie d'oro trentine che fregiano il glorioso labaro dei nostri volontari di guerra.

La iscrizione al P. N. F. ai componenti le unità della Libia e dell'Egeo

Roma, 21 settembre.

Con «Foglio di disposizioni» del P. N. F., S. E. il Segretario del Partito ha disposto che le norme precedentemente impartite per la iscrizione al P. N. F. dei reduci dall'A.O.I. siano estese a tutti i componenti le unità mobilitate in Libia e nelle Isole italiane dell'Egeo durante il periodo 3 ottobre 1935-XIII-5 maggio '36-XV.

La morte di Giuseppe Gerola Premio Mussolini 1933

Trento, 21 settembre.

E' morto stamane il prof. Giuseppe Gerola, Premio Mussolini per il 1933.

Lo Scomparso, che era sovrintendente alle Belle Arti della Venezia Tridentina aveva restaurato il Castello del Buon Consiglio, ed illustrato le glorie della civiltà veneta nell'Isola di Creta e nell'Egeo.

I testi delle leggi di guerra e di neutralità

Roma, 21 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i testi della legge di guerra e della legge di neutralità.

La legge di guerra definisce la qualità e i poteri del Comandante supremo, di colui cioè che è investito del comando di tutte le forze operanti; definisce il territorio dello Stato, i sudditi nemici, le rappresaglie, le ritorsioni, la dichiarazione dello stato di guerra, la zona delle operazioni, i poteri del governo per ciò che concerne le comunicazioni e i mezzi di trasporto, i belligeranti e lo spionaggio.

Nell'art. 35 l'uso della violenza in guerra, dice la legge, è lecito sempre che sia contenuto nei limiti in cui è giustificato dalle necessità militari e non contrario all'onore militare. Non si debbono arrecare al nemico sofferenze superflue e danni e distruzioni inutili. E' proibito, adunque: adoperare veleni e armi avvelenate; usare violenza proditoria ovvero uccidere e ferire un nemico a tradimento e quando questi avendo deposto le armi e non avendo più modo di difendersi si sia arreso a discrezione; sparare contro i naufraghi del mare e dell'aria; dichiarare che non si dà quartiere; impiegare proiettili esplosivi o incendiari di peso inferiore ai quattrocento grammi salvo nel tiro aereo o controaereo; impiegare pallottole che si espandano e si schiaccino facilmente nel corpo umano come quelle a involucro duro che non copra perfettamente l'anima e sul quale sono praticate incisioni; saccheggiare le località ancorchè prese d'assalto; distruggere i beni nemici o impadronirsene, salvo che ciò sia fatto per imperiosa necessità di guerra e salvo le disposizioni speciali per la guerra marittima e aerea.

E' permesso, ai termini dell'art. 38, di aprire il fuoco contro i nemici che, eccettuato il caso di naufragio, discendessero in paracadute isolate o in massa. Inoltre la legge dispone che è lecito il bombardamento diretto contro obiettivi nemici, la cui distruzione totale o parziale torni a vantaggio delle operazioni militari e in particolare contro le forze armate e gli accantonamenti militari, le opere o gli stabilimenti militari, le opere e gli apprestamenti per la difesa, i depositi di armi e di materiale bellico, le navi da guerra e gli aeromobili militari nonchè i depositi e le officine, le installazioni, le vie e i mezzi di illuminazione atti a essere utilizzati per i bisogni delle forze armate. Nel teatro della guerra terrestre e sul litorale marittimo è anche lecito bombardare città, villaggi, abitazioni e edifici, quando esista una ragionevole presunzione che vi siano apprestamenti militari d'importanza tale da giustificare il bombardamento. Tale facoltà non può essere esercitata se non tenendo conto del danno al quale viene esposta la popolazione civile.

Possono altresì essere bombardati i fari, i radiofari e ogni altra installazione di segnalamento marittimo o aeronautico, salva l'osservanza delle convenzioni internazionali. Il bombardamento che abbia il solo scopo di colpire la popolazione civile o di distruggere o danneggiare i beni non aventi interesse militare, è, in ogni caso, proibito.

Altre disposizioni concernono l'uso di mezzi batteriologici e chimici vietati secondo le disposizioni internazionali e in ogni caso verso i nemici che dichiarino di non farne uso, le misure in materia di occupazione del territorio nemico, i feriti e i prigionieri di guerra, la guerra navale e la guerra aerea, così come i beni nemici e l'armistizio.

La legge della neutralità riguarda i prigionieri di guerra, l'applicazione delle misure concernenti le navi da guerra, o mercantili, il sorvolo del territorio dello Stato da parte di apparecchi belligeranti e il trattamento degli equipaggi internati.

Il concorso nazionale per la produzione dell'olio

La pubblicazione del decreto

Roma, 21 settembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge 25 agosto 1938-XVI, contenente provvedimenti per l'olivicoltura.

Entro quindici giorni da oggi, sarà bandito, con decreto del Ministro per l'Agricoltura e Foreste, fra i conduttori di oliveti specializzati e di fondi olivastri nel Regno un concorso nazionale per l'incremento della produzione dell'ulivo.

Il concorso si svolgerà dal 1938 al 1942. Sarà dotato di premi per l'ammontare complessivo di due milioni di lire e consterà di due sezioni: per gli oliveti a coltura specializzata; per gli ulivi in coltura promiscua. Il Ministero della Agricoltura e Foreste è autorizzato a concedere contributi non superiori a quattro lire per ogni pianta per incoraggiare la trasformazione degli olivastri in oliveti; l'impianto di oliveti a coltura specializzata, intendendosi come tale anche l'ampliamento per almeno mezzo ettaro di oliveto specializzato esistente; l'innesto di olivastri sparsi in terreno coltivato o in via di trasformazione fondiaria o agraria; la piantagione di ulivi.

I contributi statali possono essere concessi a chiunque, proprietario o conduttore del fondo, provveda alla esecuzione delle opere purchè nel caso di trasformazione di olivastri in oliveti, la superficie già olivastrata presenti, a trasformazione ultimata, una densità corrispondente ad almeno cento piante per ettaro, raggiunta eventualmente con piantagioni integrative anche di olivi e un numero complessivo di piante non inferiore a trenta; nel caso di impianto di oliveti a cultura specializzata, la superficie investita non sia inferiore a mezzo ettaro e il numero delle piante non inferiore a cinquanta; e nei casi di innesto di olivastri sparsi in terreno coltivato o in via di trasformazione fondiaria o agraria, e di piantagioni di olivi in cultura promiscua, il numero complessivo degli olivastri innestati e degli olivi impiantati non sia inferiore a trenta, e la superficie occupata non sia inferiore a un ettaro.

I contributi potranno essere concessi: per opere di miglioramento in quanto occorrenti per la trasformazione degli olivastreti in oliveti e per l'impianto di oliveti a cultura specializzata; per le operazioni di innesto degli olivastri, sia negli olivastreti da trasformare, sia sparsi in terreni coltivati o in via di trasformazione fondiaria o agraria, e per operazioni di piantagione degli olivi sia in culture specializzate che in cultura promiscua sia integrative in terreni già olivastrati o aventi olivastri sparsi, purchè: gli innesti tanto per olivastri che per olivi da innestare dopo il collocamento a dimora siano eseguiti con marze di varietà da olio prescritte dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per il territorio; le piantagioni siano effettuate con olivi di almeno quattro anni di età delle varietà da olio prescritte dall'I.P.A. oppure con olivastri o parti di essi collocati a dimora e successivamente innestati con varietà da olio prescritte dall'Ispettorato stesso.

Le opere di miglioramento per le quali possono essere concessi i contributi in misura non superiore al 30 per cento della spesa sono: a) lo smacchiamento e la dicioccatura; b) lo spietramento; c) la sistemazione del terreno in relazione alla sua stabilità e scolo delle acque; d) la recinzione dei fondi, quando occorra, per impedire l'accesso al bestiame, e la costruzione di vie di accesso al fondo olivastrato che sia privo di comunicazioni con una strada pubblica. La concessione di contributi avrà luogo sulla base dei progetti tecnici e dei preventivi finanziari delle opere approvati e vistati dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente per territorio e non potranno essere accordati per le opere o parti di opere eseguite anteriormente all'approvazione del progetto tecnico e del preventivo finanziario da parte dell'Ispettorato stesso.

Derubano una donna ne feriscono il marito e uccidono un inseguitore

Roma, 21 settembre.

A Veroli, due furfanti, col pretesto di voler acquistare gli orecchini d'oro che certa Enrica Fontana soleva portare alle orecchie, si presentavano a casa della donna facendo la loro richiesta. Al diniego della donna, i due le saltarono addosso e le strapparono a viva forza gli orecchini. Il marito dell'aggredita, Raffaele Fiorini, di anni 74, cercò d'intervenire, ma venne ferito a un braccio e alla testa.

Compiuto il furto, i due si diedero alla fuga inseguiti dal marito, alle cui grida al soccorso alcuni giovani animosi si lanciavano per acciuffare i ladri. Uno di essi, tale Raffaele Jaboni, d'anni 25, si parò dinanzi ai due per fermarli, ma venne fatto segno a un fulmineo colpo di rivoltella che lo uccise. Quindi i due malfattori si eclissavano per la campagna, dove sono tuttora ricercati.

Colpo mancino e ravvedimento di un giovane nel dì delle nozze

Cortona, 21 settembre.

La cameriera Carmela Lolli, di anni 24, e il barbiere Armando Serafini, d'anni 25, dovevano coronare con le nozze il loro sogno d'amore. Tutto era pronto: già la sposa aveva preso posto in automobile; ma il Serafini, allontanatosi un momento, non ricompariva più, fra lo sdegno dei parenti e invitati e tra le lagrime della sposa. Un fratello della Lolli si mise alla ricerca del futuro cognato, e trovatolo alla stazione ferroviaria lo ricondusse alla piangente fidanzata. Si ignora il movente dell'improvvisa decisione del Serafini, ma tutto ha avuto lieto fine, perchè immediatamente sposi, parenti e invitati sono partiti alla volta de Mercatale, paese della sposa, ove nel pomeriggio vennero celebrate le nozze.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

21 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	23,1	12,7	staz.	misto	—
Genova	24,0	17,0	var.	ser.	cal.
S.Remo	25,0	17,0	dim.	»	»
Milano	23,0	14,0	»	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	25,0	15,0	staz.	ser.	agit.
Trento	21,0	10,0	dim.	»	—
Bologna	24,0	16,0	»	»	—
Firenze	24,0	14,0	staz.	misto	—
Ancona	21,0	16,0	aum.	ser.	mosso
Rimini	23,0	13,0	staz.	»	cal.
Roma	25,4	15,1	aum.	»	—
Napoli	25,0	17,0	staz.	»	cal.
Bari	28,0	16,0	dim.	»	mosso
Taranto	—	—	—	—	—
Catania	25,0	16,0	dim.	ser.	mosso
Messina	26,0	17,0	aum.	misto	»
Cagliari	26,0	16,0	dim.	ser.	cal.
Tripoli	28,0	18,0	»	misto	»
Bengasi	30,0	—	»	»	mosso
Rodi	24,0	20,0	staz.	ser.	»

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Venti deboli vari. Temperatura stazionaria. Mare Ligure calmo.

Vita finanziaria e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 21. — Incerto all'inizio il mercato ripiega nel seguito per riprendere più vigorosamente in fine. Chiusura sui massimi con progressi diffusi sui valori azionari e più accentuati su Fiat, Viscosa e Montepone.

Titoli trattati: N. 42.125.

TITOLI	Quot.	TITOLI	Quot.
Rendita 3½	73 —	Merid. El.	765 —
Id. f. c.	73 10	P. C. E.	75 —
Rendita 5%	90 95	Soso	75 —
I. L. I. c.	93 00	Edison	314 —
Redim. 3½	88 40	Unes	8 15
Id. f. c.	88 55	Savigliano	730 —
Redim. 5%	96 90	Nebiolo	197 —
Id. f. c.	90 —	Tedeschi	93 —
B.T.N. 1940	101 —	Moncenisio	101 —
Id. 1941	100 40	Ilva	302 25
Id. 1943 I	91 —	Ansaldo	35 —
Id. 1943 II	90 80	Fiat	411 50
Id. 1944	97 75	C. I. R.	200 50
Torino 4½	493 —	Schiappar.	90 —
Id. 5% ('33)	492 —	Mira Lanza	179 —
Id. 5% ('37)	414 50	Montecatini	144 75
S. Paolo 4%	446 25	Ri. Adriata	550 —
Id. 3½%	410 00	Montecchiai	143 —
Ferrov. 3%	300 —	Acqua Pot.	230 —
I.R.I. 4½%	432 —	Fiorio	34 —
Elitor. 4½%	450 —	Venchi-Un.	71 50
Cr. Agr. 4%	418 —	Lane Borg.	1500 —
Siet 4%	545 —	Valli Lanzo	60 —
Lloyd Sab.	4 80	Cotoniere	231 —
Mediterr.	460 —	Viscosa	355 —
Meridion.	760 —	Beni Stabili	191 —
Torino Nord	104 —	Cartiera It.	117 —
Navig. A. I.	194 —	Burgo	270 75
Italgas	17 80	Forn. Riun.	144 —
Sip	54 375	F.I.S.A.C.	75 —
Terni	221 —	R. Zuccheri	91 —
Valdarno	185 50	Giardini	96 —
Tri-Mare	458 —	Marelli	100 —
Stipel	400 —	S. T. E. T.	875 —
Talco Graf.	440 —	A. N. I. C.	63 —

CAMBI: Parigi 51,40; Belgio 320,50; Svezia 470,65; Svizzera 430,75; Olanda 1057,66; Norvegia 460,60; Germania 763,36; Londra 91,67; Portogallo 83,35; Polonia 359,65; Canadà 19; New York 19; Danimarca 409,25; Cecoslovacchia 65,56; Turchia 1508.

MILANO, 21. — Centrale 929; Assic. Gen. 3675; Ferr. Mediterr. 445; Merid. 760; Costruz. Ferr. 295; Rubattino 46,50; Cantoni 2790; Pirelar 103; Val d'Olona 82,50; Val Ticino 115; Olcese 404; De Angeli 801; Costa 384; Linif. Canap. Naz. 490; Bomari e Verzi 501; Roinadi 400; Tosi 60,50; Coton. Merid. 216; Un. Manif. 300; Gavardo 554; Rossi 3050; Targetti 91; Cascami 305; Bernasconi 74; Châtillon 71,75; Snia 384,50; Facchetti e C. 184; Ansaldo 34; Ilva 301; Metall. Ital. 229; Monte Amiata 336; Montecatini 143,25; Dalmine 343,50; Breda 349,50; Antoni Bianchi 79; Isotta Fraschini 17,25; Fiat 410; Off. Reggiane 65; Adriat. Elettr. 164,75; El. Cieli 341; Dinamo 361,50; Edison 344,50; id. postergate 260; El. Bresciana 335; El. Valdarno 196,25; El. Piemontese 264; Emiliana El. 537; El. Cisalpina privil. 116; id. ordin. 92; Sesa 74; Sip 54,50; Tirso 96; El. Lombarda 420; Merid. Elettr. 264; Terni 223,50; Un. Eserc. Elettr. 9,10; Tecnomasio 90; Distill. Ital. 176; Eridania 466; Raffineria L. L. 603; Anic 94; Ital. Gas 13,95; Mira Lanza 179; Petroli 10,75; Aedes 79; Fond. Reg. 7% 41,50; Fondi Rustici 77,75; Beni Stabili 188,50; Saturnia 54; Pastificio Baroni 21; Gr. Alberghi 56,25; Italcementi 211,75; Pirelli Ital. 1139; Pirelli e C. 407,50; Siluril. Fiume 350; Franco Tosi 279; Sarda 64,25; Tel. 644; Cart. Burgo 279; Ista. Edilizia 28; Stet 873; Marelli 100; Milano Centrale 49; Siele 650.

ROMA, 21. — Tramways 46; Coton. Merid. 225; Romana Elettr. 456; Romana Zuccheri 90; Pantanella 120; Fond. Rustici 79,50; Immobiliare 515; Beni Stabili 191,50; Fondiaria 47,50; Risanamento 925; Acqua Marcia 760; Condotte 188; Acquedotto Serino 604; Acquedotto Palermo 300.

GENOVA, 21. — Rubattino 47,50; Alta Italia 250; La Polare 330; Ilva 302; Ansaldo 35,25; Metall. It. 225,50; San Giorgio 308; Terni 223,50; Aedes 80,50; Sais 90; Fin. Ind. Agr. 344; Tram. 10; Gen. 340; Lloyd Sabaudo 3,60; Coton. Ligure 150; Off. El. Genov. 267; Monterolondo 80,50; Semoleria 279; Molini A. I. 283; Silos Genova 170; Eridania 465; Raffinerie ord. 598; Ind. Zuccheri 1388.

TRIESTE, 21. — Premuda 690; Assicurazioni Gen. 3660; Assicuratr. Ital. 507,50; Infortuni 1700; Adr. Sicurtà A 1700; id. B 1600; Gerolimich 130; Martinolich 70; Tripcovic 350; Cantieri 160; Ampelea 300; Siluruficio 300.

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 21: Italia 13,10; New York 2,50; Londra 12,066; Parigi 6,76; Svizzera 56,64; Bruxelles 42,14; Amsterdam 136,13; Copenaghen 53,81; Stoccolma 62,15; Oslo 60,67; Varsavia 47,00; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — Londra: Italia 91,55; New York 4,8212; Francia 178,35; Germania 12,0695; Spagna 100; Amsterdam 8,9131; Belgio 28,595; Svizzera 21,2825; Copenaghen 22,40; Stoccolma 19,3975; Oslo 19,90 1/8; Helsingfors 226,75; Praga 139,75; Budapest 24,37; Belgrado 213,50; Sofia 405; Bucarest 664; Costantinopoli 603; Atene 548; Varsavia 25,62; Buenos Aires (peso carta) pr. uff. 16; id. non uff. 19,03; Rio Janeiro non uff. 2,93; Yokohama 14. — Parigi: Italia 194,55; Londra 178,34; New York 36,96; Belgio 623,50; Svizzera 837 7/8; Danimarca 796,75; Olanda 1996,25; Svezia 920,50. — New York: Roma 5,2626; Londra 4,82 9/16; Berlino 40,03; Amsterdam 54,06; Parigi 2,70 e 3/4; Bruxelles 16,87; Berna 22,68.

MERCATI

BESTIAME

Carmagnola, 21. — Sanati 1.a qualità al Mg. L. 59-66; id. 2.a qualità 52-58; vitelli 1.a qual. 45-55; id. 2.a qual. 38-44; manzi da macello 40-44; buoi grassi 40-44; suini grassi 53-56; suini lattonzoli 130-160 per capo.

Casale Monf., 21. — Bestiame da macello: buoi al Mg. L. 30-35; vacche 1700-2500 per capo; vitelli al Mg. 35-40; sanati 40-45; maiali grassi 53-56.

Casale Monf., 21. — Granoturco al Ql. L. 84-88; segale 106-108.

Chieri, 21. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 27-35; buoi 28-32; vacche grasse 12-25; vitelli 34-36; sanati 32-48; maiali d'allev. 80-100 caduno; maiali grassi al Mg. 52-60.

Chivasso, 21. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. L. 28-34; vacche 20-30; vitelloni 33-35; vitelli piemontesi 30-45; sanati nostrani 1.a qual. 60-70; sanati della coscia 75-90; maiali grassi 55-58; maiali lattonzoli cad. 100-150.

Reggio Emilia, 21. — Bestiame da macello: buoi 1.a qualità al Mg. L. 30-35; id. 2.a qualità 25-30; vacche comuni 25-31; id. di 2.a qual. 20-25; id. di scarto 15-20; tori 25-30; manzette e giovenche 25-31; biracchi 23-28; vitelli da latte di 50-70 Kg. 30-40; id. di 70-100 Kg. 40-50; maiali grassi di 101-150 Kg. 49-52; id. oltre 150 Kg. 52-58.

Tortona, 21. — Buoi 1.a qualità al Ql. L. 318-340; vacche 190-225; tori e torelli 310-330; manze e manzette 340-360; giovenche e soriane 200-250; vitellini da latte 105-125 per capo; vitelli fino a 3 anni al Ql. 430-460; sanati 1.a qualità 600-650; suini grassi 480-550.

Valenza, 21. — Buoi al Mg. L. 30-32; torelli 36-38; tori 32-35; manzi 40-41; sanati 70-75; vacche 32-33; maiali 63-65.

CEREALI

Chivasso, 21. — Granoturco al Ql. L. 88-90; segale 106-120; cruschello 55; avena 100-110.

Fossano, 21. — Granoturco al Ql. L. 88-90; segale 130-136.

Tortona, 21. — Granoturco al Ql. L. 88-90; avena 90-94; segale 100-108.

Valenza, 21. — Meliga al Ql. L. 91-94; segale 90-91; avena 89-90.

FORAGGI

Fossano, 21. — Fieno maggengo al Mg. L. 6,00-6; agostano 5-5,50; terzuolo 4-4,40; paglia di frumento pressata 2,60-2,70; id. sciolta 1,70-1,90.

Valenza, 21. — Fieno maggengo al Ql. L. 37-38; agostano 35-36; terzuolo 36-37; paglia mista di grano 12-13.

LATTICINI

Reggio Emilia, 21. — Formaggio grana 1935 al Kg. L. 13,50; id. 1936 L. 12,50; id. 1937 L. 10; burro 9,60-9,90.

VINI

Casale Monf., 21. — Barbera all'El. L. 125-150; comune da pasto 110-130; grignolino e freisa 160-170.

Chieri, 21. — Freisa la brenta L. 76-105; comune da pasto 75-88; vino fino 82-92; dolce da bottiglia 95-105.

Mercati delle Uve

Alessandria, 21. — Uve da tavola bianche e nere comuni al Mg. L. 12,00-14,50; scelte e di alta collina 15,50-16,50.

Broni, 21. — Uva nera nostra al Ql. L. 75-85; id. mezza-fina 85-100; fina 100-115; finissima tipica di alta collina 120-135.

Novi Ligure, 21. — Uve da tavola: nebiolo e dolcetto al Mg. L. 10-13; cortese bianco di collina 13-14; moscato nostrano 14-15; moscato di Amburgo 17-18; dattero di Beirut 17-18; regina 15-16; varie 9-10; chasselas 17-18.

Pecetto di Valenza, 21. — Uve di alta collina finissime al Mg. L. 7-7,80; id. di media collina 6,90-7,10; id. non selezionate 6,30-6,80.

S. Salvatore Monf., 21. — Uve di alta collina finissime al Mg. L. 7,60-7,80; id. di media collina 6,90-7,10; id. non selezionate 6-6,60.

Stradella, 21. — Uva da vino nera: nostrano al Ql. L. 70-80; mezza-fina 85-95; fina 100-110; uva bianca comune 75-85; moscato 90-100; riesling 100-105; uva da tavola comune bianca e nera 7-8; id. fina 8-9; regina e moscatella 9-11; sissuline finissime, besagone e «americana» 11-12,50.

Tortona, 21. — Uve da tavola: comune bianca e nera di pianura e di collina al Mg. L. 7-8; qualità selezionata 10-12; nebioli e dolcet. 13-14; alvatica 13-15; vermella dorata 14-15; moscato bianco e nero finissimo 14-15; tipo esportazione 17-18.

Valenza, Po, 21. — Uve di alta collina finissime 7,20-7,80; id. di media collina 6,60-6,90; id. non selezionate 6,30-6,50.

Mercato uve a Nizza Monferrato

Nizza Monf., 21 settembre.

Questo importante mercato delle uve si aprirà lunedì 26 corrente. La vendemmia si preannuncia normale nel quantitativo ed eccezionale per la perfetta maturazione delle uve, assolutamente sana.

Valenza, 21 settembre.

Oggi, in tutto il Valenzano, è stata aperta ufficialmente la vendemmia. Anche la locale Cantina Sociale ha incominciato a ricevere le bigoncie, mentre il raccolto si prevede inferiore del 60 per cento da quello dello scorso anno. Ciò è dovuto ai danni del gelo e della brina. L'uva rimasta è ottima.

FALLIMENTI

TORINO, 21. — Garigliò Giovanni, commercio marmi, via Assarotti 15; sentenza 19-9-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Rostan; curatore avv. Carlo Castino; verifica crediti 21-10, ore 9,30. — Gravetto Giovanni e Pana Maggiorino, gerenti osteria in via Madonna delle Rose 70; sentenza 19-9-38 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Rostan; curatore rag. Brunato comm. Gabriele; verifica crediti 26-10, ore 9,30. — Gerango Francesco e Cena Delfina, negozio merceria in Chivasso; sentenza 17-9-38 chiude le operazioni con riparto del 23,70 % ai creditori chirografari.

Cento anni fa

Morte del librettista Daponte

AMERICA

Giovanni Daponte, autore del libretto il «Don Giovanni», il «Matrimonio segreto» ecc., è morto a Nuova York. Daponte era nato a Ceneda, nel Veneziano; fu poeta cesareo a Vienna sotto Giuseppe II, morto il quale lasciò la corte e andò a Londra per ordinarvi l'opera italiana. L'impresa non essendogli troppo felicemente riuscita, passò a Nuova York ove diresse l'opera per ben trent'anni e dove morì in età di 90 anni.

In realtà il Da Ponte, poeta di teatro, grande amico del Casanova, si chiamava Lorenzo anzichè Giovanni. Oltre il «Don Giovanni» scrisse per Mozart «Nozze di Figaro» e «Così fan tutte». Complessivamente scrisse 36 libretti.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 22 settembre 1838).

L'OROSCOPO

Giornata importante. Verso le sei la Luna entra in parallelo con Nettuno favorendo gli scrittori che prediligono le ore del mattino. Verso le dieci, la Luna ancora entra in parallelo con Saturno e cade in congiunzione con Marte nel segno della Vergine: buona attività, perseveranza, iniziative pratiche e efficienti. Nel tardo pomeriggio, la Luna cadrà in congiunzione con Mercurio nel segno della Vergine e, in buona luce davanti a Venere: le arti e le opere se ne gioveranno. Verso mezzanotte, un buon aspetto di Urano stimolerà le ricerche notturne.

LUMEN.

La moglie, i genitori, i parenti annunciano la morte angelica del loro caro

Guido Gallarate

d'anni 28

Dottore in Fisica
Sottotenente d'Artiglieria

I funerali avranno luogo in Brusuglio sabato 24 alle ore 16; a Gabiano Monferrato domenica 25 alle ore 11.

L'ufficio funebre avrà luogo nella Parrocchiale di Brusuglio sabato mattina alle ore 8. Si anticipano ringraziamenti a quelli che vorranno rendere l'ultimo tributo di affetto al Caro Estinto. - La Famiglia. (5315

Munita dei conforti religiosi si è unita al figlio Oreste

Bracco Adelaide ved. Pizio

Danno il triste annunzio le figlie: Amalia col marito Giandomenico Ribotto; Bianca; la sorella, i nipoti e parenti tutti.

I funerali in Nole Canavese, il 22 c. m. alle ore 15,15. Si dispensa dalle visite e non si accettano fiori. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41591

Dopo breve malattia, munito dei Conforti religiosi, si spegneva, in età di anni 45, l'anima buona di

Barbero Giuseppe

Commerciante

Inconsolabile lo piange la famiglia.

I funerali avranno luogo in Mombercelli d'Asti, venerdì 23 corrente alle ore 10.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 55-489

Uno qualunque

Era brutto, era buffo, vestiva male. Eppure tutte le studentesse delle Magistrali dicevano che il nuovo professore d'italiano «aveva qualche cosa». Era brutto, come si dice, ma simpatico? No. Quello spilungone sui quarant'anni, magro, pallido, serio, sempre vestito di nero, non ispirava affatto confidenza, era un tipo tutt'altro che piacevole. Aveva, forse, una bruttezza d'eccezione, originale, interessante? Nemmeno questo. Era brutto al modo e nella misura di tanta gente che s'incontra tutti i giorni, e non si guarda, non si vede. E allora, che cosa aveva? Di che era fatto quel suo segreto, enigmatico prestigio di cui subivano lo influsso perfino le ragazze dello ultimo corso, che erano tanti diavoli scatenati? La voce! Ecco, non poteva essere che la voce. Era una voce che voleva essere calma, grave, ma a volte non riusciva a spegnere certe sue note ricche, vibranti: liscia alla superficie, ma sotto sotto animata da una specie di tremolo patetico. Parlava alle ragazze a scuola con un tono gentile e abbandonato, come in una conversazione da salotto. La sua voce, insomma, non era una voce da professore.

Poche lezioni erano bastate per creare in classe, anche e anzi specialmente con le diciottenni alla dinamite dell'ultimo corso, una singolare atmosfera di accordo, quasi di amicizia fra la cattedra e l'aula. Non c'erano di qua delle alunne, di là un'insegnante. Erano delle giovani donne che ascoltavano parlare un uomo. Stavano attente. Studiavano con impegno. Nasceva in loro uno spirito di emulazione, un'appassionata volontà di distinguersi, di farsi notare. E il professore? Se ne accorgeva? Pareva di sì, pareva di no. Alzava la faccia dal libro, fissava a lungo il viso minuto, un po' fatuo e lezioso della Caletti, che aveva risposto bene a una sua interrogazione. Ma c'era nei suoi occhi un che di svanito, di assente. Si sarebbe detto che non vedeva nè la Caletti, nè i banchi, nè le pareti dell'aula. Il suo sguardo si perdeva nel vuoto, le sue pupille intente cercavano una figura immaginaria. E c'era in lui come un'agitazione compressa, un tremore contenuto. No, non era soltanto il particolare magnetismo della sua voce che soggiogava gli umori rivoluzionari delle quattordici licenziande. Era tutto il suo modo di comportarsi. Tanti suoi atteggiamenti sembravano fatti apposta per stimolare la fantasia e la curiosità di un gruppo di ragazze in fervore di gioventù. Non era un tipo come tutti gli altri. Oppure era un uomo qualunque; ma la vita gli aveva gettato addosso un pizzico di mistero. La Piazzesi, sempre esagerata, arrivò a dire che incominciava a trovarlo bello.

In provincia, naturalmente, si sa tutto di tutti, e anche qualche cosa di più. Si venne a sapere che il nuovo professore abitava solo provvisoriamente all'Albergo. Non era scapolo. Aveva affittato un appartamento ammobiliato dietro il Giardino pubblico. Sua moglie lo avrebbe raggiunto subito dopo Natale. La Peruzzi, che era figlia di un impiegato del telegrafo, rivelò una mattina che la signora del professore si chiamava Milena. Le quattordici licenziande giunsero alla soglia delle vacanze di Natale in pieno impeto di studio, come un plotone di ciclisti a un traguardo. Chi avrebbe mai pensato gli altri anni, che ci si potesse interessare tanto di Francesco Petrarca e di Torquato Tasso, delle figure rettoriche e delle regole di sintassi! Ma una domanda insistente, l'assillo di un angoscioso quesito, stavano sempre sospesi sulle pagine dei manuali, sopra i fogli bianchi che attendevano la prosa dei componimenti, nei brevi tesi silenzi che precedevano le interrogazioni del professore. Che gusti poteva avere in fatto di donne? Preferiva le bionde o le brune?

Preferiva le brune. E fu una grande soddisfazione scoprirlo, per nove ragazze su quattordici. La mattina del primo dell'anno la Peruzzi e la Cinelli, che appartenevano al clan dei capelli scuri, incontrarono il professore con la moglie. Non era ancor sonato mezzogiorno che le altre dodici compagne di classe già conoscevano la grande notizia. La signora era bruna, piuttosto piccola, molto graziosa ed elegante. A prima vista sembrava giovanissima, ma a osservarla bene si capiva che doveva essere poco lontana dai trent'anni. E bisognava vedere il professore, com'era cambiato, che faccia aveva, vicino a lei. Tutto sorrisi e complimenti. La teneva a braccetto e faceva dei passettini corti corti. S'era messo una cravatta marrone con delle striscie viola. Innamorato morto. Il servizio informazioni preventive dei pettegoloni di provincia questa volta aveva funzionato maluccio. Nessuno aveva saputo dire in anticipo, prima di vederlo con la moglie, che il professore era sposato da poco. Si adoravano, quei due. Era come se portassero attaccate da tutte le parti tante etichette con su scritto: «sposi novelli».

Tutto si spiegava. Questa era la causa della strana inquietudine del professore, questa era la origine del suo fascino. Bionde o brune che fossero, tutte le ragazze avevano captato con le antenne della loro femminile sensibilità le onde amorose che i suoi nervi irradiavano, avevano avvertita in lui la presenza di una grande passione, e ne erano state commosse, dominate. Ma ora che la verità era venuta in luce, ora che il preteso mistero aveva mostrato il suo semplice meccanismo... Per qualche giorno sembrò che la delicata armonia, l'idilliaco incanto che s'erano stabiliti fra l'insegnante e le studentesse fossero lì lì per spezzarsi. Poi ci fu una ripresa, un impreveduto approfondirsi del sentimento di calda simpatia che durante le lezioni d'italiano faceva di tutta la scolaresca una sola giovane donna, con ventotto occhi e quattordici cuori. Un giorno, all'uscita della scuola, la Garbari disse alle compagne: «Lui è innamoratissimo. Ma lei non è mica tanto seria. Quando è in giro col marito fila dritta. Ma ieri l'ho incontrata sola per la strada. Si voltava indietro a ogni momento per vedere se gli uomini la guardavano».

L'indomani mattina, quella di italiano era la prima lezione. Non si seppe mai chi fosse stato a deporre sulla cattedra una rosa rossa. Il professore appena la vide si accostò al tavolo con una mossa brusca, come se irritato dovesse prenderla e gettarla via. E invece la raccolse con un gesto lento, compiaciuto. Girò lo sguardo sulle alunne. Pareva che stesse per chiedere: «chi è stata?». Ma tacque. Si sedette. Per tutto il tempo della lezione continuò a fiutare ad ogni tanto la rosa. Quella mattina sembrò meno distratto e nervoso del solito. Solo verso la fine incominciò ad agitarsi, a prender fuori l'orologio ad ogni due o tre minuti. Era geloso. Soffriva. Bisognava dunque studiare di più, fargli vedere che si metteva proprio della passione nella sua materia. Rispondere subito alle sue domande, recitargli senza un attimo di esitazione le terzine di Dante, era un poco una maniera di consolarlo...

Una mattina di maggio la lezione d'italiano alle quattordici ragazze-modello dell'ultimo corso incominciò con un quarto d'ora di ritardo. Il Preside aveva chiamato nel suo ufficio il professore. Lo videro entrare in classe con una faccia più stranita che mai. Attraversò l'aula a passi incerti, quasi barcollando. Aveva l'aria di un pipistrello, che in piena luce volasse alla cieca, a rischio di sbattere di qua o di là. Le sue guance erano rosse come se avesse pigliato degli schiaffi. Venti minuti prima della fine dell'ora di lezione, di scatto si alzò, raccolse le carte sparse sulla cattedra, le cacciò in furia dentro la borsa di cuoio, se ne andò a testa bassa, senza salutare. Che cosa era mai successo? La mattina dopo, il professore non venne. La sua assenza si prolungò nei giorni successivi, per tutta la settimana. Le ore d'italiano, vuote, mute, erano, nelle giornate scolastiche, piccoli abissi pieni di una vertigine di curiosità. Era forse scoppiato il dramma che covava fra la bruna Milena e il povero caro professore?

Il pomeriggio della domenica lo videro seduto al caffè all'ora della passeggiata. Ma era in compagnia di una signora che poteva avere quarant'anni, bionda, grassoccia, con una gentile, buona, calma, faccia da madre di famiglia. E di fronte ai due grandi c'erano, tutti intenti ad assaporare il gelato di crema al pistacchio, tre bambini. Il professore era vestito di nero, con una cravatta grigia. Stava lì come se si tenesse in mostra, come se volesse dire a tutti quelli che passavano: «Eccomi qua. Ho sbagliato. Riconosco la mia colpa. Adesso riparo, riprendo la strada giusta...». La scena non aveva bisogno di commento. Era una vignetta azzeccata, che si capiva senza l'aiuto di nessuna dicitura. Cosa? Non era sposato con la prima? La moglie vera era questa? Nemmeno le più bionde fra le quattordici licenziande sapevano fare buon viso alla rivelazione, che poteva pur essere una loro rivincita sulle brune. Un sogno era svanito. Un miraggio era dileguato. Un odore di avventura e di peccato era stato spazzato via dalla buona, sana, grigia vita di tutti i giorni...

Interrogava la Caletti, che non aveva studiato e non sapeva un accidente. Dai banchi vicini tentavano di suggerirle qualcosa. Ma lei non stava nemmeno a sentire, e tranquilla fissava l'insegnante con una faccia da menimpipo. Una gomma, schizzata su da chissà dove, cadde sulla cattedra, rimbalzò tra i fogli ed i libri. La raccolse con un gesto vivace, rabbioso. Scrutò una ad una in viso le studentesse. La sua voce fu secca, imperativa, una vera voce da professore:

— Chi è stata?

Bruno Corra

COME SORGE LA NUOVA SPAGNA

Il compito del Caudillo

Una guerra sulle braccia, uno Stato in cantiere, in mezzo ai suoi generali, ai suoi ministri, ai suoi soldati, al suo popolo, quest'uomo è solo a decidere, a comandare, a rispondere di tutto quanto si fa o non si fa, riesce o fallisce

(DAL NOSTRO INVIATO)

BURGOS, settembre.

Diedi mano a queste note sulla Spagna dell'Alzamiento narrando d'una mia visita al Caudillo. Non voglio chiuderle senza evocare di nuovo, all'atto di scrivere la parola «fine», il nome e la figura del Liberatore.

Quattro mesi sono passati, e la guerra continua. Non mi attendevo di meglio. Sin dalla mia prima lettera riconobbi che lo sforzo da compiere era ciclopico e che solo un popolo della resistenza, dello stoicismo e della sprezzante durezza di questo poteva affrontarlo e potrà risolverlo: non ho una parola da mutare a quella constatazione. Non si tratta di un disinganno postumo nè d'una scoperta a ritardamento. Le guerre moderne durano anni e si vincono durante l'ultimo quarto d'ora. Franco non ha contro di sè il repubblicanesimo inespugnabile di sette milioni di Spagnuoli della Catalogna e del Levante nè tampoco il genio militare del generale Miaja e del generale Modesto: ha contro di sè la coalizione demo-sovietico-massonica mondiale. Egli è, nel suo settore, il campione non solo della Spagna immortale ma dell'Europa cristiana contro l'assalto congiunto della piovra asiatica e della plutocrazia internazionale che, per durare, tradisce la causa dell'Occidente. La sua guerra forma un capitolo di quella guerra più grande che da un pezzo si combatte nel mondo fra l'imperialismo materialista di ieri e l'imperialismo idealista di domani. Interessi più vasti dell'interesse locale falsano, sino a un certo segno, il gioco delle forze in cui egli è impegnato. Vincerà, perchè il genio del secolo sta dalla sua: ma fissare un termine alla sua vittoria è impossibile.

Dinanzi a Dio

Senonchè, proprio a questo carattere astratto e generico della lotta ch'egli sostiene è legato l'alto potenziale patetico della sua figura d'uomo e di capo. Condurre un esercito è già responsabilità grave. Creare uno Stato è responsabilità anche più grave. Ma accamparsi sul suolo amato della patria e accettarne il martirio, osare la esperienza di una rivoluzione politica mentre il sangue dei fratelli e dei figli da redimere scorre a vene aperte, quale severo destino! La grandezza di Franco sta nell'averlo affrontato e nel reggerne il peso senza piegare. Piega il ginocchio davanti a Dio, in quel glaciale oratorio delle Salesiane dove ogni giorno, quando è a Burgos, si reca a ritemprare le forze dell'animo in un solitario colloquio con l'interno nume. E, attraverso la mistica stazione del proprio Capo ed Avvocato davanti al Giudice supremo, è l'intera Spagna che offre ogni giorno il suo dolore in riscatto dei suoi peccati. Ma mantenere un equo bilancio fra l'uno e gli altri è compito arduo, e qualche volta drammatico. Per questo, più ancora che in mezzo al marziale affaccendarsi degli ufficiali cinti di seta turchina, all'impaziente squillar dei telefoni, all'eccitante biancheggiar delle carte di Stato Maggiore sui tavoli, quest'uomo mi piace allorchè, senza seguito di militari nè di ministri, interroga in silenzio sè stesso fra le quattro mura d'una cappella dove i suoi occhi semichiusi non vedono se non un Crocefisso e una bandiera.

Le lunghe guerre di liberazione non sono per la Spagna una cosa insolita. Quella per liberarla dai Mori durò poco meno di cinque secoli e dette luogo a regni, principati, gesta, creazioni d'arte e di poesia che ne fecero una vasta e complicata epopea. A lasciarlo fare, questo popolo si adatterebbe senza rimorso a riprender stanza in un'altra epopea a passo ridotto, organizzandosi durevolmente sulle posizioni attuali, parte di qua, parte di là, e trasformando a poco a poco la guerra di movimento in guerriglia di avamposti e in tenzoni singolari, con relative accademie giuridiche, canoniche e letterarie. Nel 732, alla vittoria di Poitiers, per l'insieme dell'Europa il pericolo arabo era bell'e scongiurato. Le Crociate, che rappresentarono la reazione cristiana alle ambizioni dell'Islam, avevano già esaurito il loro ufficio con Federico II. In Spagna, difensiva e offensiva si trascinarono invece sino al 1492 ossia almeno due secoli e mezzo oltre il necessario. La guerra di Franco è anch'essa una Crociata accanto ad altre Crociate: abbandonata a sè medesima, durerebbe probabilmente ancora quando le altre fossero finite da un pezzo. Non toccherà al Caudillo, dopo aver brandito con la destra la spada del Liberatore, armare la sua sinistra del pungolo rovente che squarcia le piaghe affinchè non diventino croniche?

Pasti, chiacchiere e caffè

Ignoro se sia questa la più ardua delle missioni riservategli dalla sorte: certo ne è la più ingrata. Se la riforma della scuola gli darà un giorno dei nuovi Spagnuoli, quel giorno — lo abbiamo visto — è ancora lontano. In attesa che spunti, gli è mestieri prendere gli Spagnuoli come sono, con le loro qualità e i loro difetti: fierezza, resistenza al dolore, coraggio leonino, ma insieme ombroso individualismo, odii implacabili, indisciplina e scarsezza di senso dello Stato. Parlando al paese dal municipio di Saragozza, il 19 aprile di quest'anno, il Generale uscì in questa rampogna rovente: «La vita comoda, frivola e vuota del passato non è più possibile. Debbono ormai sparire dalla nostra Spagna il malcontento e l'astio coltivati da quelle spregevoli congreghe che in circoli e casini presiedettero al processo della decadenza nazionale, dandosi, per cortezza di vedute e mancanza di scrupoli, all'assunto demolitore e antipatriottico di macchiare l'onore altrui e scalzare il prestigio degli uomini e degli istituti pubblici. Porto, coi miei soldati, la responsabilità dell'avvenire della patria, e, se a forza di battaglie sto strappandolo di mano ai rossi, nessuno mi farà l'ingiuria di credere che vorrò lasciarlo compromettere o alterare dai nostri vecchi difetti!».

Questo iroso grido del Capo costretto a guardarsi non solo al petto ma alle spalle è la protesta del creatore alle prese con la materia recalcitrante. Ma non basta scagliar l'anatema sulle tertulias per disperderle. Chiusi i circoli, rimangono i caffè, rimangono i saloni e i comedores degli alberghi, rimangono i marciapiedi. Il mio buon amico Gimenez Caballero sostiene che uno degli obbiettivi della Rivoluzione spagnuola dovrebb'essere la riforma dell'orario dei pasti. E' fuor di dubbio che se si andasse a tavola all'ora giusta si ciarlerebbe di meno e si creerebbero meno impicci al Generale. Una delle sciagure della Spagna stette, secondo il Caballero, nello stile di vita dell'impiegato madrileno, della cui giornata due terzi venivano sciupati a desinare, al caffè, ai toros, poi a merenda e al cine, poi di nuovo al caffè per l'aperitivo, poi a cena, quindi di nuovo al cine e al caffè, sino all'alba. A questo regime, gli specialisti delle malattie di stomaco facevano affari d'oro e i caffè dovevano tenere sui tavolini, accanto alla bottiglia dell'acqua, la botticella del bicarbonato. Ma il mal vezzo dura anche oggi, e las horas de comer restano in Spagna quello che erano: a gran fatica riesci a pranzarvi alle due del pomeriggio, e in quanto alla cena non ci arrivi mai prima delle dieci, se gli amici ti consentono di piantare in asso la conversazione.

Giacchè il conversare è tuttora la maggior passione dei borghesi di questo paese, cervelli sottili e rotti alla disserlazione elegante: e come privarsi dei piaceri che essa procura, in un'epoca in cui gli argomenti di discorso son tanti, e ognuno ha una voce da riferire, un'obbiezione da sollevare, un dubbio da esprimere, un consiglio da impartire, una riforma da proporre, una profezia da emettere? Dietro le persiane del proprio despacho illuminato, Franco sente, nell'alta notte, lo scalpiccio lieve delle scarpe di corda del marocchino di guardia davanti alla garitta merlata come una torre araldica. Ma, attraverso l'alberata frusciante del Paseo de la Isla, gli giunge certo in pari tempo il mormorio confuso di tutte le voci irrequiete che da un capo all'altro della penisola disputano, distinguono, criticano, suggeriscono.

Solo

Una guerra sulle braccia, uno Stato in cantiere, una gioventù e un partito da non deludere, una classe conservatrice da non allarmare; quanti compiti diversi e contraddittori da condurre di fronte senza lasciarsi fuorviare dai compromessi nè vincere dalla stanchezza! In mezzo ai suoi generali, ai suoi ministri, ai suoi soldati, al suo popolo, quest'uomo è in realtà solo, con la sua leggenda e la sua stella. Solo a decidere, solo a comandare, solo a rispondere di tutto quanto si fa o non si fa, piace o dispiace, riesce o fallisce. Gli errori di tre o quattro generazioni di sovrani, di politici, di professori, di amministratori, di semplici cittadini tocca a lui ripararli, operaio insonne, con le sue forze limitate, nel breve volger di tempo concessogli da un'esistenza mortale. E quale fatica sollevar di peso un paese che non ha fretta perchè ha la durata dalla sua, spronare una storia che indugia e si distrae perchè ha davanti a sè il ricorso dei secoli e forzare il ritmo dell'uno e dell'altra alla misura della propria parabola!

Il Capo veglia, la fronte china sugli ultimi rapporti della giornata. E non so vietarmi di pensare, per contrasto, che proprio in questo momento, mentre sull'Ebro la voce del cannone rallenta come tuono lontanante, laggiù a Siviglia, in quel fragoroso caffè-concerto della Tablada, la vecchia Pastora Imperio, custode della tradizione e alfiere della vecchia Spagna, conduce impassibile la sua seguedilla d'ogni sera, in mezzo alla solita ressa di soldati e di marinai brilli. Scarna, terrea, rugosa come una Parca ma con un fiore avvampante nei capelli tinti, le nècchere imperiose, le reni agili, i polpacci duri, la ballerina settantenne, diventata maestra di ballo dopo aver consumato milioni nei begli occhi del più incostante dei toreri, comanda le evoluzioni spensierate d'una focosa contraddanza che divincola e fa mulinare come fiamme le code di venti gonnelle di percalle a balze e strapitare sul tavolato quaranta tacchi nervosi e linguaggiare nell'aria azzurra di fumo quaranta pallide braccia armate del loro ritmico palpito di legno. Pare, brutta com'è, con le sue occhiaie fonde e il suo freddo sorriso irreale, la Morte che si trascini dietro, in passa ronda, la vita.

Franco scrive, severo, facendo stridere sulla carta la sua rude penna di soldato: «Ordino ai comandanti di divisione, ai comandanti di brigata, ai comandanti di bandera...».

Concetto Pettinato

Un reparto di milizia nazionale organizzato dai giapponesi per ristabilire l'ordine nella zona di Kiukiang al comando di ufficiali nipponici

UN PRETE ITALIANO ai margini della pampa

Una vita straordinaria -- Vocazione di marinaio e di missionario -- Solo contro duemila -- Chirurgo per forza

BUENOS AIRES, settembre.

Nel museo di Lujan, dove son raccolti i cimelii più gloriosi della storia e della vita argentina del secolo scorso, mi hanno mostrato anche il ritratto di un prete italiano, il padre Francesco Bibolini, nato alla Spezia nel 1814, morto a 25 de Mayo, paese della provincia di Buenos Aires, nel 1907. Bel vecchio, ammantellato come un gaucho, con la destra poggiata su un nodoso bastone, barba e folti capelli bianchi, viso illuminato da una chiara espressione di bontà e di fierezza.

— Pensate — mi diceva l'amico che mi accompagnava — che lui solo, nel 1859, riuscì a fermare il cacicco Cafulcurà e i suoi duemila soldati che si disponevano ad assaltare il paese di 25 de Mayo. Un'avventura straordinaria: si parlò di miracolo; e da allora padre Bibolini fu venerato fra il popolo come un santo.

Quella fu la più memorabile, ma non l'unica avventura della sua vita. Da ragazzo, come buon ligure, egli voleva diventare marinaio, ma i suoi lo fecero invece studiar da prete; a ventiquattr'anni celebrò la sua prima Messa e, poichè nel fondo dell'animo la vocazione religiosa c'era, fu veramente un sacerdote esemplare. Mortagli la madre, che aveva voluto salvar dal mare e tenersi vicino almeno uno dei suoi tanti figlioli, fu ripreso dal suo spirito avventuroso e decise di partire per l'America del Sud. Aveva sentito parlare di immensi territori abitati ancora da infedeli, delle foreste del Brasile dove la gente moriva senza il conforto della religione, delle missioni del Paraguay dove, dopo la cacciata dei Gesuiti, mancavano sacerdoti, delle provincie del Plata straziate da continue guerriglie e, non avendo potuto essere marinaio, sentì che, per meglio servire Iddio, doveva farsi missionario.

Un'operazione straordinaria

Vendette la casa, quel po' di terra che gli avevano lasciato i suoi con gli olivi e la vigna, e partì per il Paraguay. Al momento di imbarcarsi, un amico, ben sapendo che in quelle terre mancavano non soltanto i sacerdoti ma anche i medici, gli regalò una cassetta con alcuni medicinali e qualche ferro da chirurgo.

Arrivato ad Asunción, dopo circa due mesi di viaggio, i doganieri del tirannico presidente Carlo Antonio Lopez, che avevano una gran paura che i forestieri introducessero nel Paese armi di contrabbando, furono messi in sospetto proprio da quella misteriosa cassetta.

— Veleni? — chiesero guardando negli occhi il nostro bravo sacerdote.

— No, sono medicine, unguenti, tinture — spiegò il padre.

— E questi coltelli?

— Non sono armi, vi assicuro, sono bisturi, pinze... ferri da chirurgo, insomma.

— Allora voi siete medico...

— Non sono medico; questa roba me l'hanno data perchè può darsi che un giorno possa essere utile a qualcuno; ma io vengo qua soltanto per curare le anime.

La notizia del suo arrivo, con la descrizione di quello strano armamentario, fu subito riportata al tiranno Lopez, il quale, per accertarsi che il prete italiano non mentisse, decise di metterlo alla prova alla prima occasione. Di lì a qualche giorno, infatti, mentre il padre Bibolini era tutto occupato a battezzar bambini, a confessar peccatori e a benedir matrimoni, due soldati vennero a chiamarlo: ordine del Presidente di presentarsi immediatamente: un taglialegna si era schiacciato un piede sotto un tronco d'albero, non s'erano trovati altri medici, lui doveva curarlo. Il buon prete, che non chiedeva altro che di esser utile ai poveretti che soffrivano, non si fece ripetere l'ordine due volte, ma quando si trovò alla presenza del disgraziato e si accorse che il piede era ormai in cancrena e che bisognava amputare, disse francamente che lui non si sentiva di assumersi tanta responsabilità, perchè non era nè medico nè chirurgo e lì c'era di mezzo la vita di un uomo.

— Poche chiacchiere — ribatterono i due soldati — fate il vostro dovere se no son guai; sapete che il Presidente non scherza.

Padre Bibolini, al quale avevano già parlato degli umori del Presidente, capì che non era il caso di insistere; rivolse mentalmente una fervida preghiera al Signore e, lui che non aveva mai tagliato neanche un foruncolo, si accinse alla delicata operazione. Tagliò, strappò, disarticolò; il sudore gli colava dalla fronte, non vedeva che sangue; credeva già di aver ammazzato l'infelice ch'era caduto fra le sue mani e invece, quando alla fine ebbe fasciato alla meglio il moncone, il ferito, che non aveva emesso un gemito, gli chiese tranquillamente un sigaro. Di lì a pochi giorni era bell'e guarito.

L'incontro col Cacicco

Padre Bibolini però, che era rimasto molto impressionato e non si sentiva di continuare a fare il macellaio, decise di lasciare il Paraguay. Riattraversò le foreste del Chaco, percorse a piedi le provincie di Corrientes, di Entre Rios e di Santa Fè e giunse, ai primi del 1854, nel territorio di Buenos Aires minacciato in quel tempo da continue incursioni di indios. Si stabilì in un fortino, dove sorse di lì a qualche anno il paese di 25 de Mayo, fece costruire una cappella e divenne ben presto popolarissimo in tutta la regione. Lo chiamavano il pampeano, il gaucho, perchè sopra la veste sacerdotale si metteva sempre un grosso poncio e cavalcava come un indigeno, sempre solo: non aveva paura di nessuno; portava i conforti della religione e sacche di viveri; insegnava il catechismo e vestiva i ragazzini ignudi. Accanto alla parrocchia fece aprire uno spaccio di generi alimentari per i poveri e durante un crudo inverno, avendo il pampero, vento rabbioso della pampa, spazzato via decine di capanne di paglia, diede lui alloggio gratuito a tutti i disgraziati che erano rimasti senza tetto.

Al principio del 1859, anno tragico di rivoluzioni e di discordie tra la Confederazione argentina e lo Stato di Buenos Aires, si sparse improvvisamente la notizia che il cacicco indio Cafulcurà, imperatore delle Saline Grandi e signore del Deserto, uno dei più implacabili nemici dei bianchi, si era accampato a pochi chilometri dal paese con duemila soldati e si preparava ad assaltare il fortino per muovere poi contro la capitale. Impossibile organizzare la difesa, mancavano armi, mancavano soldati, la gente in preda a terrore si disponeva già a fuggire, quando padre Bibolini, l'unico che non si era perduto d'animo e conservava la sua serenità abituale, decise di andare incontro, lui solo, al feroce cacicco. Fidava nella forza persuasiva della sua parola, ma a buon conto portava con sè anche qualche bottiglia di aguardiente e una borsa di tabacco brasiliano.

L'incontro avvenne sulle rive di un laghetto, che fu poi chiamato «laguna del padre Bibolini». Cafulcurà, in mezzo al suo stato maggiore, certe facce da galera tutt'altro che rassicuranti, ascoltò il coraggioso prete che impassibile gli stava davanti a cavallo, e un po' per le belle parole che udiva, veramente nuove ai suoi orecchi, un po' anche per l'aguardiente e il tabacco, alla fine si commosse e promise che non avrebbe torto un capello a nessuno. E infatti mantenne la promessa. Docilmente seguì il sacerdote che si era messo alla testa dell'esercito, reggendo le redini con una mano e il crocifisso con l'altra, e quando gli indios entrarono in paese, tra il profondo stupore della popolazione che non poteva credere ai suoi occhi, non si ebbe il minimo atto di violenza. Cafulcurà fu ospite della parrocchia, accettò il pane e bevve il vino che il prete italiano gli offriva e nessuno dei suoi soldati osò rubare neppure una gallina.

Tra i colerosi di Buenos Ayres

Qualche giorno dopo gli indios ripartirono per tornare nei loro toldos e il cacicco baciò devotamente la mano del primo uomo che era riuscito a toccargli il cuore. A ricordo dell'avvenimento padre Bibolini fece scrivere sulla facciata della parrocchia queste parole: «Qui mangiò, bevve e dormì il Gran Colosso della pampa. Il paese mirò attonito duemila lance piantate sulla piazza».

Quasi contemporaneamente altre schiere di indios assalivano e saccheggiavano i due paesi di Azul e Tandil, nella provincia di Buenos Aires, dopo aver massacrato una compagnia di soldati del generale Pedro Rosas che invano avevano cercato di respingerli.

La fama del «santo avventuriero della pampa» si era ormai sparsa per tutto il territorio dell'Argentina; lo volevano a Buenos Aires, gli offersero onori, ma il buon prete non volle muoversi: vide la capitale la prima volta nel 1867 quando vi si recò per assistere i colerosi durante una fiera epidemia, ma finita la sua missione tornò fra i suoi parrocchiani. Il suo sogno sarebbe stato se mai di andare a trascorrere gli ultimi anni in Italia, nella sua Liguria, per rivedere il suo mare, i suoi olivi, ma ormai era vecchio e povero: nella lunga avventura della sua vita non aveva mai avuto tempo di pensare a se stesso; per servire il Signore, diceva, non basta dare, bisogna soprattutto darsi; e lui si era dato tanto che quando morì a novantatrè anni, il 24 maggio 1907, non lasciava neppure i denari per le spese del funerale.

Ettore De Zuani

NUVOLE GRIGIE SUL ROSA

La pace idilliaca della piccola famiglia è da qualche giorno profondamente turbata: la mammina è preoccupatissima mentre il papà — caso davvero straordinario — non va più regolarmente all'ufficio o telefona ogni momento per avere notizie. Il sole sembra oscurato e non vi sono più sorrisi nè gioia: cosa succede?

Il pupo, re della casa, è indisposto.

Cosa abbia nessuno lo sa. Non dorme quasi più, strilla ed invano, cosa davvero insolita e forse grave, la mamma gli porge spesso il seno: a nulla serve. Si direbbe anzi che ciò fa aumentare le sue smanie.

E non solo la boccuccia di rosa si allontana con strane smorfie da quella che era la sua fonte di vita, fonte da cui si staccava prima, sorridente e addormentato, solo quando era ben sazio, ma contro quella dolce fonte il pargolo batte, si direbbe con rabbia, il piccolo pugno.

Che sarà mai? I genitori preoccupati chiamano il medico e questi sentenzia grave: la fonte è ormai inaridita, bisogna svezzare il pupo! Cosa si deve fare allora per ricondurre il sereno in quella casa?

Anzitutto la mamma deve asciugare le sue lacrime: essa vedrà sorridere ancora il suo tesoro e la bilancia, che negli ultimi tempi la faceva immalinconire, tornerà a segnare i prescritti accrescimenti di peso quotidiani e mensili.

Qualche volta si cerca e si trova una buona balia che sostituisca la madre, ma essa rappresenta una soluzione costosa, quasi di lusso e quindi a portata di pochi; in ogni modo non mancano gli inconvenienti accompagnati non di rado da pericoli se la scelta della balia non fu ottima.

Vi è oggi quindi una forte tendenza a consigliare lo svezzamento radicale ed a nutrire il bimbo con latte di mucca. Ma, allo stato naturale, questo latte, anche se sterilizzato a dovere, non può certo sostituire quello di donna: esso contiene infatti solo il 46 % di zucchero, mentre quello di donna arriva alla forte proporzione del 67-68 % (parti secche).

Non si abbia troppa preoccupazione di addizionare il latte di mucca con forti quantità di fosfati minerali per prevenire una eventuale rachitide: i sali di calcio e l'anidride fosforica contenuti nel latte vaccino sono più che sufficienti per l'ossificazione normale e la parte introdotta in eccesso viene espulsa cagionando un inutile lavoro.

Si pensi piuttosto ad aggiungere zucchero comune nella proporzione del 10 % all'acqua, con la quale si diluisce il latte di mucca somministrato al lattante.

Nella scala dei valori per il felice armonico sviluppo del bimbo si devono mettere prima di tutto il sole, l'aria, la luce come fattori divini esterni, poi subito dopo, fra le migliori cose di questa terra, le cure materne e lo zucchero.

Tutte queste cose meravigliose sono fortunatamente a disposizione di tutti ed in tutte le case, scomparsa la nube grigia, può riprendere così la vita color di rosa intorno al pupo tornato sorridente e paffuto. (1135

Il ritorno dall'Ungheria dei lavoratori agricoli italiani

Roma, 21 settembre.

E' giunto a Trieste, di ritorno dall'Ungheria, il gruppo degli agricoltori e lavoratori agricoli italiani che, per iniziativa delle due Confederazioni dell'Agricoltura, ha effettuato lo scambio con i giovani rurali inviati in Italia dall'organizzazione magiara «Falù», e tuttora ospitati in aziende italiane. I giovani, quasi tutti distintisi nei Littoriali del lavoro di quest'anno, hanno soggiornato in Ungheria oltre due mesi.

A Budapest, prima di partire per l'Italia, i rurali italiani sono stati ricevuti dal Capo del Governo ungherese, dal Ministro dell'Agricoltura e dal Ministro d'Italia. Il Capo del Governo ha avuto per essi parole particolarmente simpatiche, sottolineando l'importanza e la opportunità di questi scambi per la reciproca conoscenza e l'affratellamento dei due Popoli.

A Trieste, la comitiva si è sciolta inneggiando al Duce ed al Fascismo.

Nei prossimi giorni si riuniranno a Roma gli agricoltori ungheresi che rientreranno in Ungheria alla fine del mese.

Scherzando con le armi

Diciottenne che si uccide

Perugia, 21 settembre.

Il diciottenne Gino Sacconcini, trovata in un cassetto una rivoltella che riteneva scarica, la mostrava ad alcuni coetanei, quindi per scherzo se la puntava alla tempia e premeva il grilletto. Malauguratamente nel tamburo erano due cartucce, sicchè il Sacconcini moriva poco dopo per la gravissima ferita riportata.

CRONACA CITTADINA

TORINO IN ASCOLTO

IL DUCE HA SALVATO CON LA PACE le sorti della tormentata Europa

Il discorso pronunciato dal Duce a Treviso alle ore 18 di ieri è stato ascoltato con appassionato interesse da vaste folle di torinesi come sempre ansiosi di sentire la Sua voce e la Sua provvidenziale volontà. L'importanza fondamentale per la storia politica europea di queste frasi del Duce, la cui eco è destinata a sollevare le più vaste risonanze nel mondo intero, è stata chiaramente indicata dall'immediato consenso espresso con il più vivo entusiasmo dalla folla trevigiana che rappresentava in quel momento l'anima e il volto della Patria.

Dopo l'esaltazione della trionfante vittoria delle armi italiane, vittoria di cui ricorre il ventennale, le parole del Duce con le quali Egli ha indicato a tutti gli italiani il dovere morale di compiere un pellegrinaggio ai luoghi consacrati dal sacrificio e dall'eroismo, sono state ascoltate con reverente commozione. E quando il Duce ha detto della fedeltà delle popolazioni allogiotte ponendo nella giusta luce la loro posizione in seno alla grande Madre, l'Italia imperiale a cui esse sentono l'orgoglio di appartenere, la folla è scattata in una immensa ovazione che certo voleva significare l'affetto degli italiani per i fratelli di questi confini sacri intangibili inviolabili, assegnati da Dio all'Italia e consacrati con il sangue dei suoi figli migliori. Il Duce d'Italia ha salvato la pace e con la pace le sorti dell'Europa; è questo un fatto già acquisito alla storia e come tale resta e si tramanderà nei secoli. Perciò dalla folla, quando Egli ha detto del tracollo dello Stato ceco e ha riconfermando la necessità che il problema cecoslovacco sia risolto in modo integrale, si è levato, con l'infrenabile possanza di un moto solo di mille e mille cuori, la travolgente acclamazione che diceva a Lui la riconoscenza di tutti per aver Egli ancora una volta saputo indicare la via della pace feconda agli uomini di buona volontà. E' tanto più significativo che questo moto dell'anima sia quello degli italiani, gli unici tra le genti del mondo che abbiano saputo conservare la più chiara serenità nelle ore gravi e cariche di destino. «Ciò è dovuto alla Rivoluzione fascista — ha detto Mussolini — che ha finalmente fatto gli italiani». E l'affermazione che abbiamo superato tutti i regionalismi, le conventicole, le anguste passioni campanilistiche, è scesa con particolare commozione nel cuore dei torinesi che Lo ascoltavano. Torino, l'unificatrice, è grata al Duce del gran dono ch'Egli ha fatto agli italiani: l'opera da lei iniziata si è ormai compiuta. In Italia una sola gente, tutta stretta attorno ai segni del Littorio, guarda a Roma nella sfolgorante luce del risorto Impero.

La nostra campagna per Porta Susa e lo stato attuale del problema

Purtroppo la soluzione non è vicina

Sul problema della stazione di Porta Susa, come i lettori de *La Stampa* ricorderanno, ci siamo intrattenuti a ripetute riprese, sia in relazione alla sistemazione di piazza San Martino e dell'attiguo cavalcavia, sia richiamandoci alla necessità di una continuazione dell'abbassamento del «piano del ferro» dal punto in cui esso si arresta di fianco alle officine ferroviarie, al di là di corso Vittorio, oltre il corso Regina Margherita.

Senza risalire ai nostri articoli precedenti, ricordiamo il capocronaca del 30 novembre 1937, che sotto il titolo significativo: «Necessità di potenziare la stazione di Porta Susa», impostava il problema in modo decisivo. Dopo aver accennato al potenziamento di Porta Susa come tipica stazione per Milano per Aosta e il Canavese, e aver constatato che ciononostante Porta Susa era rimasta al ruolo di stazione di quarto o quint'ordine, proseguivamo:

«Più felicemente situata di Porta Nuova, che sporge col fabbricato su un corso in quel punto congestionato dal traffico, essa ha davanti a sè un vasto piazzale di sosta e di manovra che le consente ogni possibilità di movimento. Eppure guardatene l'edificio. Grazioso, non c'è che dire, ma paesano: edificio da stazione di piccola città di provincia. Di fianco un capannone basso, sufficientemente indecoroso, serve di sede al ristorante. Nell'interno, angustia di spazio: ancora aria di provincia. Al fianco opposto un cavalcavia disgraziato che poggia su due rampe di sghimbescio e sembra avere con la semplificazione nello svolgimento del traffico un fatto personale permanente. Questa la seconda stazione di Torino, non meno felicemente ubicata anche rispetto alle strade di accesso, che sono la spaziosissima e importantissima via Cernaia e il corso San Martino».

Stabilita così anche l'infelicità e l'insufficienza dello stabile, superato dai tempi, l'articolo veniva al cuore del problema.

«Un problema fondamentale — dicevamo — si impone sempre per Porta Susa, ed è la prosecuzione dell'abbassamento del piano delle rotaie da corso Vittorio alla stazione merci di Valdocco. E' assurdo che i treni avviati da Porta Nuova si mantengano in trincea sino all'inizio di corso Inghilterra, dopo aver annullato l'inconcepibile passaggio a livello di corso Vittorio, e risalgano alla superficie nel raggio della stazione di Porta Susa, per ridiscendere dall'altra parte di piazza Statuto verso corso Regina Margherita. Questa superstite schiena d'asino può e deve essere eliminata. Se chiedere l'abbassamento della stazione di Porta Nuova fino al punto di saldatura della linea in trincea, fuori della zona del cavalcavia, nelle condizioni odierne equivarrebbe a volere la luna nel pozzo, diversa per la esigua estensione del piano da abbassare, è la situazione per Porta Susa».

Ed insistevamo per una soluzione, che ritenevamo possibile, soggiungendo che una grande città in continua ascesa, non può eternamente vivere con una sola stazione ferroviaria degna di tal nome. Viene il momento che è necessario sdoppiarsi, creare condizioni sussidiarie di traffico e di vita.

«Porta Susa — incalzava il nostro articolo — ai margini di una vasta area resa libera da recenti demolizioni e che potrebbe forse essere sfruttata a suo profitto, ha tutti i requisiti per divenire la stazione moderna capace di sollevare con una maggiore attribuzione di funzioni, il crescente movimento della stazione principale. La sua radicale trasformazione concepita in rapporto alla modifica del piano delle rotaie, eliminerà anche l'inconveniente del cavalcavia, conducendo alla soppressione delle due rampe, e ad una conseguente più estetica sistemazione di piazza San Martino».

Il 19 luglio 1938 riprendevamo il problema con un altro capocronaca dal titolo: «Porta Susa; dal Palazzo della Dogana a sistemazioni più vaste» [illegible] dal nostro punto di vista». In esso era ribadita l'importanza della stazione e si tornava a picchiare sul chiodo «del trincerone della ferrovia che da piazza Statuto a corso Vittorio interrompe il normale svolgersi della viabilità. Per quanto complesso — concludevamo — il problema dovrà essere affrontato. E vedremo in che modo».

Il quale modo, annunciato due mesi or sono, non mancherà di essere qui prospettato. Perchè il problema, annunciato in questi giorni come risolto, è invece ben lontano dall'esserlo. Saremmo ben lieti noi pure, in omaggio alla tenace campagna che al riguardo andiamo conducendo, se il progetto di cui si è parlato, e che era stato incidentalmente oggetto di una nostra conversazione col Capo Compartimento delle Ferrovie appunto dello scorso luglio, avesse qualche probabilità di essere tradotto in atto; ma purtroppo, per ora, così non è. Allo stesso Compartimento si rileva fra l'altro che una galleria da corso Vittorio a Porta Susa avendo per effetto di sequestrare la stazione fra due gallerie, sarebbe inammissibile da parte dell'Amministrazione ferroviaria. Ma a parte ciò, resta che una soluzione non è prossima: questo quanto, disgraziatamente, risulta dalle informazioni attinte alla fonte più diretta e attendibile.

Il fatto è da mettersi in relazione con il momento che attraversiamo. Tuttavia, data l'importanza dell'argomento per la nostra città, noi non lo perderemo di vista sino a che le mutate condizioni generali ne consentano la ripresa con l'attuazione dell'opera.

f. o.

I rapporti dei Gruppi «Sonzini» e «Bianchi»

Questa sera, come già è stato annunziato, avrà luogo il rapporto del Gruppo rionale «Sonzini». Il rapporto, che sarà presieduto dal Segretario Federale, si svolgerà nella piazza prospiciente la sede del Gruppo alle ore 21. Dopo il rapporto che avviene nella ricorrenza del 18° annuale del sacrificio di Sonzini e Simula, verrà consacrato il cippo dedicato alla memoria dei due Caduti, in corso Novara.

Sabato, 24 corr., alle ore 21, in piazza Barcellona, il Federale presiederà il rapporto del Gruppo rionale fascista «Michele Bianchi». I Fascisti, le Donne fasciste, la G.I.L. dei rispettivi Gruppi interverranno secondo le disposizione già date. La popolazione tutta delle due zone è invitata a prendere parte alle manifestazioni.

Questa sera dopo il rapporto del Gruppo Rionale Sonzini sarà inaugurato questo cippo che ricorda, nel luogo ove morirono, l'eroico sacrificio di Simula e Sonzini che caddero per il trionfo della Causa fascista.

LA PIOVRA EBRAICA

Gli invadenti

Un rilievo del «Tevere»

Il *Tevere* rileva in un suo articolo di ieri l'enorme invadenza giudaica nelle aziende editoriali, negli Uffici Stampa, nella stampa tecnica, e della partecipazione del personale e del capitale ebraico straniero nelle industrie torinesi.

Scrive, fra l'altro, il *Tevere*, che nelle Case editrici l'elemento ebraico è preponderante. Completamente ebraica è una Casa editrice di libri scolastici e di varia letteratura che porta un nome inequivocabilmente giudaico: la Società Anonima Lattes e C.

Morto recentemente il suo presidente amministratore, dott. Ernesto Lattes, al presente questa potente Casa editrice è diretta da un altro ebreo: l'avv. Sacerdote, con un Consiglio di Amministrazione strettamente ebraico.

«Vorremmo prospettare anche — continua il *Tevere* — il problema degli Uffici Stampa e Propaganda e delle molte aziende industriali torinesi e della stampa tecnica curata dalle stesse attraverso riviste, bollettini e periodici diversi. Anche questo è un campo da epurare con una bonifica integrale. A parte il fatto che tutti questi Uffici Stampa dovrebbero essere logicamente tenuti da giornalisti professionisti, a Torino, su centinaia di grosse industrie, due sole, la Fiat e la Venchi-Unica, hanno dei giornalisti nei loro Uffici Stampa. Bisognerebbe togliere di mezzo l'elemento ebraico dalla direzione di certa stampa tecnica che ha funzioni delicatissime.

«Facciamo un esempio: la grande industria torinese della Società nazionale delle Officine di Savigliano cura un'elegante e interessante rivista tecnica della sua molteplice produzione metallurgica e meccanica, rivista che è pur sempre diretta dall'ebreo ing. Loria. Esempi di questo genere abbondano a Torino».

Il *Tevere* soggiunge quindi che da tre anni a questa parte venivano fatte cospicue e numerose offerte di compartecipazione finanziaria sulla piazza torinese, offerte di capitali a medie e piccole industrie, fatte quasi sempre da apparenti ebrei nostrani che agivano per conto dei loro correligionari stranieri, specialmente tedeschi. E così continua:

«I capitali sono affluiti in abbondanza ed oggi fanno la loro brava parte di controllo in parecchie imprese dell'industria e del commercio. Questa compartecipazione finanziaria è entrata alla chetichella, di preferenza nelle medie industrie meccaniche, sempre numerose e fiorenti a Torino, e nelle industrie chimico-farmaceutiche. Un afflusso finanziario d'origine ebraica straniera è avvenuto anche in notevole misura nella categoria industriale dei costruttori edili e della proprietà edilizia torinese. Questa è stata sempre un campo affaristicamente preferito dagli ebrei nostrani, i quali posseggono a Torino una infinità di palazzi e di case, al centro e alla periferia, vecchie e nuove. Vi sono strade lunghe e moderne le cui case sono tutte di proprietà ebraica. Ebrei i proprietari, ebrei gli avvocati e i professionisti che le amministrano. Società anonime per la costruzione edilizia sono in mano di ebrei ed è qui che il denaro giudaico straniero ha potuto entrare indirettamente, cioè attraverso la seconda mano dell'ebraismo nostrano».

Al Campo ostacoli di Sassi

Le prove di equitazione dei gerarchi della Federazione

Al campo ostacoli di Sassi si sono svolte ieri mattina le gare di equitazione dei gerarchi della Federazione Fascista. Un folto gruppo di cavalieri è sceso in campo per compiere un percorso lungo e difficile: undici ostacoli erano disposti ed erano ostacoli certamente non facili. Infatti gli istruttori si sono proposti il compito di fare dei partecipanti alle esercitazioni dei cavalieri capaci di affrontare non tanto degli ostacoli da maneggio, ma bensì invece quelli che può proporre un percorso di campagna, e, vedendo le cose più alla lunga, un percorso di guerra. Il corso ha avuto quindi un carattere di addestramento pratico con uno scopo ben chiaro e preciso, che andava oltre al fatto di mettere in sella delle persone molte delle quali erano assolutamente a digiuno di qualsiasi conoscenza dell'ippica. Un particolare elogio deve essere rivolto agli istruttori e primo fra tutti al capitano Raspanti della Scuola di Applicazione, che con intelligente passione ha addestrato quasi tutti i gerarchi che ieri mattina si sono presentati alle prove. La Scuola di Applicazione inoltre ha fornito i cavalli per le esercitazioni e le gare, dimostrando ancora una volta i vincoli di attiva affettuosa collaborazione tra l'Esercito ed il Partito.

Alcuni dei gareggianti non erano più giovanissimi; le prove compiute però hanno manifestamente dimostrato che con la buona volontà si può supplire quando l'animo è giovane ed il coraggio fisico intatto. Per compiere il percorso occorreva abilità e sicurezza; infatti gli ostacoli erano fissi e se il cavallo toccava era pressochè inevitabile una caduta. Il primo ad entrare in campo è stato il Federale Gazzotti che da provetto cavaliere ha compiuto il percorso a buona andatura e con bella sicurezza. Dopo di lui han fatto seguito tutti i suoi più diretti collaboratori politici ed amministrativi. Sono entrati in gara poscia i vice-Federali Soria e Giaj; come è noto quest'ultimo è un operaio lavoratore in una industria meccanica, che di cavalli poche settimane or sono conosceva soltanto quelli dei motori delle automobili e degli aeroplani ed ora invece sta in sella con innata eleganza e disinvoltura come un ufficiale di armi montate. Ecco poi il vice-Segretario del Fascio di Torino colonnello Russi che ha brillantemente compiuto il percorso segnando anche un ottimo tempo; poi i vice-Comandanti della G.I.L. e gli Ispettori politici ed amministrativi alla loro volta hanno dato prova di buone qualità di cavalleristi. Le gare sono durate due ore e sono state una rinnovata pratica dimostrazione che questo nobile sport non può mancare di appassionare tutti coloro che lo praticano. Anche in questo campo i gerarchi della Federazione fascista hanno messo in pratica le superiori direttive del Segretario del Partito che notoriamente è un esperto audace abilissimo sportivo ed un perfetto cavaliere.

Le reliquie della B. Mazzarello trasportate a Roma

Ieri mattina è partito per Roma il Procuratore Generale dei Salesiani sac. prof. don Tomasetti, recando preziose reliquie della neo-Beata Mazzarello che saranno offerte, il giorno della beatificazione, al Sommo Pontefice ed ai Cardinali della S. Congregazione.

Due tutori, due pupille e un sussidio controverso

Nel 1925 decedeva nella nostra città la vedova del conte Ranieri Honorati — valoroso ufficiale del nostro Esercito, caduto eroicamente in un aspro combattimento durante la grande guerra — lasciando due figlie minorenni, Luciana e Erminia: il consiglio di famiglia, riunitosi sotto la presidenza del Pretore, provvedeva alla nomina di un tutore alle due orfane, nella persona del loro zio paterno, Onorato. Il 25 marzo 1935 il giudice delle tutele presso il nostro Tribunale scioglieva il consiglio di famiglia, affidando la tutela legale delle minori al Comitato Provinciale dell'Opera Nazionale per le orfane di guerra, il quale, a sua volta, incaricava di tali funzioni il dottor cav. Luigi Milone. Questi, come suo primo atto di amministrazione, si affrettava a chiedere al suo predecessore la resa dei conti; nel febbraio 1936 il conte Honorati presentava una specie di consuntivo della sua gestione dal quale risultava un suo credito di L. 17.787,65. Il dottor Milone, nell'interesse delle sue due clienti, contestava questo rendiconto affermando di non potere riconoscere i versamenti fatti alla nonna delle due minori a titolo di sussidio alimentare, in quanto che nessun obbligo incombeva alla sue due pupille — che erano state dal nonno paterno solamente legittimate — di provvedere al sostentamento della loro ava, quando ancora erano viventi due suoi figli. D'altra parte — aggiungeva il dottor Milone — questi versamenti non erano stati autorizzati dal giudice delle tutele e quindi non dovevano trovare posto nel rendiconto presentato dal conte Onorato Honorati. Questi, agli appunti mossigli, rispondeva che non si era preoccupato di tenere una vera e propria contabilità dell'amministrazione patrimoniale delle sue pupille, ma ciononostante riteneva di poter proclamare nel modo più categorico di aver sempre tutelato nel modo migliore gli interessi loro, provvedendo, in modo consono alle sue ed alle loro possibilità, alla educazione ed istruzione delle minori.

Non essendo stato possibile raggiungere un amichevole accordo tra le due parti in contesa, la decisione della controversia è stata deferita al nostro Tribunale.

La società «Caprera» visitata dai ladri

L'altra notte i soliti ignoti, dopo aver segato la inferriata della finestra della cucinetta del custode, sono penetrati nel bar della «Caprera» e hanno fatto un repulisti di quanto di facilmente asportabile si trovava nel locale. Si sono appropriati di 950 lire trovate nel cassetto del banco, di una penna stilografica, di due orologi di metallo e di tre cassettine-salvadanaio contenenti circa 180 lire. Il colpo è stato scoperto fermattina dal custode e il furto è stato denunciato al Commissariato di Borgo Po. Sono state iniziate indagini.

Ha diritto a indennità di licenziamento l'impiegata che si sposa?

Una vicenda interessante verrà sottoposta nei prossimi giorni alla nostra Magistratura del Lavoro. Carmela Icora, di Pasquale, per sette anni ha prestato la propria opera di impiegata in uno stabilimento della nostra città. All'intento di diminuire il personale femminile e far occupare i vacanti posti da personale maschile, il regolamento dello stabilimento vieta alle impiegate di conservare il posto in caso di matrimonio. Avvenne che la Icora l'anno scorso si fidanzò con un suo compagno di ufficio, il quale, stanco di vivere solo e desideroso di costituirsi una famiglia, chiese la mano di Carmela, subito accordatagli. Il futuro marito riteneva che alla sua compagna venisse corrisposta quanto meno l'indennità di licenziamento e quella di anzianità, opinando che il matrimonio... era un caso di forza maggiore. Sposatasi, la Icora, faceva da questa richiedere alla Ditta le indennità spettantile. Ma la datrice di lavoro rispondeva negativamente. Ed allora Carmela Icora, divenuta moglie di Pier Luigi Caserio, al rifiuto rispondeva con queste argomentazioni: «Dovendo passare a matrimonio — scrisse alla ditta — fui obbligata dal regolamento interno a dare le dimissioni. Queste quindi non sono volontarie, ma, per così dire, forzate. Nè mi si può obbiettare che «quando il personale si rende dimissionario non gli è dovuta alcuna indennità», perchè questa disposizione non significa che perda il diritto alla indennità anche l'impiegato che sia costretto a rendersi dimissionario per matrimonio».

La società, però, replicava che la Icora avrebbe dovuto attendere di essere licenziata per poter pretendere l'indennità di licenziamento. Essendo si dimessa volontariamente non potrà vantare alcun diritto.

La giovane sposa ha inviato un ultimatum alla ditta minacciando di ricorrere alla Magistratura del Lavoro se non le verrà rimessa la somma a cui ritiene di aver diritto. Ma è dubbio che l'attenga mentre è molto probabile che la Magistratura del Lavoro venga chiamata a rispondere all'interrogativo, compete o non compete a Carmela Icora l'indennità di licenziamento per essersi sposata e come tale costretta ad abbandonare il suo servizio?

Caduto da malore in bicicletta. — Ieri mattina, il meccanico Paolo Della Mula fu Giovanni, di 26 anni, abitante in piazza Emanuele Filiberto 4, mentre percorreva in bicicletta il corso Giulio Cesare, cadeva a terra colpito da improvviso malore. Nella caduta riportava varie ferite. Trasportato alla Astanteria Martini veniva ricoverato in osservazione con prognosi riservata.

Bollettino demografico

21 settembre 1938-XVI

Nati vivi	37
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	23
Matrimoni trascritti	09

STATO CIVILE

21 settembre 1938-XVI

Calise Ferdinando fu Gioachino, a. 74, di Floridisco, agiato, via Principe Tommaso 26 — **Mosca Giorgio** fu Pietro, a. 60, di Torino, fattorino, corso Napoli 22 bis — **Cagnassi Vincenzo** fu Gioachino, a. 70, di Torino, pensionato, via Courmour 6 — **Fontana Enrica** ved. **Foletto**, a. 75, di S. Maurizio Can., casalinga, corso Giulio Cesare 69 — **Ambrosio Anna** ved. **Giaccone**, a. 76, di Torino, casalinga, corso Novara 33 — **Manferi Maggiorino** fu Pasquale, a. 26, di Tigliole d'Asti, fattorino, via S. Donato 45 — **Vittone Angelo** fu Giovanni, a. 65, di Bussolino di Gassino, cantoniere, strada Goffi 1 — **Bonino Maria** ved. **Marocco**, a. 80, di S. Gillio, casalinga, via Stradella 200 — **Serra Giov. Batt.** fu Giuseppe, a. 67, di Rossano Calabro, ingegnere, via XX Settembre 56 — **Borzoni Ernesta** ved. **Manera**, a. 64, di Vicolungo, casalinga, strada Grosso 119 — **Worm Guido** di Mario, m. 1, di Torino — **Callo Giuseppe** di Giov. Batt., a. 35, di Villastellone, muratore — **Quagliato Maria** ved. **Carignano**, a. 72, di Pattorazza, casalinga — **Ciugiar Ida** m. **Sorgese**, a. 30, di Caprie, casalinga — **Ciarico Stanislao** fu Domenico, a. 77, di Torino, manovale — **Ghiga Umberto** fu Bartolomeo, a. 39, di Perosa Arg., operaio — **Pagliaro Vanda** di Gerardo, a. 13, di Torino, scolara — **Mentasti Ernesto** fu Fortunato, a. 79, di Torino, commerciante — **Aimo Lorenzo** fu Giov. Batt., a. 63, di Asti — **Bosita Vera** m. **Lombardi**, a. 39, di Torino, agiata — **Barberis Eclerina** fu Antonio, a. 15, di Airasca, sarta — **Bonetto Caterina** ved. **Nieri**, a. 60, di Dronero, casalinga — **Francesco Serafino** fu Giacomo, a. 21, di Torino, fotografo.

Seguendo la Cronaca

Domani al VITTORIA

L'ULTIMA NAVE DA SCIANGAI

Un dramma d'amore e di guerra vissuto da uomini senza legge in una terra senza pace. Interpreti: **Dolores del Rio - George Sanders**. Edizione 20th Century-Fox.

NITOR

La tappezzeria è il vestito della casa.

Da quanti anni il vostro appartamento porta lo stesso abito?

Sostituite le vecchie sbiadite tappezzerie con il Nitor lavabile inalterabile.

Vendita diretta al pubblico dalla **FABBRICA CARTE DA PARATI**

Torino: via Madama Cristina 125 — Roma: via Capo le Case 28-30.

da BIANCHI il BUON MERCATO su TUTTO

Giocattoli; articoli casalinghi (mobili e arredamenti per cucina, mobili e arredamenti per gabinetti da bagno); mobili per bambini; valigeria, articoli per regalo, tappeti, articoli igienici, cancelleria. *Entrate:* v. XX Settembre e Viotti

LAMPADARI

L'Elettrica, in occasione dell'ampliamento dei propri Magazzini, ha posto in vendita oltre 5000 Lampadari assortiti in tutti gli stili a prezzi di propaganda. *Via Carlo Alberto 36 ang. Cavour*

BORLETTI — Pellicceria

Gall. Stampa - v. Roma T. 47-902

Confezioni su misura. Modelli esclusivi. Garanzia assoluta.

Per la Rassegna «Torino e l'autarchia»

Una visita del Federale

Il Segretario Federale, accompagnato dal Presidente e dal vicepresidente della Sezione torinese dell'Istituto di Cultura Fascista, dall'on. Casilli e dal dott. Giani ha visitato ieri mattina, presso il giornale «La Stampa», i lavori di preparazione dei grandi quadri fotografici destinati ad illustrare, nella sala della Mistica, alla Rassegna «Torino e l'autarchia» l'opera del Partito e delle sue Organizzazioni. Questi quadri sono eseguiti sulla scorta dell'abbondante documentazione fotografica raccolta dall'Istituto di Cultura Fascista per il tramite delle Società fotografiche torinesi ad esso aderenti ed offerta alla Federazione dei Fasci di Torino. Il Federale, che è stato ricevuto dal Direttore e dal Direttore Amministrativo de «La Stampa», si è compiaciuto per la bella raccolta ed ha dato ulteriori, opportune direttive.

Il Congresso elettrotecnico

Il Congresso elettrotecnico ha concluso ieri le sedute tecniche.

I lavori sono stati ripresi a sezioni divise. La prima sezione ha trattato delle applicazioni elettrodomestiche. Su questo argomento hanno suscitato vivo interesse le memorie degli ingegneri Pagliani, Caminiti, Facconi, Dalle Coste, Buonacore, Cercetelli, Nota, Panbianco, Piva e Del Nunzio. La sezione seconda ha ultimato pure nella mattinata i suoi lavori, trattando anzitutto dell'acustica architettonica ed edile su relazioni degli ingegneri Gigli, Sellerio, ecc.

LA NUOVA ED UNICA SEDE

dei Magazzini Arten, in via Meucci 2 angolo via Confienza, si trova a pochi passi dalla vecchia sede.

Visitate i nuovi Magazzini Arten per qualsiasi acquisto di telerie e biancherie: otterrete il prezzo migliore e farete la scelta più opportuna potendo contare su un *vero assortimento completo, dal fazzoletto da pochi centesimi al corredo da migliaia di lire!*

Camicie notte a partire da L. 6,50 — *Pelleroo bianco cm. 90* L. 3,75 il mt.

CATALOGNE

Bianche, Cammello, Fantasia:

una piazza L. 12,50 - 16 - 25, ecc.
due piazze L. 40 - 45 - 56, ecc.
Sopracoperte bianche 1 p.zza L. 23
id. damascate matrimoniali L. 35
Lenzuola una piazza L. 12 - 16,50
Lenzuola due piazze L. 29,50 - 38
Federe per guanciali L. 3,50 - 4,50
Traliccio materassi L. 4,50 il m.
id damascato L. 5,50 il metro
Damaschi assortiti L. 11 il metro
Lenzuola pura canapa 2 p.zze L. 56
Tela mista cm. 240 L. 18 il metro
Telerie e tovagliarie puro lino.

Camiceria in pezza e confezionata per uomo; biancheria per signora; fazzoletti, asciugamani cotone e spugna, ecc., ecc.

CORREDI NUZIALI e da COLLEGIO FORNITURE PER ALBERGHI

Nuovi Magazzini Arten, via Meucci 2 (svoltare da Piazza Solferino)

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: 21,15: C.a Bluette-Navarrini «Ratto delle cubane» (Bel Ami). **ROSSINI** (C.a Casaleggio) - Ore 21,15: «Ah, le donne che canaglie!». **GAY DANES**, via Pomba 7; ore 17 e 21. **GAY ESTIVO**, c. Moncalieri 32; ore 21. **CHALET VALENTINO**: 17 e 21 Danze. **IMPERIALE**: 17; 21: Danze. S. Carlo 2. **ROSSI DANES**: ore 21 Orchestra Frola.

GIARDINO DIANA — C. Alberto 4

Sabato sera, 24 corr., riapertura

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La città dalle mille luci» con Richard Dix, Fay Wray. **AMBROSIO:** «Habanera» Zarah Leander, Karl Martell, P. Marian (Eslo). **CORSO:** «Pazza per la musica» Deanna Durbin, H. Marshall, Patrick. **CHIARELLA:** «Fucilieri marina sbarcano» e nuovo progr. Arte varia. **V. EMANUELE:** «Lettera anonima». **BALBO:** 2 film: 1) «Davide Copperfield» F. Bartholomew, L. Barrymore; 2) Ora che uccide, W. Oland. Dop. 1,60. **IDEAL:** «Rondine senza nido» Shirley Temple. Nel Varietà, grandi attraz. **STATUTO:** 2 film: 1) «Sentiero del pino solitario»; 2) «Casta Susanna». **ALPI:** Espresso aerodinamico. Domani: «La calunnia», con Myriam Hopkins. **Nazionale:** I Lloyds di Londra. D. 1,00. **MAFFEI:** «Ardimento» Kate von Nagy. Sulla scena Compagnia Roll-Tuhay. **MASSIMO:** 2 film: 1) Le vie della città, con Gary Cooper e Silvia Sidney; 2) «Eravamo 7 sorelle» Gandusio. **COLOSSEO:** Furia (Sidney). Dop. 1,05. **ITALA:** E' nata una stella. J. Gaynor. **TORINESE:** L'8ª moglie di Barbablù. **SAVOIA:** Demone del gioco e Ridolini. **OLIMPIA:** «Un marito scomparso». **V. VENETO:** Voglio vivere con Letizia. **FORTINO:** Gelosia non è di moda. Var. **IMPERIALE:** Tempi moderni. Charlot. **PRINCIPE:** «Uragano», D. Lamour, Jon Hall. Inizio programma ore 15. **P. Nuova** Un affare misterioso, dalle 10. **REX:** «Mischa il facchino» (Ultima).

PAZZA PER LA MUSICA è DEANNA DURBIN

l'ingenua incantatrice di «Tre ragazze in gamba» e «Cento uomini e una ragazza». Per quale ragione

DEANNA DURBIN diventa PAZZA PER LA MUSICA?

Per una ragione semplicissima. Sua madre, Gwen Taylor, celebre attrice cinematografica l'ha nascosta in un collegio svizzero. Se si sapesse che la grande ingenua dello schermo ha una figlia di quindici anni, la carriera dell'attrice ne sarebbe danneggiata. Il padre è morto e Deanna soffre che nessuno venga a trovarla al pensionato. Allora audacemente, si inventa un padre e ne fa un famoso cacciatore di belve feroci. Poi per convincere le compagne, che incominciano a dubitare dell'esistenza di questo padre eccezionale

DEANNA DURBIN

ha una grande idea. Va alla stazione con un gran mazzo di fiori, vede un uomo che scende dal treno e che le va a genio e gli corre incontro gridando: «Papà, papà...». Quest'uomo è Richard Todd, tranquillo musicista (impersonato dal Marshall) che Deanna Durbin riesce a trascinare nella sua audace avventura.

DEANNA DURBIN PAZZA PER LA MUSICA

ne fa naturalmente di tutti i colori e voi la vedrete

oggi al CINE CORSO

in unione alla elegantissima *Gail Patrik* (la più elegante attrice d'America) e ad *Erberto Marshall*, lanciata nella più graziosa ed esilarante delle avventure.

Ritorna una Stella! Eleanor POWELL

la indimenticabile stella delle «Follie di Broadway» ritorna più splendente che mai.

Ritorna nelle vesti di **«ROSALIE»**

ricca di tutti gli attributi che la fantasia più fervida potesse dare ad una donna per piacere ed entusiasmare. Bellezza, armonia e lusso — senza precedenti — le fanno da cornice meravigliosa.

Oggi allo STATUTO

un eccezionale doppio programma

1) **«Sentiero del pino solitario»** capolavoro a colori naturali con **Silvia Sidney - Fred Mc Murray**

2) «*Casta Susanna*». (Raimu).

BALBO: 2 film

1) «*Davide Copperfield*» con **FREDDIE BARTHOLOMEW**

Maureen O' Sullivan, L. Barrymore

2) «*Ora che uccide*» emozionante giallo con Warner Oland. Dop. 1,60

MASSIMO: 2 film

1) «*Le vie della città*» con **GARY COOPER - SILVIA SIDNEY**

2) *Eravamo 7 sorelle* (Gandusio)

Nazionale: «I Lloyds di Londra»

Ingresso 1,60 - Dopolavoro 1,05

GLI SPORT

OTTO NAZIONI A MONZA

per il G. P. motociclistico d'Italia

Gli amici dell'Autodromo di Monza hanno di che compiacersi: questa fine di stagione dà loro ragione. Dopo l'indimenticabile disputa del Gran Premio d'Italia automobilistico, che fu indubbiamente la più bella corsa dell'anno, avremo domenica 25 corr. il Gran Premio d'Italia motociclistico e Trofeo Internazionale della Velocità: due aspetti di una stessa gara, che costituirà del [illegible] suo la più importante, completa e interessante corsa motociclistica della stagione italiana, e forse internazionale. Certo superiore ad ogni precedente edizione di questa ormai [illegible] manifestazione annuale.

Nella sua struttura organica, la gara di domenica prossima è presto presentata: come Gran Premio d'Italia essa pone in disputa individuale a classifica di velocità (minor tempo) tutti i migliori campioni italiani ed europei, che oltre a contendersi il primato della qualifica nazionale, combatteranno nel contempo l'ultima prova internazionale del Campionato europeo assoluto. Parallelamente sarà fatta, per il Trofeo della Velocità, una classifica a squadre per Nazioni: ogni squadra è composta di tre corridori, appartenenti ad almeno due diverse classi di cilindrata; vince la squadra che ha minore la somma degli scarti dei tempi singoli rispetto al vincitore della relativa classe. E' in facoltà delle Federazioni nazionali concorrenti di designare quattro corridori, anzichè tre, per ogni squadra, scartando il meno redditizio in seguito alle classifiche.

La prova si svolgerà sullo stesso circuito ridotto di m. 6993 già adottato l'11 scorso per le automobili, comprendente la parte nord del circuito stradale con la curvetta di Lesmo, il tratto centrale più recente con le due curve ad angolo retto, e la curva grande sud immettente sul rettilineo delle tribune, che sarà così percorso in un senso solo ed una sol volta per giro. Il circuito sarà percorso 43 volte, per un totale di Km. 300,7: chilometraggio assai severo per una corsa che impegna le più veloci macchine europee di oggi, misuratesi nei precedenti grandi premi su percorsi generalmente meno pesanti. E Monza, nella sua attuale provvisoria conformazione di tracciato (ch'è in relazione ai lavori in corso per la radicale sistemazione di tutto l'autodromo) risulta assai dura, per un veicolo a due ruote, in ragione delle numerose strette curve esigenti un più o meno accentuato rallentamento: otto per giro. Gara egualmente severa, dunque, per le macchine e per gli uomini, dove le medie realizzabili potranno essere dell'ordine di 153-155 per i giri più veloci e di 145-148 per l'intero percorso, benchè i primi assaggi di prova abbian dimostrato che i migliori campioni sappiano essere sul cemento monzese più veloci che le vetture di 1500 e non molto lontani dai bolidi della classe massima automobilistica.

In ogni caso, uno spettacolo che per i numerosi spettatori che converranno da ogni parte d'Italia si annuncia entusiasmante, ricco di spunti emotivi e di episodi palpitanti: un terreno eccezionalmente fertile per la famiglia dei «tifosi».

Ecco infatti in breve sintesi, per oggi, e con riserva di approfondire l'argomento, l'ossatura sportiva della gara. Essa allinea ben otto Nazioni, benchè non tutte concorrenti ufficialmente al Trofeo: Italia, Germania, Belgio, Francia, Inghilterra, Olanda, Svizzera e Lussemburgo. Cinquanta concorrenti in totale, di cui 14 nella classe 250, 21 nella 350, 15 nella 500.

La ripartizione per nazionalità dei concorrenti offre una sorpresa. Gli scorsi anni, la principale preoccupazione della R.F.M.I. organizzatrice della gara, e dell'Associazione Motociclistica di Milano sua delegata, era quella, nella imminenza della gara, di spronare all'intervento il maggior numero di Case e di corridori stranieri, per assicurare un certo grado della cosidetta internazionalità — e nello stesso tempo di selezionare, per titoli, i troppi aspiranti italiani desiderosi di cimentarsi a Monza. Quest'anno è avvenuto il fenomeno inverso: gli stranieri, senza farsi pregare, sono discesi in forze, con squadroni compatti e con un impressionante elenco di nomi illustri, di autentici grandi campioni che hanno, ognuno nella loro patria o già in campo internazionale, raccolto allori sostanziosi — mentre la rappresentanza italiana è buona, ottima, ma numericamente scarsa. Non pochi dolorosi vuoti si sono prodotti, per tragici incidenti, negli ultimi tempi: e un complesso di circostanze ha ancora temporaneamente allontanati dall'attività militante altri buoni elementi. Insomma, su 50 partenti, 16 soltanto saranno di nazionalità italiana, di cui non più di 13 forniti di macchine italiane.

Non per questo però la nostra difesa deve considerarsi in pericolo: i «cannonissimi» son tutti presenti. Così dicasi della Gilera 4 cilindri, grande trionfatrice nelle massime prove nazionali, e desiderosa di affermarsi, con Dorino Serafini, anche in campo internazionale. Altrettanto può dirsi, per restare nella massima categoria, di Tenni e Sandri, i due alfieri della bicilindrica Guzzi. I formidabili nostri antagonisti sono naturalmente, in questa classe, i tedeschi: in primo luogo i difensori della B.M.W. (Lojer e Kraus), poi quelli della D.K.W. (Herz e Bock). Un fuori classe d'eccezione è però da tener d'occhio, tra gli inglesi: Wood con la Velocette.

Nella 350 i colori italiani sono affidati alla M.M. del primatista Bonazzi e del forte Mangione, contro una coalizione di quasi tutte le Nazioni: Norton, Velocette, N.S.U., Sarolea, A.J.S.: rispettivamente con le inglesi Velocette e Norton concorreranno anche i nostri Gambi e Chiesa.

Due squadre italianissime movimentano invece, con buone speranze di successo, la classe 250. Benelli (con Soprani, Rossetti e Martelli) e Guzzi (con Tenni, Alberti, Sandri e Pagani) hanno il compito di resistere alle D.K.W. e alle N.S.U. dei più celebri campioni tedeschi: Fleischmann, Bodmer, Gablenz, Lottes ed altri.

A. F.

Un giro di Serafini a 170 di media

Milano, 21 settembre.

Questa mattina, dalle 9 alle 12, si sono svolte sull'anello di Monza le prime prove ufficiali per il Trofeo Internazionale della velocità di domenica prossima. La rappresentanza italiana era al completo, dato che alla Guzzi ed alla Gilera, già da tempo al lavoro, si sono aggiunte stamane Benelli e M. M.

La presenza dei cronometristi in veste ufficiale ha certamente indotto i tesserati a tenere per ora nascoste le proprie batterie, ma ciononostante si sono avuti dei tempi degni della massima considerazione. Così Serafini ha girato in 2'37"1/5 alla media di chilometri 170,267 segnando il miglior tempo assoluto. Sempre nella categoria 500 cmc. la Guzzi non ha voluto fare oggi dei tempi, ma nella 250 c.c. ha segnato con Pagani un 2'58", pari a km. 141,431 e con Tenni 2'59". Assidua anche la Benelli, il cui uomo di punta, Soprani, ha segnato un 3'1", seguito dagli altri due difensori Martelli e Rossetti.

Il Campionato di tennis

Affermazioni di Del Bello Bossi, Kucel e Scotti

Milano, 21 settembre.

I Campionati di tennis sono ormai nel pieno del loro svolgimento. Ben quindici incontri si sono disputati oggi e mentre il singolare femminile vedrà domani la sua conclusione, gli altri tornei si avvicinano alla loro fase culminante. La Tonolli e la Frisacco dopo avere battuto entrambe tra ieri e oggi la Manfredi e la Mancini con alquanta facilità, si incontreranno domani per decidere della aggiudicazione del titolo. Il singolare uomini ha concluso oggi la fase preparatoria, dalla quale su sedici giocatori sono usciti vincitori Del Bello, Bossi, Kucel e Scotti. Specialmente sorprendente il successo di Del Bello su Vido; il romano si trova in eccezionali condizioni di forma.

Domani entreranno in scena i campioni: Taroni si misurerà con Del Bello, Palmieri con Kucel, Quintavalle con Bossi e Canepele con Scotti. I quattro vincitori disputeranno venerdì, sabato e domenica il girone finale.

Ecco i risultati odierni:

Singolare uomini: Del Bello b. Vido 1-6, 0-6, 6-2, 6-3, 6-4; Bossi b. Del Bono 7-5, 7-5 (ritirato); Kucel b. Martinelli 6-3, 5-7, 6-1, 6-1; Scotti b. Seda 6-3, 5-7, 6-2, 0-6, 6-3.

Singolare signore: Tonolli batte Mancini 6-1, 6-4; Frisacco b. Manfredi 6-1, 6-4.

Doppio uomini: Vido-Kucel b. Bocciardo-Sertorio 6-2, 6-1, 6-3; Palmieri-Del Bono b. Bossi-Gaslini 4-6, 2-6, 6-3, 6-0, 6-4; Canepele-Martinelli b. Viganotti-Balbi 7-5, 7-5, 6-1.

Doppio misto: Sandonnino-Taroni b. Grioni-Canepele 6-3, 6-0; Tonolli-Vido batte Mancini-Bossi 6-1, 6-4.

Singolare seniori: Bortolotto b. Protti 7-5, 6-1; Galli b. Forlanini 7-6, 6-4; Perani b. Spasciani (per ritiro).

Doppio seniori: Bortolotto-Protti batte Balbi-Bonacossa 11-9, 4-6, 6-1.

La riunione ippica a San Siro

Milano, 21 settembre.

Premio Isolino (L. 8000, m. 1600): 1. Iacopo Robusti (Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Hanan, 5 lunghezze. Tot.: 5.

Premio Quinto (L. 8000, m. 1000): 1. Esolvero (Gubellini) di Tesio-Incisa; 2. Lartolo; 3. Olema. N.P.: Zabattiero. 1, 6, 7 lunghezze. Tot.: 5, 6, 6; accoppiata 32,50.

Premio Pusiano (L. 8000, m. 1800): 1. Messere (propr.) di Carlo Carlini; 2. Bromidrina; 3. Elle. N.P.: Gladiatore, Ironso, Vecilio, Anello, Leucina, Quintilio, Frombola. Una testa, un quarto, mezza lunghezza. Tot.: 37, 10, 10, 11,60; accoppiata 192.

Premio Peso (L. 6000, m. 1600): 1. Maitasi (Graziani) di Scuderia Brianzola; 2. Mariposa; 3. Carbetta. N.P.: Quintiliana, Lucila, Ammiraglio, Spes, Mezza, una, mezza lungh. Tot.: 12,50, 6, 6, 5; accoppiata 53.

Premio Vimercate (L. 10.000, metri 1900): 1. Vemano (Romero) di Razza Felina; 2. Sagra; 3. Stirano. N.P.: Erica, Trifoglio, Vallo, Altine, Corta testa, due, tre lunghezze. Tot.: 14, 4,50, 7,50, 7; accoppiata 43,50.

Premio Alagna (L. 8000, m. 2000): 1. Fravone (Pacifici) dei F.lli Roncari; 2. Elba; 3. Rosanna. N.P.: Sakuni, Arcadia, Viavai, Belluno. Una, mezza, una e mezza lungh. Tot.: 13, 4,50, 9,50, 10; accoppiata 197,50; scommessa duplice quarta e sesta corsa 146,60.

Premio Germanno (L. 6000, metri 2600): 1. Faro (Emery) di Giannino Ermelli; 2. Giamra; 3. Ancas. N.P.: Santuzza. 5, 4, 4 lunghezze. Tot.: 8, 3,50, 4,60; accoppiata 43,60.

I CAMPIONATI FEMMINILI DELLA G.I.L.

DUE PRIMATI BATTUTI

Milano, 21 settembre.

Ben 1200 giovani atlete della G.I.L., in rappresentanza di 88 Comandi Federali, hanno iniziato oggi a Milano i loro campionati sportivi. Sciami di ragazze dalle maglie multicolori circolano gioiosamente da ieri per Milano dando alla città un tono festoso e pittoresco. L'Arena, la piscina Cozzi, i campi del circolo, del Tennis, il campo della «Forza e Coraggio», sono stati stamani le mète di gruppi di ragazze, che si avviavano alle prime gare ed ai primi confronti.

Questi campionati, alla loro terza edizione, dopo quelli disputati a Napoli nel 1936 e a Roma nel 1937, comprendono i seguenti sport: atletica leggera, nuoto, pallacanestro e palla corda, che si sono iniziati oggi, scherma e tiro a segno, che cominceranno domani, e pattinaggio a rotelle, le cui gare avranno inizio venerdì. L'entusiasmo dimostrato dalle concorrenti, l'organizzazione, subito rivelatasi accurata e completa, hanno dato sin dalla prima giornata una precisa sensazione degli ottimi e tangibili risultati raggiunti dalla propaganda sportiva svolta nei ranghi della G.I.L.

Nell'atletica leggera si sono disputate oggi le batterie ed i quarti di finale dei cinquanta metri, le batterie degli ottanta metri con ostacoli e le batterie dei cento metri, mentre il solo lancio del disco ha visto la conclusione valorizzata da un primato. Si sono pienamente confermate quelle che erano le previsioni della vigilia e cioè che ci troviamo quest'anno di fronte a delle giovani atlete ottimamente preparate. La prova è data dal fatto che già la prima gara ultimata — quella del lancio del disco — ha visto migliorare il primato precedente che era di metri 33,67 per opera della stessa detentrice Serafina Guidi di Torino con metri 35,53. Uguale sorte ha subito il primato dei cento metri che dal 13"5/10 è stato portato per merito delle atlete Maria Azzoi di Padova e Diana Benzi di Modena a 13"4/10. Poichè tali risultati sono stati ottenuti in batterie facilmente vinte, non è fuori di luogo prevedere che tempi ancora migliori potranno essere ottenuti quando si disputeranno le semifinali e le finali, quando, cioè, saranno in diretta competizione le migliori specialiste.

Molto interessante la gara dei cinquanta metri piani, alla quale hanno partecipato ben 120 concorrenti. Sono perciò occorse 27 batterie e nove quarti di finale per qualificare le diciotto che dovranno disputare le finali. I tempi registrati sono da giudicarsi buoni, in quanto molte gareggianti hanno compiuto il percorso in 7"3/10, 7"4/10 e due volte il cronometro ha segnato anche 7"2/10 per merito di Loreta Giustin, di Trieste, e di Carmela Franzi, di Pola. Ecco la classifica della gara del disco:

1. Guidi Serafina (Torino) con m. 35,53 (nuovo primato); 2. Cordiale Edera (Torino), m. 34,01; 3. Mungo (Milano), m. 32,80; 4. Tagliapietra, m. 32,06; 5. Risso, metri 31,61; 6. Scaramagli, m. 31,39; 7. Borsani, m. 30,56; 8. Grossi, m. 30,33; 9. Battilana, m. 30,03; 10. Almetta, m. 29,03; 11. Azzoni, m. 28,30; 12. Gaudini, m. 26,28.

Il torneo di palla canestro, cui partecipano sedici squadre, ha avuto oggi i seguenti risultati: Bari batte Venezia 33-20; Milano b. Aquila 56-21; Torino b. Napoli 28-25; Bologna b. Firenze 28-4; Roma b. Brescia 32-27; Trieste b. Palermo 36-10; Forlì b. Livorno 23-12; Genova b. Messina 42-8.

Il torneo di palla corda ha visto lo svolgimento delle prime eliminatorie. Il nuoto si è iniziato con le eliminatorie dei cinquanta metri stile libero, sul dorso ed a rana. Si sono ottenuti ottimi tempi nel dorso, nel quale il primato appartenente a Livia Panerari di Genova con 40"7/10 è stato portato a 38"8/10 da Ballaben di Trieste. Anche nei cinquanta metri a rana il primato di 43"7/10 posseduto da Greco di Napoli è stato abbassato a 42" dalla triestina Fransin.

400 dopolavoriste ai campionati agonistici di Napoli

Roma, 21 settembre.

Nei giorni 30 settembre e 1 e 2 ottobre XVI si svolgeranno a Napoli i campionati agonistici femminili dell'O.N.D. dei seguenti sport: atletica leggera, palla a volo, nuoto, scherma (fioretto) e pattinaggio a rotelle su strada. Alla manifestazione parteciperanno ben 400 dopolavoriste che, dopo le severe selezioni provinciali e di zona, scenderanno a Napoli per contendersi un ambitissimo primato, sia individuale che di gruppo.

Al III campionato italiano femminile di palla a volo hanno inviato le loro iscrizioni i dopolavoro provinciali di Torino e altre dodici squadre. Queste tredici squadre rappresentanti le tredici zone dell'O.N.D. faranno del loro meglio per togliere alla squadra del Dop. Prov. di Vicenza l'ambitissimo titolo conquistato lo scorso anno a Firenze. Il numero delle partecipanti al Campionato nazionale di scherma non apparirà esiguo se si tiene conto che esso è il risultato di molte eliminatorie provinciali che hanno raccolto l'adesione di un numero ben più grande di concorrenti. Il numero delle iscritte al II Campionato nazionale di pattinaggio a rotelle ha superato di gran lunga quello dello scorso anno, svoltosi a Genova. Oltre trenta pattinatrici si disputeranno sui 5 km. tracciati sulla via Caracciolo la vittoria e l'ambito primato. Per il nuoto, dalle venti partecipanti al primo campionato, svoltosi a Genova lo scorso anno, il numero delle iscritte è salito a circa settanta.

Al III Campionato di atletica leggera ben duecento atlete dopolavoriste daranno vita a interessantissime gare, nei giorni 30 settembre, 1 e 2 ottobre. Una grande sfilata generale di tutte le partecipanti ai campionati si svolgerà nel pomeriggio del 2 ottobre sul campo sportivo dell'Arenaccia. Tutte le atlete sfileranno in tenuta olimpionica a eccezione delle schermitrici che vestiranno il costume di scherma con maschera e dorsale.

Gli allenamenti calcistici

TORINO. — Contrariamente alle abitudini il Torino ha ieri tenuto il solito allenamento settimanale al mattino. La squadra ha giocato per un'ora filata, provando la formazione che si produrrà domenica a Livorno. Era presente anche Brunella, ma, date le imperfette sue condizioni fisiche egli verrà ancora tenuto a riposo nella seconda giornata di campionato; il ruolo di terzino destro verrà ricoperto ancora dal giovane Bussi. Baldi era, leggermente, assente. Il prof. Uffreduzzi, che ha visitato il giocatore, crede di escludere la frattura del menisco, comunque il granata dovrà restare qualche tempo inattivo. Durante l'allenamento il posto di mezz'ala destra era tenuto da Vallone, che giocherà anche contro gli amaranto. Petron faceva la sua ricomparsa a mezzo sinistro, dato che la prova 2 [illegible] soddisfacente l'ex-padovano giocherà domenica in campionato. Verso la fine il posto di Gabbasi veniva preso da una giovane riserva; ciò non deve far ritenere, però, che il Torino intenda, almeno per ora, cambiare il suo centravanti.

JUVENTUS. — Una preparazione abbastanza questa settimana. Rosetta ha fatto disputare allo Stadio Mussolini due soli tempi, di 15 minuti ciascuno. Piccola rivoluzione nei ranghi: Varglien I terzino sinistro, alle ali Bonati II e Gabetto. Dopo il primo tempo De Filippis sostituiva Buscaglia alla mezz'ala sinistra. Quasi sicuramente l'undici bianco-nero si allineerà contro il Modena nella stessa formazione esibita nella seconda fase dell'allenamento di ieri.

ALESSANDRIA. — Sul campo del Littorio la squadra dell'Alessandria ha svolto ieri un proficuo allenamento per affrontare domenica prossima la volitiva compagine del Verona. Tutti gli atleti sono apparsi in buone condizioni di mezzi e di forma.

Il campionato ciclistico piemontese per veterani

Ad iniziativa del Dopolavoro Maggiani domenica prossima si disputerà la corsa ciclistica «Coppa Santoro» che sarà valevole per il Campionato piemontese veterani. Alla gara potranno partecipare i corridori che hanno compiuto il 40.o anno di età. Il percorso sarà di 85 chilometri. Le iscrizioni (L. 3) si ricevono presso il Dop. Maggiani (via Messina 32) e alla sera in corso Palermo 26-28 bis e si chiuderanno sabato sera. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le 13 di domenica al Motovelodromo torinese.

Le gare al pallone

Oggi, alle ore 15, nello Sferisterio Eda si svolgerà un incontro al pallone elastico fra le squadre del Dop. Fontanile (nella quale Rosso avrà come spalla Trinchero di Monasterolo) e del Dop. Eda (Gianella-Trincheri), campione d'Italia di seconda categoria.

Risultati vari

ALESSANDRIA. — Corsa ciclistica della «Sette vie» (km. 130, dilettanti e UU. FF.): 1. Ferrari (G. C. Alessandrino), ore 4,5'; 2. Debenedetti (Vigor di Torino); 3. Iguerra; 4. Semensa; 5. Berrenano; 6. Borra; 7. Briata.

TORINO - Coppa Damiano Chiesa (ciclismo) organizzata dal Comando Rionale della G.I.L. Damiano Chiesa: 1. Giuliano Alessandro (C. Odone); 2. Grosso O. (Barbania); 3. Cassardo A. (D. Chiesa); 4. Borla G. (Barbania); 5. Coraglia C. (D. Pini); 6. Ferrara N. (L. Bassani); 7. Gribaudo B.; 8. Pellegrino N.; 9. Giaromino A.; 10. Pellissero F. La Coppa «Damiano Chiesa» al Comando G.I.L. di Barbania.

NOTIZIARIO

Pattinatori elogiati da S. E. Starace. — Il Segretario del P.N.F. ha fatto pervenire al Presidente della F.I.H.P. un telegramma di elogio agli atleti Berritta Attilio, Spoto Ada e Bianda Adriana, per aver conquistato all'Italia i titoli di campione del mondo di pattinaggio su strada, rispettivamente nei metri 500, 10 miglia e 5 miglia.

Variazioni nel C. O. S. — Cessano di far parte del D. D. S. i fascisti Barman ing. Gian Angelo (Roma), Levi Carlotto (Torino), Mazzantini rag. Carlo (Bologna). In loro vece sono nominati i fascisti Bertoli dott. Nereo (Firenze), Mattei rag. Ottorino (Livorno), Valentini ing. Annibale (Roma). Essi, insieme al presidente ing. Guido Cavalli e al segretario rag. Paolo Ventura, formano il Dir. Dir. Superiori.

La riunione pugilistica al Motovelodromo

Tamagnini batte Crispos

Vittorie di Cattaneo, Savi e Serpi

Bellissimo sport nella riunione di ieri sera al Motovelodromo. Una serie di combattimenti equilibrati, interessanti. Peccato che il pubblico non abbia aderito in misura adeguata all'invito degli organizzatori. Era presente il Federale. Nell'incontro principale Tamagnini ha trovato in Crispos un avversario particolarmente difficile. Il greco ha degnamente fronteggiato l'ex-campione di Europa e, pur subendone la superiorità stilistica, ha avuto, di tempo in tempo, efficaci reazioni che gli hanno permesso di non sfigurare. Tamagnini ha aumentato l'andatura alla distanza e si è imposto giustamente.

Il combattimento migliore della serata lo ha pertanto offerto Cattaneo che, opposto a Camagna, ha dominato in virtù di una classe superiore. La potenza e la precisione dei colpi del campione d'Italia ha mandato in visibilio la folla che ha sottolineato con grandi applausi ogni azione del milanese. Camagna non ha potuto che difendersi alla meglio dando prova di notevole coraggio.

Serpi, pur avvantaggiandosi notevolmente nel peso nei confronti di Tortolini, non ha vinto con facilità. Le prime due riprese lasciarono intravedere una comoda esibizione del pugile torinese, ma Tortolini, un ragazzo coraggioso e pronto a rispondere pugno su pugno, ha fatto sì da impegnare sino all'ultimo tempo Serpi. Il verdetto non ha avuto le approvazioni del pubblico, ma pure era giusto, avendo Serpi segnato un leggero, ma netto vantaggio.

Cinque chili di vantaggio ha segnato Savi su Garbelli e la differenza si è fatta sentire. Toccato subito duro alla prima ripresa, Garbelli si è trovato in difficoltà. Ha accennato a riprendersi nei due tempi successivi, ma poi, toccato da un sinistro fortissimo, è crollato. Rialzatosi al 9" è stato salvato da una più severa punizione dal getto della spugna.

Ecco il dettaglio della serata:

Dilettanti. — Pesi mosca: Novarino batte Chiavari, ai punti; Gambardo b. Casorro ai punti.

Professionisti. — Pesi medio-leggeri: Savi, di Torino (kg. 67,800) b. Garbelli, di Milano (kg. 62,900) per abbandono al 3.o tempo. — Pesi leggeri: Tamagnini Vittorio, ex-campione d'Europa (kg. 62,500) b. Crispos Mitsu, campione di Grecia (kg. 61,100) ai punti in 10 riprese. — Pesi gallo: Serpi, di Torino, batte Tortolini, di Milano, ai punti. Cattaneo, di Milano, batte Camagna, di Alessandria, ai punti.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Storie di caccia: IL CANE IRREPRENSIBILE

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 22 Settembre 1938 - Anno XVI - Num. 225

Intensa attività di Londra alla vigilia del convegno di Godesberg

I colloqui di Halifax con i Ministri di Polonia e d'Ungheria - Quale piano recherà Chamberlain a Hitler per una duratura pace dell'Europa?

Londra, 21 settembre.

Il fatto veramente nuovo del giorno non è quello della resa di Praga, ma la visita fatta stasera dall'Ambasciatore di Polonia e dal Ministro d'Ungheria al Foreign Office. I giornali della sera parlano infatti di una specie di ultimatum che il rappresentante della Polonia avrebbe consegnato, su istruzioni del suo Governo, informando che Varsavia intendeva fossero considerati, nel corso di quella sistemazione che seguirà alla accettazione del piano anglo-francese, i diritti delle minoranze polacche viventi in Cecoslovacchia.

Un passo analogo è stato fatto, sempre secondo tali giornali, dal Ministro d'Ungheria.

Le idee del Duce fanno strada

Secondo informazioni che abbiamo ragione di ritenere esatte, le cose non stanno esattamente a questo modo: ci risulta che è stato lord Halifax a visitare l'Ambasciatore polacco ed il Ministro ungherese al Foreign Office; a ad essi, separatamente si capisce, il Ministro degli Esteri britannico ha detto come il Governo di Londra consideri con la maggior simpatia i problemi riferentisi alle popolazioni polacche o ungheresi, incorporate nella « Repubblica mosaico », come il Governo britannico intenda appoggiare le giuste richieste di Varsavia e di Budapest, ma concludeva chiedendo ai due diplomatici di svolgere azione presso i propri Governi onde questi rinuncino, nel momento attuale, a fare alcun passo. Cortesemente ma fermamente, l'Ambasciatore di Polonia ed il Ministro d'Ungheria, avrebbero risposto che non si sentivano di svolgere alcuna azione del genere presso i loro Governi.

D'altra parte, in base ad informazioni che riteniamo esatte, il piano anglo-francese avrebbe sufficiente elasticità in modo da non escludere la possibilità di un plebiscito delle zone abitate da Ungheresi o da Polacchi. In altre parole, quella parte del discorso del Duce pronunciata a Trieste in cui Mussolini proclamava la necessità di una soluzione totalitaria della questione cecoslovacca, ha ormai fatto strada ed ha ormai impostato la fase acuta della crisi ceca su un piano più ampio e più realistico; questa sera, in alcuni ambienti politici di Londra, si ammette infatti la necessità immediata di dare soddisfazione alle aspirazioni di giustizia dell'Ungheria mutilata, e alle rivendicazioni della Polonia.

Conferma dell'esistenza di questo stato d'animo che incomincia a diffondersi, si ha nella offensiva che contro tante tendenze ha scatenato stasera il giornale di opposizione, lo *Star*, il quale nel suo editoriale, dopo aver accusato di codardia il Governo britannico, attacca, con linguaggio più che mai violento, i Governi di Varsavia e di Budapest.

« La navicella della pace »

Per contro, la tendenza favorevole alla soluzione che il Duce proclamò totalitaria, è stata rafforzata stasera quando, attraverso i giornali usciti in edizione straordinaria, sono state conosciute a Londra le parole pronunciate da Mussolini durante la sosta a Treviso. Sotto grandi titoli — la maggioranza dei quali mette in rilievo quel passo del discorso in cui il Duce ha parlato del Primo Ministro britannico che « sta conducendo la navicella verso il porto della pace » —, i giornali della sera hanno pubblicato i brani più salienti del discorso, accompagnandolo con una minuta cronaca delle manifestazioni della folla. In particolare si sottolinea l'acclamazione con cui è stato accolto il riferimento allo sforzo pacifico del Primo ministro Chamberlain.

Ulteriori conferme di quella certa elasticità del piano anglo-francese di cui parlavamo poc'anzi, si hanno stanotte. Negli ambienti giornalistici più informati, si sostiene che l'Inghilterra e la Francia devono aver preso, avanti che che Chamberlain parta per Godesberg, qualche decisione circa l'atteggiamento che i due Governi dovranno assumere di fronte alle richieste dell'Ungheria e della Polonia. Questa possibilità, o probabilità, spiegherebbe altresì il fatto che ancora non si è ritenuto opportuno di rendere di pubblica ragione, ed in forma ufficiale, l'esatto contenuto del piano concertato nella lunga riunione di domenica scorsa durante la visita dei Ministri francesi a Londra, piano accettato all'ultima ora dal Governo di Praga.

Inutile dire che le drammatiche vicende politiche delle ultime ventiquattr'ore, hanno sollevato violentissime passioni di parte; i giornali liberali e socialisti hanno attaccato violentemente il Governo accusandolo di aver ceduto e di aver spinto quello francese a cedere — e questo verbo è accompagnato da aggettivi che vanno dal « vergognoso » all'« umiliante » — alle richieste di Hitler. Da parte sua, la stampa conservatrice contrattacca, e polemizzando, accusa socialisti e liberali di voler scendere in campo a fianco di questa o quella Nazione minore dopo aver negato per anni e anni i fondi necessari per il riarmo. Il *Times*, polemizzando col *Manchester Guardian*, dimostra che la tesi della cessione del territorio dei Sudeti alla Germania era stata soltanto tre giorni addietro ammessa come accettabile anche dal giornale liberale.

Le responsabilità di Wilson

Da parte sua, invece lo *Standard* colpisce più nettamente i socialisti e i liberali, scrivendo che « ogni passo fatto da Chamberlain per mantenere la pace, prova che gli idealisti e i moralisti di questo Paese diventano più pericolosi, e allorchè il pericolo della guerra si allontana, essi incominciano ad insistere ad alta voce che noi avremmo dovuto combattere ». Lo stesso giornale porta l'attacco anche contro i giornalisti americani che nella loro quasi totalità e sentendosi al sicuro, sostengono che piuttosto di restituire i tre milioni e mezzo di tedeschi alla Germania, l'Inghilterra doveva entrare in guerra: « Si parla di responsabilità morale per la reazione della Cecoslovacchia — scrive il giornale —, ma gli Stati Uniti sono, attraverso il presidente Wilson, molto più responsabili dell'Inghilterra ».

Gli oppositori nominalmente conservatori hanno tenuto questa sera dei discorsi: Eden ha parlato a Stafford on Avon e Churchill, appena tornato da Parigi, ha fatto delle dichiarazioni ai giornalisti invocando la riunione immediata del Parlamento, come unico mezzo per salvare le democrazie dagli Stati autoritari.

Da parte loro i socialisti, dopo un'intera giornata di sedute al quartier generale delle Trade Unions, hanno inviato una delegazione al Primo Ministro incaricata di chiedergli di non sacrificare la Cecoslovacchia durante il convegno che avrà domani con Hitler. Chamberlain, troppo occupato, non ha potuto ricevere la delegazione — del resto durante il pomeriggio egli aveva dedicato parte del proprio tempo a conferire con Attlee e con Greenwood, capo e vice-capo dell'opposizione — e allora, scornati, i delegati sono tornati a discutere, decidendo, a tarda sera, di pubblicare un manifesto indirizzato al Paese.

Le garanzie alla Cecoslovacchia

In questa atmosfera di tensione e di passione politica — fra le altre cose si dibatte aspramente sulla garanzia che, si dice, l'Inghilterra darebbe alla Cecoslovacchia insieme all'Italia, Germania, Francia e le Potenze confinanti — Chamberlain si prepara a partire per il suo secondo incontro con Hitler. Lascierà l'aerodromo di Heston alle 10 di domani mattina per atterrare verso mezzogiorno a Colonia. Lo accompagnano cinque alti funzionari del Ministero degli Esteri che, insieme all'Ambasciatore britannico a Berlino, lo assisteranno durante la conversazione. La data del ritorno di Chamberlain non è stata fissata, nè è in qualunque modo prevedibile.

Secondo il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph*, Chamberlain comunicherà ai delegati tedeschi che Praga ha accettato il piano anglo-francese che comprende la cessione di tutti i territori della Cecoslovacchia che contengono il 50 per cento o più di popolazione tedesca. Lo stesso giornalista scrive che nei circoli politici di Londra si azzarda stasera qualche pronostico sulle discussioni che avranno luogo a Godesberg: si dice, ad esempio, e questa supposizione trova molto credito, che Chamberlain si aspetta di ottenere dal Führer delle promesse di tanta importanza da giustificare la speranza della possibilità di una completa e definitiva sistemazione della pace in Europa. Questo pronostico, scrive sempre il citato collaboratore del *Daily Telegraph*, era sostenuto da alcune indiscrezioni uscite da circoli molto vicini al Governo, secondo le quali potrebbe uscire dalla conferenza di domani un principio di disarmo generale in Europa.

Per una pace generale

Sulla possibilità che Chamberlain riesca ad ottenere un « quid » si occupa anche nell'editoriale di domani mattina lo stesso giornale, scrivendo che sarebbe perfettamente inutile che Chamberlain andasse a Godesberg e avesse un colloquio con Hitler soltanto per comunicargli il consenso della Cecoslovacchia. Il giornale dice che in tal caso il Primo Ministro potrebbe risparmiarsi la fatica del viaggio e servirsi allo scopo dei normali canali diplomatici. Il giornale continua dicendo: « E' lecito presumere — e in questo ci si può sentire autorizzati dalla seconda parte del comunicato pubblicato domenica a seguito della conferenza fra i Ministri britannici e quelli francesi — che la sistemazione in Cecoslovacchia si intende come parte integrale di una più grande distensione. L'incontro di Godesberg o aprirà la strada a tale distensione o non porterà affatto la pace ».

L'odierna giornata a Downing Street è stata intensissima: nella mattina un piccolo gruppo di Ministri, composto da lord Halifax, sir John Simon, sir Samuel Hoare si è riunito intorno al Primo Ministro; durante la seduta si è unito ad essi sir Thomas Inskipp, Ministro per la coordinazione della difesa, Hore Belisha, ministro della Guerra, e il generale Gort, capo dello Stato Maggiore imperiale.

Nel pomeriggio si è riunito un Consiglio di gabinetto che è durato sino a tarda sera.

Pure nel pomeriggio l'Ambasciatore d'Italia conte Grandi è stato nuovamente chiamato al Foreign Office dove ha avuto un lungo colloquio con lord Halifax. Il Ministro degli Esteri ha messo al corrente l'Ambasciatore italiano dei più recenti sviluppi determinati dalla crisi ceca, con particolare riferimento alla riunione dell'intero Governo che ha avuto luogo ieri notte e al Consiglio di gabinetto di oggi. Il conte Grandi è stato informato, perchè ne venga data immediata comunicazione al Governo fascista, dell'arrivo della nota di Praga accettante le proposte anglo-francesi e circa la visita che Chamberlain farà domani al Führer. Nei circoli politici e diplomatici si ritiene pure che l'Ambasciatore d'Italia sia stato informato minutamente dell'oggetto delle conversazioni che avranno luogo a Godesberg.

Leo Rea

Una nota polacca anche a Parigi

Parigi, 21 settembre.

L'Ambasciatore polacco, Lukasiewicz, ha consegnato al Quai d'Orsay una nota nella quale sottolinea come la Polonia mantenga fermamente il proprio atteggiamento nei confronti della popolazione polacca vivente in Cecoslovacchia.

Hitler è partito per Godesberg

Monaco di Baviera, 21 settembre.

Questa notte Hitler è partito da Monaco in treno speciale per Godesberg. Il Führer è accompagnato da von Ribbentrop e da Goebbels che già da due giorni si trovava a Obersalzberg. Al seguito di Hitler sono inoltre il Capo della Cancelleria del Reich, ministro Meissner, il sottosegretario del Reich per la stampa, dott. Dietrich, il Sottosegretario alla propaganda, Hanke.

Il Ministro ceko a Londra ritira i suoi soldi da Praga

Berlino, 21 settembre.

La « Boersen Zeitung » apprende che il Ministro di Cecoslovacchia a Londra, Masaryk, ha dato incarico alla sua Banca di Praga di realizzare immediatamente in contanti il suo patrimonio privato e di trasferire il ricavato nel conto di una Banca londinese.

Una drammatica documentazione fotografica. I gendarmi cechi trascinano a viva forza un giovane sudetico che si rifiutava di prendere le armi contro la Germania. La donna in ginocchio è la moglie del giovane che è stata gettata a terra con uno spintone. L'autore dell'istantanea è uno zio dell'arrestato che è riuscito a fuggire in Germania

Perchè Praga ha ceduto

Una comunicazione ufficiale diffusa dalla radio - "I nostri amici non potevano venire in nostro aiuto" - L'intervento russo era subordinato alle decisioni del Consiglio della Lega

Praga, 21 settembre.

Il Governo ha fatto trasmettere alla radio la seguente comunicazione ufficiale:

« La crisi europea ha raggiunto il suo punto culminante. Dopo venti anni di pace, il nostro Stato democratico, sotto l'influenza di correnti dinamiche, si è trovato in pericolo ed è stato posto dinanzi al fatto di doversi difendere esclusivamente con le proprie forze.

« In questo momento grave, i nostri amici ci hanno consigliato di salvare la pace col sacrificio, perchè non potevano venire in nostro aiuto. Poichè la pace era minacciata, Francia e Inghilterra ci hanno indotto, per garantire la sicurezza del nostro popolo, alla cessione di certi territori. Dopo che queste Potenze ci hanno presentato il progetto, hanno insistito che solamente con tale sacrifizio si poteva salvare l'integrità del popolo cecoslovacco.

« I nostri organi costituzionali pretendevano che la controversia, come motivo di un'azione preparata contro di noi, fosse risolta dinanzi al Tribunale internazionale. Rifiutando questo, i Governi di Francia e di Gran Bretagna hanno preteso l'accettazione della nota inglese, perchè altrimenti nè Francia nè Inghilterra ci avrebbero aiutato nel conflitto con la Germania. L'Unione Sovietica ha dichiarato di legare il suo intervento alla decisione del Consiglio della Società delle Nazioni.

« Presa in considerazione questa situazione, il Presidente della Repubblica e il Governo non potevano che accettare il progetto come base per una ulteriore procedura. Il Governo presenterà questa decisione al Parlamento e crediamo che questo l'approverà, dopo che avrà conosciuto i fatali motivi che l'hanno resa necessaria. Il Governo difenderà con tutto il popolo la libertà e l'indipendenza della cara Patria per l'avvenire ».

L'Agenzia Telegrafica cecoslovacca comunica:

« Nel pomeriggio il Ministro degli Esteri Krofta ha ricevuto i Ministri di Francia e di Inghilterra e ha loro consegnato, a nome del Governo cecoslovacco, la risposta al passo da essi effettuato alle due di stamane presso il Presidente della Repubblica. La risposta segna l'inizio dei negoziati mediante procedura formale allo scopo di giungere a una concreta soluzione dei progetti che i Governi francese e britannico hanno giudicato necessario sottoporre al Governo cecoslovacco il 19 settembre ». (Stefani)

Il cartellone bilingue dell'Auto Club cecoslovacco che segnala l'ingresso a Eger, centro dei Sudeti. Il nome ceco di Cheb è stato cancellato dai tedeschi sudetici

DIMOSTRAZIONI per le vie di Praga

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Praga, 21 settembre.

La notte dal 20 al 21 — ciò che equivale dire anche le prime ore di stamane quasi allo spuntar del sole — può ben passare nella breve storia della Repubblica Cecoslovacca come una notte emozionante.

Notte tempestosa

I giornali erano certamente già in macchina, quando il teatro di questa palpitante azione a sfondo politico-militare, dopo aver calato il sipario su quello che sembrava l'ultimo atto, lo ha rialzato improvvisamente. Il dramma non era finito. Il teatro era rappresentato in questo caso dalla mole del Castello, dove aveva avuto luogo per dodici ore ininterrotte la lunga, angosciosa seduta del Comitato ministeriale alla presenza dello stesso Presidente della Repubblica. Già le luci sembravano spente e la risposta alla nota di Londra era stata trasmessa alla Legazione inglese, quando le suonerie telefoniche ridiffusero l'allarme. Poi le luci del Castello si riaccesero. Messaggi partivano alla volta dei Ministri che già erano rincasati. Una nuova seduta! E questa volta veramente decisiva.

Che cos'era avvenuto? La risposta del Governo cecoslovacco comunicata telegraficamente a Londra e a Parigi non era apparsa soddisfacente. Si ritenne, cioè, che quanto era stato deciso dal Comitato ministeriale non costituisse un piatto sufficientemente guarnito per poter essere presentato da Chamberlain a Hitler durante l'imminente nuovo incontro di Godesberg.

Ed ecco il Comitato ministeriale nuovamente convocato alle 2 di notte. Ecco di nuovo Benes sulla poltrona della presidenza. Ed ecco convocato anche il Consiglio dei Ministri, chiamato in questo momento estremo per un voto consultivo.

Concitate, febbrili, le discussioni riprendevano. C'era da arrangiare il piatto composto faticosamente secondo parecchie ricette. La risposta del Governo non rappresentava ancora una completa capitolazione, ma, come ho accennato nella mia corrispondenza di ieri sera, sembrava infarcita di riserve. Non è dato sapere ancora, con precisione, che cosa sia stata questa seduta. Certo è che questo supremo convegno è durato fino alle 6 di stamane, quando l'ultima aurora di questa agonizzante estate già faceva impallidire nel Castello le luci dei lampadari.

La piazza

Il mistero della risposta sembrava chiarirsi verso mezzogiorno, allorchè si apprendeva che la Reuter e l'Havas avevano diramato comunicati circa la totale accettazione da parte del Governo di Praga delle richieste di Londra. La notizia era prematura, come lo erano quelle diffuse stamane da parecchi giornali esteri.

Si apprendeva invece che la « seconda risposta » di Praga concretata dopo la decisione dell'alba di stamane era stata rimessa ai Ministri d'Inghilterra e di Francia alle ore 15 di oggi. Il tenore della risposta era il seguente: si informavano i Governi di Londra e di Parigi che le proposte da essi fatte il 19 settembre ultimo scorso al Governo cecoslovacco erano accettate, e che soltanto restava da fissare la procedura per la pratica attuazione delle proposte stesse. Nella risposta si faceva tuttavia la riserva che, nel caso in cui le richieste fossero divenute maggiori, la Cecoslovacchia si sarebbe trovata costretta a fare appello ai trattati.

Il commento dell'opinione pubblica a questa risposta sembrava sintetizzato stasera nella edizione del Prawski Listj che diceva: « Completamente soli ». La reazione del pubblico a queste notizie è stata verso sera improvvisa. Si potrebbe anzi dire che è esplosa quasi ancora prima che la notizia della risposta si fosse diffusa. Colonne di dimostranti (soprattutto studenti e gente assai giovane) hanno cominciato a percorrere il centro della città lanciando grida contro la Francia e l'Inghilterra, invocando la dittatura militare e lanciando evviva alla Russia sovietica; quella Russia, a dire il vero, che ha già dichiarato di non muoversi se anche la Francia non si muove, ed ha inviato finora come aiuto soltanto babelici pacchi di giornali eccitanti alla rivolta.

La dimostrazione prendeva proporzioni anche più vaste quando poco dopo le 19 gli altoparlanti diffondevano un discorso del Ministro della propaganda che esponeva il tenore della risposta e invitava alla calma. Il discorso veniva accolto da urla e da fischi.

Verso le 20 la dimostrazione, divisa in diverse colonne, sembrava aumentare, se non di numero, almeno di intensità. Plotoni interi di polizia e di gendarmi venivano intanto scaglionati nei punti strategici della città: essi assistevano ordinati ma impassibili al trascorrere dei cortei.

Più volte questi si incanalarono verso il quartiere dei diplomatici di Mala Strana, che sorge al di là della Moldava e sul quale sovrasta la mole del Castello. Il loro proposito era evidentemente di arrivare davanti a quest'ultimo dove, come è noto, risiede il Presidente della Repubblica. Invettive venivano spesso lanciate, ma osservando bene, gli urlatori costituivano limitati gruppi, quei gruppi in cui si vedevano i pugni alzati. Tuttavia, mano a mano la dimostrazione accennava a calmarsi. All'ora in cui si telefona, ed è mezzanotte, la dimostrazione circa la quale molti facevano qui previsioni catastrofiche è quasi completamente sbollita.

Curio Mortari

Nuova avanzata sul fronte dell'Ebro

Intere guarnigioni marxiste catturate - Vani diversivi rossi ovunque - Otto aerei abbattuti fra ieri e oggi

Salamanca, 21 settembre.

Il Gran Quartier Generale pubblica il seguente bollettino sulle operazioni:

« Oggi è continuata decisamente l'avanzata delle nostre truppe nel settore dell'Ebro, con un forte attacco su un fronte di oltre tre chilometri. Intere guarnigioni sono cadute in nostra mano. Il numero dei prigionieri non è ancora conosciuto con esattezza, ma ascende a diverse centinaia, essendo stati anche raccolti numerosi feriti sulle posizioni abbandonate. Il nemico, che ha perduto finora sull'Ebro cinquantamila uomini, ha avuto solo tra ieri e oggi cinquemila uomini fuori combattimento, e questo secondo dichiarazioni di medici, ufficiali e commissari caduti nelle nostre mani. I nostri servizi hanno cominciato a trasportare abbondantissimo materiale abbandonato dai nemici.

La grave situazione delle truppe avversarie, che hanno passato l'Ebro, ha indotto il Comando rosso a ordinare disperati attacchi negli altri settori, dove i rossi si accaniscono subendo enormi perdite e abbandonando centinaia di morti. Così nella Sierra di Javalambre, nel settore di Manzanera, il nemico, con i suoi attacchi alle nostre posizioni avanzate, ha subito fortissime perdite, con un gran numero di morti e prigionieri. Sui fronti dell'Andalusia, nei settori di Villafranca, Villa del Rio, Valenzuela e Caracravento, i rossi hanno sofferto duramente, abbandonando più di cinquecento morti e lasciando nelle nostre mani centocinquanta prigionieri.

« Attività dell'Aviazione. - Ieri sono stati abbattuti in combattimento quattro aeroplani rossi. Oggi ne sono stati abbattuti tre in combattimento e uno dalla nostra artiglieria antiaerea. Nella notte dal 19 al 20 sono stati bombardati gli obbiettivi militari del porto di Almeria. In quella dal 20 al 21 è stato bombardato un'altra volta lo stesso porto e l'aerodromo di San Javier, dove sono stati incendiati e distrutti i capannoni e i depositi di benzina ».

Un uomo sta diventando di pietra

Una sconosciuta malattia progressiva che ha colpito da vent'anni un contadino slovacco

Praga, 21 settembre.

Al maggior ospedale della città, che serve anche, con le sue cliniche, agli studi degli universitari di medicina, è stato portato recentemente un ammalato colpito da una ben strana, difficile e misteriosa malattia: la pietrificazione. Si tratta di un uomo ancora nel fiore dell'età, poichè non ha che quarantatre anni; il male però lo colpì già da più di venti anni e va sempre più progredendo.

Questo ammalato, un contadino slovacco, presenta un curioso fenomeno: il suo corpo va pietrificandosi lentamente ma inesorabilmente. L'incomprensibile fenomeno di progressiva pietrificazione si era incominciato a manifestare fin dall'anno 1914 attaccando il braccio sinistro, il quale poco per volta, perduta ogni sensibilità ed ogni morbidità, è diventato duro e rigido come la pietra, non avendo più alcuna sensazione, e non staccandosi tuttavia dalla parte superiore ancora viva e sensitiva. Per tre quarti, il braccio sinistro è morto, duro, solido, pietrificato come fosse di marmo.

Da poco lo stesso fenomeno ha incominciato a mostrarsi nel braccio destro il quale già prende a pietrificarsi, partendo dalla mano, ormai quasi del tutto solidificata. Ma dopo l'attacco al braccio destro, si incominciarono a pietrificare tutte e due le gambe, con un procedimento che è lentissimo ma tuttavia constatabile. La pietrificazione procede inesorabile e continua.

E' superfluo il dire che tutti i medici dell'Università si sono messi a studiare con appassionata intensità la stranissima malattia: tutti però confessano che non riescono finora a diagnosticare in alcun modo la causa del fenomeno assolutamente incomprensibile ed unico al mondo. Si fanno sul disgraziato che sta pietrificandosi, tutte le possibili esperienze, per capire di che cosa possa trattarsi: nè le cause si possono intuire o anche sospettare, nè gli effetti si sanno attribuire a malattie recenti o costituzionali. E' un caso che desta il più vivo interessamento di tutti gli studiosi di medicina per la sua bizzarria unica e suprema.

Durante l'esame di guida investe sul marciapiede sette persone di cui una rimane uccisa

Gorizia, 21 settembre.

Questa mattina, presso il Palazzo delle Poste, un'automobile pilotata da Guglielmo Meriuzzi, di 55 anni, costruttore edile della nostra città, per evitare l'investimento di un giovane ciclista che si era spostato improvvisamente sulla sinistra, ha fatto un pauroso sbandamento, salendo sul marciapiede e andando a finire contro la vetrina di una drogheria.

Sono rimasti investiti in pieno dalla macchina parecchi passanti e cioè la domestica Amalia Krainez, di 44 anni, Melania Gabassi, di 49 anni, Francesco Gregorio, di 65, Mercedes Salaili di 25, Caterina Krainez di 40, la piccola Effrem Funghi di un anno, Giuseppe D'Avanzo di 18 anni. La Amalia Krainez, che aveva riportato la frattura della base cranica, è deceduta quasi subito. Tutti i feriti sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale: tranne la Gabassi, che versa in pericolo di vita per la frattura della colonna vertebrale, gli altri non destano preoccupazioni.

La polizia ha proceduto al fermo del Meriuzzi, aprendo una inchiesta. Egli stava effettuando lo esame di abilitazione per il conseguimento del patentino, e aveva al suo fianco l'istruttore Guido Musso, di 26 anni, e l'ingegnere Ulderico Calabi, di 25 anni, residente a Trieste, funzionario del Circolo Ferroviario, i quali non sono riusciti a intervenire tempestivamente, impedendo lo sbandamento della macchina.

I gioielli Cartier

La Compagnia assicuratrice riconoscente alla Questura

Napoli, 21 settembre.

E' qui giunto, proveniente da Roma, il sig. Mario Mettini, inviato dell'agente del Lloyd di Londra, assicuratore dei gioielli della ditta Cartier smarriti nel disastro di Vallecupa. Il Mettini ha detto di essere venuto per incarico del sig. Bellettieri, agente del Lloyd per Roma e per Civitavecchia, in quanto, avendo la Compagnia assicuratrice pagato alla gioielleria Cartier l'intera somma, e cioè circa quattro milioni di lire, vale a dire oltre 40 mila sterline, essa è ora direttamente interessata alle ricerche della Questura di Napoli, che è riuscita a ricuperare una gran parte dei gioielli e alla quale la Compagnia è assai grata per il risultato concreto e notevole della brillante operazione.

A proposito della fortunata coincidenza per la quale il rappresentante di Cartier perdette la corsa, il Mettini ci ha precisato l'episodio al quale il signor Guyot deve la vita. Il Guyot, il quale aveva già fatto caricare il bagaglio col campionario di gioielli assicurati col Lloyd, fu improvvisamente richiamato alla Corte di Tirana, qualche minuto prima della partenza. Egli si recò subito alla Reggia e ricevette una nuova commissione; quando ritornò all'aeroporto era troppo tardi, e dovette rassegnarsi a rimanere a Tirana fino alla successiva partenza. Naturalmente ne... fu molto contrariato, ma qualche ora più tardi cambiò affatto di parere...

Il Mettini, che accorse nelle campagne di Vallecupa assieme al Bellettieri, e che fu poi raggiunto dal Guyot, ha aggiunto che nel cupo vallone, contornato di folte e dense macchie, la ricerca dei gioielli riuscì oltremodo difficile, e che soltanto col valido concorso dei carabinieri fu possibile, dopo un penoso lavoro durato una quindicina di giorni, di ricuperare gioielli per circa un milione.

L'esecuzione e il successo de « La Cattedrale » di Mariotti

Bergamo, 21 settembre.

Al Donizetti è stata rappresentata stasera la seconda opera nuova della stagione autunnale, *La cattedrale* del maestro Mariotti. Il maestro Previtali ha diretto con giovanile energia e sicura competenza, assicurando l'unità della parte orchestrale e di quella vocale, che era affidata a egregi cantanti, la signorina Toso, il tenore Civil, il baritono Manachini, i bassi Borgonovo e Righetti e altri. Il decoro della messa in scena è stato pari a quello che normalmente la direzione del Teatro delle novità raggiunge nell'allestimento delle opere nuove e di repertorio. Allo spettacolo è intervenuto S. A. R. il Duca di Bergamo con le autorità cittadine. Il successo è stato assai vivo, con cinque applausi alla fine di ogni atto e chiamate all'autore, al librettista, agli esecutori.

CRONACA

Un mortale investimento

Una impressionante disgrazia è avvenuta la scorsa notte ed è costata la vita ad un lavoratore. Verso le 23,30 un capotecnico degli stabilimenti Fiat di corso Dante, il 44enne Giacinto Battaglino di Giovanni, abitante in via Cagliari 36, dopo aver trascorso la serata al Dopolavoro Fiat di corso Moncalieri, in compagnia dei camerati della squadra dei motociclisti del Dopolavoro stesso di cui egli faceva parte, usciva per ritornare a casa. Attraversando rapidamente il corso per recarsi alla fermata del tram posta dal lato opposto dell'uscita del Dopolavoro, il Battaglino veniva violentemente investito da una vettura tramviaria della quarta linea, guidata dal tramviere Bertone, che sopraggiungeva in quell'istante sul binario che passa davanti alla sede del Dopolavoro. Il colpo era violentissimo e il Battaglino veniva proiettato alcuni metri lontano battendo il capo sul selciato. Prontamente soccorso il disgraziato veniva trasportato all'ospedale San Giovanni vecchia sede, dove però vi giungeva cadavere per frattura della base cranica. L'infelice capotecnico era sposato. Alla sciagura hanno assistito, impotenti ad evitarla, alcuni suoi compagni di lavoro. E' in corso l'indagine per stabilire le eventuali responsabilità.

Mercato dei cotoni

New York, 21 (chiusura cotoni). — Disp.: tendenza calma; Middling 7,82. Futuri: tend. apert. calma; tend. chiusura poco stabile. Ottobre 7,93, novembre 7,97, dicembre 8, gennaio 7,99, 8,01, febbraio 8,02, marzo 8,03, aprile 8, maggio 7,98, giugno 7,97, luglio 7,96.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Gazzetta LA STAMPA